

Omicidio del Magistrato Guido Galli, commesso in Mi-
lano il 19/3/1980

Imputazioni n.ri 267 (29/a), 268 (29/b), 269 (29/c),
270 (29/d), 271 (29/e)

Imputati: ALBESANO Franco, BERETTA Giorgio, BERTANI
Fiammetta, BIGNAMI Maurice, BORELLI Giulia,
FIORONI Vincenza, GAMBINI Aurelio, LA RON-
GA Bruno, LONGO Ciro, POLO Giuseppe, RONCO
NI Susanna, ROSSO Roberto, RUSSO Silveria,
SEGIO Sergio, VISCARDI Michele

Alle ore 16,50 del 19/3/1980, Guido Galli, Giudice
Istruttore presso il Tribunale di Milano veniva ucci-
so, con tre colpi d'arma da fuoco al capo ed al tora-
ce, all'interno della Università Statale di Milano,
dove, in qualità di docente, doveva tenere una lezio-
ne.

Era la figlia Alessandra, che per motivi di studio
si trovava all'Università, a compiere il doloroso uf-
ficio del riconoscimento della salma.

I primissimi accertamenti (cfr. segnalazione a f.17
fasc.1/B in vol.29/1) segnalavano che tre o quattro
sconosciuti, tra cui presumibilmente una donna, ave-
vano esplosi alcuni colpi di revolver contro il Ma-
gistrato e si erano poi eclissati coprendo la fuga
con il lancio di un candelotto fumogeno da navigazio

ne, mentre nell'Ateneo si spargeva la notizia della
falsa presenza di una bomba.

La rivendicazione dell'omicidio

Intorno alle ore 17,20 di quello stesso 19/3/80 uno
sconosciuto telefonava alla redazione del quotidiano
"Il Giorno" annunciando che: "Qui Prima Linea, Grup-
po di fuoco Tognini, abbiamo giustiziato il Magistra-
to Guido Galli" (cfr. dichiarazione del caporedattore
Catania Enzo a f.39 fasc.1/B vol.cit.).

Alle ore 17,30 dello stesso giorno l'Agenzia A.N.S.A.
riceveva analogo telefonata: "Qui organizzazione co-
munista Prima Linea. Oggi verso le 16,50 abbiamo giu-
stiziato il Giudice Galli, Magistrato di punta del-
l'antiterrorismo. Nucleo Valerio Tognini" (cfr. ff.40
e 41 fasc.1/B vol.cit.).

Alle ore 11,25 del successivo 20 marzo un'altra tele-
fonata comunicava all'A.N.S.A. che copia di un volan-
tino era stata lasciata in una cabina telefonica del-
la stazione Palestro della linea metropolitana; la
giornalista Paola Maghini, recatasi sul posto rinve-
niva all'interno di una copia del giornale "L'Occhio"
un volantino di quattro facciate, palesemente incom-
pleto (cfr. ff.42, 43 e 45 e segg. in fasc.1/B vol.
cit.).

Un comunicato completo veniva fatto ritrovare a pochi

minuti di distanza con una telefonata al giornale

"La Notte": il volantino, di cinque facciate, era stato lasciato in un cestino di rifiuti dentro una copia dell'inserto allegato al quotidiano "Il Giorno" di quello stesso 20 marzo. (cfr.volantino a ff.51 e segg. in fasc.1/B vol.cit.).

Tanto la copia incompleta che quella di cinque facciate venivano consegnate al Perito per gli accertamenti del caso.

Nel comunicato che si apre con il rituale "oggi 19/3/1980 alle ore 16,50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il Giudice Guido Galli", i terroristi di Prima Linea spiegavano le ragioni dell'omicidio del Magistrato, "reo" di appartenere "alla frazione riformista e garantista della magistratura" ed impegnato a ricostruire l'Ufficio Istruzione di Milano come centro di lavoro giudiziario efficiente", in tal modo continuando la "campagna delle organizzazioni comuniste di disarticolazione del potere giudiziario".

La Corte, invero, non ritiene di dover qui sintetizzare le motivazioni "politiche" addotte che palesemente sono o possono essere state tali solo per i loro autori: è, peraltro, necessario, a tenore delle

imputazioni, sottolinearne il contenuto di apologia dell'azione, di istigazioni ad altri delitti contro la personalità dello Stato e di propaganda sovversiva. E sotto questo profilo oltre all'intero testo, cui si rimanda (f.51 loc.cit.) la chiusa del volante no appare illuminante:

"Sviluppamo centralizziamo combattimento proletario. Apriamo la crisi irreversibile del potere capitalista. Sviluppamo con l'attacco ed il combattimento proletario una campagna di terrore verso le gerarchie del Comando sociale e produttivo."

"Annientiamo le gerarchie della magistratura anello fondamentale della ricostruzione del potere del capitale sul proletariato, funzionari tecnocrati gestori della nuova scienza del comando."

"Apriamo una grande fase di dibattito politico e di unità delle forze dei nuclei comunisti, delle organizzazioni comuniste, per esprimere il massimo di efficacia in questo passaggio di crisi del capitale, per costruire un punto di riferimento fondamentale alla costituzione di uno schieramento proletario, alla sua dotazione di uno strumento unitario di guerra. Organizzazione Comunista Prima Linea - Gruppo di Fucoco Romano Tognini (Valerio)".

La ricostruzione del fatto e le indagini

La P.G. di Milano e l'A.G. di quella città procedevano immediatamente alle indagini sul fatto.

Risulta dal rapporto 28/3/1980 della Questura di Milano (cfr.f.2 in fasc.1/A in vol.29/1) che sul luogo dell'omicidio, oltre ad oggetti appartenenti al Giudice Galli, si reperivano una busta in plastica con la dicitura di un negozio del Quartiere Gallaratese e un artificio fumogeno da navigazione di color minio in parte affumicato e con la data di fabbricazione scrostata.

Quanto alla busta, le indagini non apparivano suscettibili di sviluppi, dato che essa veniva distribuita tra i clienti dell'esercizio da diversi anni.

Quanto al fumogeno -che già in occasione degli omicidi del Giudice Alessandrini del 29/1/1979 e del dr. Paolo Paoletti del 6/2/1980 rivendicati da P.L. era stato usato- si accertava che era prodotto dalla Ditta Mugnaioni s.n.c. e distribuito in tutta Italia, onde a nessun risultato utile approdavano le intense ricerche (cfr. tra gli altri il Rapp. Questura Milano 26/6/1980 a f.36 in fasc.13 in vol.29/1).

Sul luogo dell'omicidio non venivano rinvenuti bossoli: gli inquirenti, fin dalle prime battute dell'indagine, ritenevano che l'arma impiegata dovesse essere un revolver.

Allo scopo di ricostruire la dinamica del delitto venivano sentiti numerosissimi testimoni, che peraltro non avevano assistito alla fase dell'omicidio ma a quelle immediatamente precedenti e successive all'attentato.

Ne risultava un quadro nel quale di certo vi era solo che i terroristi avevano sparato tre colpi di pistola e per coprirsi la fuga avevano lanciato il cannelotto fumogeno che avevano determinato la fuga di numerosi giovani stazionanti nei corridoi e nell'atrio dell'Ateneo (cfr. dichiarazioni testimoniali di Lascari Roberto, Picchi Nicola, Cefalà Francesco Maria, Pisano Alessandra e la Rocca Girolamo - cfr. ff. 11 e segg. in fasc. 1/B vol. 29/1 oltre che nel rapporto 28/3/80 cit.).

Emergeva peraltro la possibilità che tra il gruppo degli studenti in fuga, tra i quali qualcuno accentuava la situazione di panico al grido di "la bomba la bomba", si potessero essere allontanati gli assassini, ragion per cui l'attenzione dei testi veniva richiamata su tale eventualità.

Di fatto, tra le testimonianze assunte, apparivano di un certo valore quelle di:

- Salvatore Michele, che, mentre si trovava nella libreria di fronte alla Statale, aveva udito dei colpi

d'arma da fuoco provenire dai piano superiori dell'Ateneo; era uscito dal negozio ed aveva visto una trentina di giovani che uscivano dall'ingresso della Università -alcuni gridando alla bomba- e subito dopo quattro individui, dei quali uno aveva in mano una borsa tipo "24 ore", quasi in fila l'uno dietro l'altro, che si dirigevano verso largo Richini ove salivano su 4 biciclette, allontanandosi verso Via Pantano (cfr.f.16 in fasc.1/B vol.29/1);

-Spinelli Daniele, che si trovava in Largo Richini e che ricordava di aver visto uscire dall'Università quattro giovani di corsa che erano saliti su quattro biciclette nere, appoggiate alla recinzione di una aiuola dirigendosi verso Via Pantano (cfr.f.11 in fasc.4 in vol.29/1).

Con buona probabilità le stesse persone erano anche viste da Casale Rossi Marco e da Sacco Lucia (cfr. rispettivamente a f.18 fasc.1/B e 9 fasc.4 vol.cit.) che li notavano mentre scendevano dalle scale gridando "la bomba" e poi allontanavano verso Largo Richini.

Dalle dichiarazioni dei testi -in particolare del Salvatore Michele, del Casale Rossi Marco e della Sacco Lucia- la Polizia ed i Carabinieri ricavano gli identikit di due dei possibili assassini ed il

photophit di un terzo (rispettivamente a f.17 fasc. 1/B, f.19 fasc.1/B e 14/bis in fasc.4 vol.29/1), che venivano pubblicati dai principali quotidiano (cfr. Corsera 21/3/80 in f.7 fasc.4 in vol.29/1).

La mattina del 20 marzo 1980, su segnalazione del Vigile Urbano Stella Domenico, la P.G. rinveniva e sequestrava quattro biciclette di color nero, nuove, marca "F.B.", che erano state legate -due a due- ad un palo della luce e ad un palo della segnaletica stradale in Via S. Vito angolo Via Celestino IV° (cfr. ff.30 e segg. in fasc. 1/B in vol.29/1 e rilievi fotografici Polizia scientifica Milano in fasc. 6 vol. 29/1 allegati al rapp.21/5/1980).

Risultava dalle dichiarazioni di Lissi Gaspare, titolare di un bar sito nei pressi, che le biciclette si trovavano nel luogo del ritrovamento da prima delle ore 18 del 19 marzo 1980 (cfr.f.35 in fasc.1/B vol. 29/1).

Le biciclette apparivano di fabbricazione artigianale e non registrato risultava il marchio che le contraddistingueva.

La sera di quello stesso 20 marzo si presentava in Questura il giornalista del Corriere della Sera, Alberto Trivulzio, il quale riferiva che insieme al collega del Giornale Nuovo, Paolo Longanesi, aveva indi

viduato il fabbricante, certo Fiorito Antonino con laboratorio in Via Alzaia Naviglio Pavese.

Costui aveva loro rivelato che sotto le feste del Natale precedente aveva venduto alla Fiera di Senigallia, ove settimanalmente vendeva il suo prodotto, ben sette biciclette ad una ragazza che gli aveva versato un acconto, il cui saldo era avvenuto il giorno successivo ad opera di alcuni giovani che avevano ritirato le bici (cfr. Trivulzio a f.37 Fasc.1/B e Longanesi a f.55 fasc.1/B vol.29/1).

Il Fiorito, convocato in Questura, riconosceva come da lui fabbricate le quattro biciclette sequestrate ma escludeva di aver mai riferito ai giornalisti di aver venduto sette biciclette alla Fiera di Senigallia (cfr. f.38 in fasc.1/B vol.29/1 e rapp.f.11 fasc.1/A).

Su decreto del P.M. di Milano l'utenza telefonica intestata a Fiorito veniva messa sotto controllo: tra le varie registrazioni emergeva quella della comunicazione intercorsa tra Fiorito Angelo, figlio di Antonino, e certo Azzara Giuseppe (cfr. a f.9 in fasc.3 in vol.29/1) nella quale si faceva allusione alle biciclette e all'opportunità di non toccare certi argomenti per telefono.

Nelle successive fasi dell'istruttoria (fasc.16 in



vol.29/1) i Fiorito, padre e figlio venivano interrogati dal P.M. di Milano e messi a confronto con i giornalisti Trivulzio e Longanesi ed il teste Azzara; risultava dalle dichiarazioni di quest'ultimo che confermavano quelle dei giornalisti, che effettivamente il Fiorito Antonino aveva venduto uno stock di sette biciclette, delle quali quattro erano quelle sequestrate dopo l'omicidio Galli.

I Fiorito erano tratti in arresto per falsa testimonianza: in prosieguo di tempo l'Angelo Fiorito (inter. 3/7/80 f.44 loc.cit.) riconosceva di aver parlato delle sette biciclette all'amico Azzara e, quindi, veniva dichiarato non punibile per intervenuta ritrattazione, mentre il padre Antonino, che persisteva nella negazione della circostanza della vendita in blocco delle sette biciclette, veniva, all'esito dell'istruttoria prosciolto dal G.I. di Torino per intervenuta amnistia (sentenza 5/3/83).

Nel contempo le indagini procedevano in varie direzioni (perquisizioni, accertamenti, su segnalazioni anonime o confidenziali, di somiglianze di taluni individui con gli identikit diffusi (cfr.fasc.2,4,5 e 6 in vol.29/1) ma senza conseguire esiti utili per il prosieguo dell'attività e la identificazione dei colpevoli.

Decisive, invece, appaiono le indagini successive alle rivelazioni di Sandalo Roberto.

Arrestato il 29/4/80, il Sandalo iniziava il successivo 3 maggio una attiva collaborazione con le AA.

GG.

Il Sandalo che nulla inspecifico poteva rivelare sull'omicidio del Giudice Galli in quanto all'epoca era già uscito da P.L., rivelava -come in un precedente capitolo della sentenza si è detto- che nell'estate del 1979 aveva trascorso una "vacanza di lavoro" a Castiglion della Pescaia e a Principina a mare in compagnia di alcuni dei massimi esponenti di P.L., conoscendo tra gli altri "Lisa", che aveva provveduto ad affittare la villa di Castiglione, e certo "Pino di Milano", del quale forniva il numero telefonico dell'ufficio (interr. 6/5/1980 ff.54 e 61 invol. interr.gen.).

Il Sandalo, inoltre, consentiva con un sopralluogo di individuare la villa di Castiglion della Pescaia e l'alloggio di Principina a Mare: da questo e dai dati forniti, la Polizia Giudiziaria perveniva all'identificazione di Bertani Fiammetta (ndb.Lisa) e di Polo Giuseppe (ndb. Enea).

La Bertani Fiammetta veniva arrestata il 7 maggio 1980.

Nella perquisizione del suo domicilio in Usmate, Villaggio dei Pini (cfr. verb. ff. 9 e segg. in fasc. 12 vol. 29/1), oltre a documenti eversivi, si rinvenivano corredi fotografici, macchina fotocopiatrice, due biciclette smontate con i relativi pezzi, bombolette spray di vernice^e copie del documento di rivendicazione dell'omicidio (si dirà oltre delle biciclette).

Quanto al Polo, si accertava che svolgeva attività lavorativa presso la Soc. Nestlé di Milano e proprio all'ingresso della ditta il 9/5/80 veniva fermato e quindi accompagnato negli Uffici della Questura.

Si accertava che il domicilio effettivo del Polo risultava essere in Milano, via Lorenteggio 236: la Digos irrompeva nell'alloggio al cui interno trovava e traeva in arresto Russo Silveria e poche ore dopo, anche La Ronga Bruno che veniva bloccato in seguito a breve colluttazione, dopo che, con le sue chiavi, aveva aperto la porta d'ingresso.

L'alloggio di Via Lorenteggio, acquistato dal Polo, si rivelava immediatamente come una base di P.L., e delle più importanti per la quantità e la qualità del materiale sequestrato: 11 pistole di vario calibro; due moschetti e due fucili automatici; 5 bombe anti-carro, copioso munizionamento; documenti d'identità; schedari contenenti nominativi ed indirizzi di magi-

strati, poliziotti e carabinieri, industriali ed esponenti politici; piantine e planimetrie di uffici, banche, caserme, carceri; appunti contenenti annotazioni di ascolto delle comunicazioni delle Forze dell'Ordine; elenchi di targhe; apparati radio, microfilms contenenti tra l'altro, lo statuto di P.L.; materiale propagandistico; volantini di rivendicazione di attentati; macchine da scrivere, libri e ritagli di giornali; contanti per oltre 3.000.000 di lire, etc.etc. (cfr.rapp.17/5/1980 in fasc.12 vol.29/1 e rapp.15/11/1980 -di complessivi 203 fogli- in fasc. 7 vol.29/3).

Tra gli altri reperti, si segnala fin d'ora una pistola che le successive indagini peritali indicheranno come l'arma usata per uccidere il Giudice Galli, il volantino di rivendicazione e ritagli di giornale sul Giudice Galli del periodo precedente l'omicidio.

Gli esiti delle perizie.

Nel corso della istruttoria venivano disposte dal P.M. di Milano e, successivamente alla rimessione ex art.60 C.P.P. al Tribunale di Torino (Ord.26/5/1980 della Corte di Cassazione in fasc.17 vol.29/1) dal G.I. di Torino (richiesta di formale istruzione del P.M. in data 29/7/80 in fasc.18 vol.29/1) perizia medico legale, perizie balistiche e perizia dattilogra-

fica.

Quanto all'accertamento delle cause della morte del dr. Guido Galli, il prof. Ritucci così concludeva (ff. 13 e segg. in vol. 29/3):

"La causa della morte di Galli Guido è da identificare in un ferimento da colpi d'arma da fuoco che hanno provocato lesioni cranio-encefaliche, lesioni poliviscerali addominali e dell'aorta addominale ed arto superiore destro."

"La vittima è stata raggiunta da tre colpi: 1) uno alla regione occipitale destra con lesioni cranio-encefaliche sfacelative e frantumazione del proiettile ..."

"Al momento dell'esplosione di tale colpi l'arma era situata posteriormente al corpo della vittima e non oltre 1-2 metri."

"Il tramite intracranico descritto dal proiettile risulta pressochè su un piano orizzontale dall'indietro in avanti obliquo da destra verso sinistra.

2) Un colpo all'emitorace sinistro che attraversando l'emidiaframma sinistro ha provocato lesioni dello stomaco, duodeno e fegato con arresto nell'emitorace destro... Al momento dell'esplosione di tale colpo la vittima offriva all'arma il lato sinistro del corpo a non oltre 1-2 metri. Il tramite intracorporeo

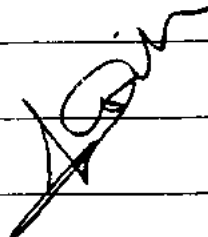
descritto dal proiettile risulta diretto da sinistra verso destra e obliquo dall'alto in basso.

3) Un colpo al fianco sinistro che ha provocato lesioni intestinali e dell'aorta addominale con fuoriuscita dall'emitorace destro e prosecuzione del tramite nel braccio destro ... Al momento dell'esplosione di tale colpo la vittima offriva all'arma il lato sinistro del corpo a non oltre 1-2 metri. Il tramite intracorporeo descritto dal proiettile risulta diretto da sinistra verso destra e obliquo dal basso in alto".

L'elaborato peritale balistico dei periti Salza, Benedetti e Nebbia (fasc.8 in vol.29/3) così concludeva:

"1) Le due pallottole cal.38 special (357 Magnum) del tipo Soft Point da 158 grani, di marca Norma, in relativamente buone condizioni d'integrità per quanto concerne la superficie interessata dalle impronte di rigatura, estratte dal cadavere del dott. Guido Galli, risultano essere state sparate in un'unica arma le cui caratteristiche di classe si identificano in quelle dei revolver della marca Smith & Wesson o ad essi assimilabili (Sturm-Ruger e Forjas-Taurus).

2) Gli stessi proiettili repertati non sono stati esplosi in nessuna delle armi che furono impiegate nell'ambito dei sottosegnati episodi delittuosi e di



cui ai procedimenti penali a fianco indicati:

- omicidio Waccher W. (pp.n.5365/80 B-P.M. MI);
- ferimenti vari in Via Ventimiglia a Torino (proc. n.28564/80 B. P.M. MI);
- ferimento di Miraqlia Vittorio (proc.n.27868/80 BP.M.MI);
- ferimento di Malaterra e Manfredini (proc.N.4188/B);
- ferimento di Dallera Pietro (proc.n.28459/80B P.M. MI)
- nessuna correlazione è stata inoltre riscontrata tra i proiettili inerenti al delitto Galli e quelli relativi all'omicidio del dr.Alessandrini nel senso che per i due attentati furono usate armi differenti.

"4) Altrettanto si può dire per quanto concerne l'attentato a Paoletti Paolo, in quanto i proiettili estratti dal cadavere di quest'ultimo, in pessime condizioni d'integrità, pur presentando impronte con caratteri dimensionali riconducibili ai revolver Smith & Wesson, non evidenziano, ad una comparazione con quelli del caso Galli, identità o analogie nelle fini striature.

"5) Va comunque tenuto presente che il revolver impiegato nell'omicidio del dr.Galli è stato identificato in un'arma di marca Smith & Wesson cal.38 Special,

sequestrata con altre il 9/5/80 in Milano, Via Lorenteggio n.235, arma del mod.15-3 e con la matricola 8K 42960 oppure 8K 42956 (vedi la perizia espletata nell'ambito del procedimento penale contro Polo Giuseppe + altri, pp. n.1259/80D)".

Le conclusioni cui erano pervenuti i periti erano peraltro confermate da una perizia collegiale (Periti Nebbia, Baima Bollone e Coronato) di comparazione tra le armi sequestrate nell'ambito di inchieste sul terrorismo ed i reperti relativi all'omicidio Galli. Nelle conclusioni si affermava: (cfr. ff.20/21 in vol. 29/3).

"I reperti balistici dell'omicidio del dr. Galli sono costituiti:

- da due proiettili esplosi Soft Point Norma da 158 grani cal.38 Special, da un frammento di piombo e da un frammento di incamicatura. I due proiettili ed il frammento di incamicatura sono stati esplosi dalla medesima arma e precisamente:

- dal revolver Smith & Wesson cal.38 Special mod.15-3 matricola 8K 42960 oppure 8K 42956, sequestrato il 9 maggio 1980 in Milano, Via Lorenteggio n.236".

Quanto all'elaborato dattilografico, il perito Mento (cfr. ff.30 e segg. in fasc.7 vol.29/3) così concludeva:

"I due documenti (uno di quattro e uno di cinque fogli) che furono fatti rinvenire il 20/3/1980 a Milano, entrambi in copia fotostatica, provengono da un unico originale dattiloscritto dal quale sono state tratte anche le copie fotostatiche, rivendicanti lo stesso omicidio, rinvenute in Via Lorenteggio a Milano, indicate come Rep.A/62 - 0 Bis. e Rep. B.147.

I due documenti fatti rinvenire a Milano il 20/3/80 ed il documento indicato come Rep. A/62-0/Bis, rinvenuto in Via Lorenteggio 266, oltre che provenienti da un unico originale dattiloscritto, sono stati riprodotti con una stessa macchina fotocopiatrice. Nessuno dei predetti documenti in copia fotostatica è stato riprodotto con la macchina fotocopiatrice sequestrata il 9/5/1980 in casa di Bertani Fiammetta.

"L'originale da cui provengono i predetti documenti in copia fotostatica non è stato redatto con la macchina da scrivere Olivetti portatile lettera DL, sequestrata il 9/5/80 in Via Lorenteggio 266.

2) Con la predetta macchina Olivetti Lettera DL risulta, invece, redatto il documento dattiloscritto in originale, rinvenuto in Via Lorenteggio, indicato come Rep.B/148, iniziante con le parole "quali sono gli obiettivi dell'attacco condotto contro la magistratura".

"Il secondo dei due documenti dattiloscritti rinvenuti in originale in Via Lorenteggio, indicato come Rep.13/C, iniziante con le parole "Oggi 19 marzo 1980 alle ore 16,30..." proviene da una macchina da scrivere tipo "Olympia" a funzionamento elettrico, con la quale è stato redatto anche il documento diffuso clandestinamente per rivendicare l'irruzione con rapina alla S.A.G.O., avvenuta il 15/1/1980, allegato in originale a foglio 139, ed in due copie da carta carbone, al secondo inserto della raccolta dei documenti oggetto di perizia nel procedimento penale nr.1259/80 D.

"3) Il documento dattiloscritto, indicato come Rep. B/148, rinvenuto in Via Lorenteggio e quelli, oggetto di perizia nel procedimento penale nr.1259/80 D., inseriti a foglio 6, intestato "Bozza di discussione", a foglio 62 - Rep.C, intestato "Lettera di n. marzo 1980," a foglio 185 - Rep.151/B, intestato "Relazione sulla situazione Toscana" ed a foglio 197 - Rep. 12/c, in copia da carta carbone, senza intestazione, provengono da una stessa macchina da scrivere, identificata nella Olivetti portatile lettera DL., rinvenuta in Via Lorenteggio 266".

Per completezza va ancora segnalato che gli accertamenti tecnici compiuti dal Ministero dell'interno

2374

sui volantini fatti ritrovare all'indomani dell'omicidio avevano evidenziato caratteristiche della redazione del documento che lo rendevano differente da tutti gli altri documenti diffusi in occasione di altri attentati perpetrati anche da altri gruppi terroristici (f.18 in fasc.6 vol.29/1).

L'acquisizione delle prove

Il primo contributo alla identificazione degli autori materiali dell'omicidio del Giudice Galli ed alla individuazione delle responsabilità proprie e di altri individui, proviene da Bertani Fiammetta.

La Bertani, infatti, nell'interrogatorio dell'8/5/80 dinanzi al G.I. di Torino, dopo aver ammesso la sua partecipazione a P.L. e riferito quanto a sua conoscenza su persone e altre azioni delittuose, interessanti (anche) l'A.G. di Milano presente all'interrogatorio, ha dichiarato sull'omicidio Galli (cfr.f. 10 in fasc. personale vol.29/2):

"Io non c'entravo più neanche come base, perchè a Milano si era ricreata una rete e non avevano più bisogno di me. Pertanto tutta la fase dei preparativi si è svolta altrove.

"Due o tre giorni prima io seppi di una operazione alla Statale, parlando con il Davide (n.d.b. di Bignami). In un primo momento non pensavo neppure che

si trattava dell'Università e pensavo ad una strada statale. Ma quando poi successe il fatto di Galli capii che si trattava dell'Università."

"Quanto alla dinamica erano in quattro: tre sopra ed uno sotto."

"Tre hanno aspettato seduti che arrivasse il professore: lo hanno chiamato e gli hanno sparato. E' tutto vero quel che si racconta: che hanno gridato che c'era una bomba; che hanno tirato il fumo, che se ne sono andati in bici."

"Fecero un percorso breve con le bici e poi le abbandonarono."

"Attraversarono corso Torino a piedi e poi lasciarono la zona in auto e poi con mezzi pubblici. Non so dire di preciso perchè non so dove avessero la base.

Parteciparono Davide, Sirio (n.d.b. di Segio Sergio) ed un emerito sconosciuto di nome Teo (uno coi capelli lunghi (n.d.b. di Viscardi Michele). Questi tre erano sopra; il quarto che stava sotto non so chi fosse. So soltanto che era uno scappato da Torino, forse perchè latitante, il suo nome non lo conosco. IR. Teo non è di Milano. E' persona che io ho anche visto."

"L'identikit che avete fatto, dopo Galli non era neanche male, solo che avete confuso Teo con una donna

a causa dei capelli lunghi."

"IR. Uno con la barba se lo sono sognato; non credo che ci fosse qualcuno con una barba finta."

"IR. Teo è un clandestino, nel senso che era uno che penso temesse di poter essere preso da un momento all'altro, per cui aveva scelto la clandestinità anche senza avere ancora imputazioni precise."

"Teo l'ho visto due volte. Una volta in un ristorante dove si mangia pesce nei pressi di Piazzale Susa. C'eravamo un pò tutti io, Sirio, Francesca, Davide, Beppe e Laura. Un'altra volta Teo l'ho visto con Davide per strada. Era il periodo in cui si stavano preparando le rapine commesse dal settembre all'inverno. A queste rapine partecipò anche il Teo. Non ricordo però se le fece o soltanto le preparò."

IR. Il Teo dimostra 20/25 anni; è magro e anche per questo motivo appare piuttosto alto; direi che è alto più di 1,75; ha i capelli molto lunghi fin sulle spalle, neri. Non mi sembra che abbia occhiali; non ha nè barba, nè baffi. Ricordo che diceva che era molto bravo a guidare e scherzava sul fatto che ciononostante gli avevano ritirato la patente. Non conosco il motivo del ritiro."

"IR. La prima volta in cui sentii fare il nome di Galli fu da Laura (n.d.b. di Russo Silveria) parecchio

tempo prima dell'omicidio, addirittura arrivo a pensare fin da quando la conosco. Poi ogni tanto saltava fuori questo nome. Sono rimasta sorpresa perchè l'azione contro Galli è stata preparata abbastanza velocemente. Non è che si dicesse che Galli aveva detto o fatto questa o quella cosa, ecc.ecc."

"Era un periodo che si discuteva sulla magistratura e saltò fuori il suo nome."

"A questo punto il G.I. esibisce alla Bertani tre fotografie di Viscardi Michele senza fare questo nome. Due delle fotografie si allegano al presente verbale. La terza viene inserita nell'album fotografico del procedimento relativo all'omicidio di Emilio Alessandrini."

"Osservate le tre fotografie la Bertani dichiara: riconosco in questa persona e nelle tre fotografie che la raffigurano il Teo di cui ho sopra parlato."

Era in corso un dibattito su quale corpo fosse meglio colpire. E poi c'era il problema di fare una azione a Milano, perchè a Torino la gente si muoveva male a causa della crescente militarizzazione. Io non partecipavo alle discussioni di gruppo, ma vedevo Laura che me ne parlava spesso. Poi discutevo con quelli che venivano a casa mia."

*IR.: Il Beppe (n.d.b. di La Ronga Bruno) non era pre-

visto che partecipasse all'azione e non vi partecipò perchè militarmente aveva dei problemi a causa della sua gamba."

"IR. Il fatto che Galli sia stato ucciso dopo Minervini e il procuratore di Salerno mi sembra casuale. In effetti Galli si era tentato di farlo il giorno prima all'Università perchè sotto casa la cosa era impossibile. Forse perchè la zona non era comoda per andarsene dopo il fatto."

"IR. Non c'era una rosa di magistrati entro cui stabilire l'obiettivo. In un primo tempo non si parla di nomi. Si fa un discorso generale e poi qualcuno decide il nome. Galli era un obiettivo ideale perchè continuava l'opera di Emilio Alessandrini. Era un discorso diverso da quello delle B.R. che colpendo Bachellet, hanno voluto colpire un simbolo. Per P.L. l'uomo da colpire deve essere non solo un simbolo, ma anche uno che lavora."

"IR. Non ho letto il volantino di Galli. Prendo atto che si parla di quel che egli faceva per ridare efficienza all'ufficio istruzione. Secondo me la scelta di Galli dipese sopra tutto da una valutazione politica."

"IR. Dal punto di vista dell'intelligenza Claudio (n.d.b. di Rosso Roberto) era uno di quelli che contava

di più. Dico questo nel momento stesso in cui osservo che non so dire chi abbia scritto il volantino su Galli. So però che era invalsa l'abitudine di far scrivere il volantino a quelli stessi che avevano compiuto l'azione. Può darsi peraltro che Claudio abbia partecipato alla stesura, perchè, ripeto, era uno dei più intelligenti."

"Ricordo anche che una volta Laura parlò di Galli a Sirio che rispose dicendo una frase come "e, magari...". Ciò un mese prima dell'attentato La frase che Laura aveva detto a Sirio riguardava la possibilità di far qualcosa contro Galli."

"IR. Non so se vi furono discorsi sulla scorta, nel senso di prescegliere un obiettivo che non l'avesse. Pensavamo a Galli; sono andati a vedere se si poteva fare e lo hanno fatto. Se non si fosse potuto, non avrebbero fatto nulla."

"Domanda: Le risulta un qualche fatto che abbia attirato l'attenzione su Galli? Ha letto del professor Ponti (che aveva la cattedra prima di Galli (in criminologia) ed aveva trovato una volta due persone armate sotto casa sua?"

"Risposta: Non ho sentito niente di ciò e se il Ponti ha trovato due persone sotto casa sua non eravamo noi."

"IR. Secondo me fu un caso che l'omicidio di Galli venisse a cadere alla vigilia del processo contro Alunni. Ci è andata bene questa coincidenza, perchè questo processo fa un pò schifo perchè non si capiva niente di come veniva portato avanti dagli imputati. Ho saputo di queste cose perchè io avevo quattro biciclette a casa mia. Erano state comperate mesi e mesi addietro, in ottobre, novembre, alla fiera di Senigallia. Un giorno Laura mi telefonò in ufficio dandomi appuntamento in Milano. Ci andai e vi trovai Davide e Sirio che avevano con sè sei biciclette: quattro me le diedero perchè le portassi a casa mia (le caricai sull'auto togliendo il sedile posteriore). Le altre due Davide e Sirio le tennero con sè e penso le abbiano portate in altre case."

"Quando mi diedero le biciclette, non capivo bene la destinazione."

"Penso che fossero destinate ad una qualche azione progettata però in maniera folle, per cui non la si fece. Comunque sia, io le tenni a lungo nel garage di casa mia senza saperne più niente."

"Finchè un giorno Davide mi disse che fra due giorni ci sarebbe stata un'azione alla Statale, che forse servivano due bici e che, caso mai, mi avrebbero telefonato."

"Una mattina mi telefonarono a Milano e mi diedero appuntamento."

"All'appuntamento incontrai il Beppe e mi disse che dovevo portare due bici alla tale ora e precisamente alle 12, in un posto vicino alla palazzina Liberty. Tutto ciò avvenne il giorno stesso dell'omicidio di Galli."

"Nei pressi della palazzina Liberty, consegnai le due bici a Davide e Sirio. Le altre due biciclette sono ancora nel mio garage, anche se sono state grattate e riverniciate da me dopo l'omicidio."

"L'Ufficio dispone per l'immediato sequestro delle due biciclette, che allo stato non risultano sequestrate."

"Spontaneamente aggiunge: forse le biciclette in tutto erano sette."

"Debbo aggiungere che il giorno prima del commesso omicidio, avevano già tentato l'azione contro Galli, senza riuscirvi."

"In questa occasione anzi avevano subito il furto di due biciclette. Ecco perchè il giorno dopo hanno chiesto a me di portarne due. A loro doveva esserne prestata una (e quindi in tutto dovevano essere sette e non sei). Difatti, dopo l'omicidio Galli, scapparono con tre biciclette, mentre il quarto scappò a

piedi."

"IR.: In casa mia non ho mai tenuto dei fumogeni."

"IR.: Quando Beppe mi disse che dovevo portare le due biciclette, capii che servivano per qualcosa che si doveva fare alla statale."

"Quando in casa dei miei sentii alla TV che era stato ucciso Galli, collegai le due biciclette all'omicidio commesso nell'Università Statale. Nel momento in cui sentii la notizia dell'omicidio alla TV non mi preoccupai ancora delle due bici che restavano nel mio garage. Il giorno dopo però vidi sul giornale le foto delle biciclette usate per la fuga e constatai che erano identiche alle due che erano in garage. Ora, mia madre aveva visto in garage (qualche tempo prima) quattro biciclette nuove e si era meravigliata molto, dal momento che io vivevo da sola. Senza parlarne con nessuno decisi di comperare (in un negozio che si trova nei pressi del mio ufficio e cioè in Via Correggio, mentre il mio ufficio è in via Borsi; più precisamente in Via Correggio, nel punto dove finisce Via Borsi che è una strada perpendicolare a Via Correggio) due bombolette rosse e due bleu ed inoltre tutto quello che si può cambiare ad una bici. Cioè selle, campanelli, fanali ecc. A casa ho messo tutte queste cose nel garage. A questo punto intervie

ne il G.I. Franco Giordana."

"Due o tre giorni dopo mi telefonò Davide: io gli dissi che per me era stata una sciocchezza l'acquisto di sette biciclette alla fiera di Senigallia, ma lui mi disse che non avevano preoccupazioni al riguardo. Ricordo anche che gli chiesi chi fosse la donna di cui si leggeva sui giornali con riferimento al gruppo di autori dell'omicidio Galli e, scherzando, gli chiesi se per caso era lui o il Teo, che erano stati presi per una donna. Lui mi rispose che non c'era nessuna donna."

"Ricordo anche che, dai resoconti giornalistici e dalle descrizioni degli autori dell'omicidio, non mi parve di riconoscere una persona della struttura fisica di Davide e cioè un uomo ben piantato."

"Seppi da Davide che Galli era stato chiamato da uno degli autori dell'omicidio con l'appellativo di "professore"; si era voltato ed era stato colpito. Non mi fu detto nulla circa il tipo di armi usate e comunque io di armi non me ne intendo assolutamente.

Tornando alla fase precedente, devo precisare che, quando portai le bici nei pressi della palazzina Liberty, chiesi se la mia presenza era utile e necessaria per l'azione in programma e se ci sarebbero stati dei feriti. Davide mi disse che forse era meglio

2384

tenere un'auto "pulita" in zona, se capitava qualche inconveniente e fu così che il giorno del fatto mi recai in auto con la mia macchina in Via Torino, in attesa di veder passare, dopo l'azione, il Teo e il Davide. Così avvenne, nel senso che, mentre ero seduta in auto e stavo leggendo il giornale, vidi effettivamente Teo e Davide attraversare la via a piedi. Ricordo che i due, per farsi notare, lasciarono cadere a terra delle monete, essendo io intenta alla lettura dei giornali e così io mi resi conto che potevo andarmene. Ricordo che prima di andar via in auto, scesi ed andai a comperare qualcosa in una farmacia. Non vidi Sirio seguire Teo e Davide od allontanarsi con loro."

"Neppure vidi quando i due lasciarono le biciclette. Quando li vidi erano a piedi."

"Io mi ero fermata in auto in un punto preciso concordato con Davide e con gli altri."

"Quanto al quarto componente del gruppo che eseguì l'omicidio, non sono in grado di dare indicazioni precise: posso solo dire che era uno di Torino perchè Davide mi parlò di uno arrivato da poco da Torino: era un periodo in cui da Torino stava venendo gente che era in difficoltà, ma non so dire chi fosse questa quarta persona."

"Dopo il fatto, Davide mi confermò che era opportuno cambiare l'aspetto delle biciclette che io avevo a casa e così io feci."

"Ricordo che da sola smontai le bici, le grattai e cercai anche di cambiarne il colore, con risultati poco soddisfacenti."

"Quella rossa venne uno schifo, e quella che doveva diventare blu praticamente restò nera. Allora comperai due bombolette bianche al mio paese, che però non adoperai perchè mi ero stufata."

"I sellini vecchi li bruciacchiai e con le altre cose vecchie sostituite, li buttai nella spazzatura che gli incaricati raccolgono. Il tutto l'avevo messo in uno di quei sacchetti di plastica per l'immondizia, in cui metto anche gli avanzi del cibo del mio cane."

IR.: Il giorno prima dell'omicidio di Galli, e cioè il giorno del tentativo fallito, io non ero andata sul posto con la mia auto perchè non avevo avuto incarico di portare due delle biciclette che custodivo io. Ciò si rese necessario perchè il giorno del tentativo avevano rubato loro due biciclette e ricordo anzi che avevano scoperto il ladro e lo avevano minacciato se entro mezz'ora non avesse portato le bici. Quello era veramente tornato ma senza bici, perchè ormai, diceva, non gli era stato più possibile ri-

A handwritten signature or set of initials in the right margin, possibly reading 'Galli' or similar, written in dark ink.

trovarle. Il giorno dopo, quando avrà saputo che aveva rubato biciclette che dovevano servire per l'omicidio di Galli, gli sarà venuto un colpo."

"IR.: Non so chi abbia fatto la telefonata dopo l'omicidio Galli."

Precisando subito dopo in sede di rilettura del verbale che:

"Il ristorante nel quale andai col Teo e con gli altri non è quello dove si mangia il pesce ma un altro che ora non ricordo. In quello del pesce ci sono stata con una mia amica".

"Non sono sicura che Beppe mi disse di portare le bici per le ore 12. Forse alle ore 12 aveva l'appuntamento col Beppe e le bici le portai dopo".

"Circa le modalità di fuga dei quattro che fecero l'omicidio, non sono affatto sicura che il quarto scappò a piedi perchè non so come scappò. Gli altri tre penso che siano scappati in bici per il fatto delle due che portai io e della settima bici di cui ho detto sopra".

"Va precisato che io non ero seduta in auto a leggere il giornale, ma seduta in un bar a leggere il giornale".

Va sottolineato, prima di proseguire, come effettivamente nella perquisizione del domicilio della Berta-

ni la P.G. aveva ritrovato due biciclette dipinte di rosso e bleu con 4 barattoli di vernice spray e numerosi accessori.

Cronologicamente s'inseriscono a questo punto le dichiarazioni di Gaii Fabrizio.

Nel corso delle sue ampie confessioni -poi ritratte ma in maniera assolutamente risibile- il Gaii, che a partire dall'autunno '79 faceva parte dell'Esecutivo Nazionale e poi del rinnovato Comando Nazionale, ha toccato anche il tema dell'omicidio del Giudice Galli.

Nell'interrogatorio del 9/5/1980 (f.10 in vol.inter.gen. e in fasc. personale vol.29/2) ha infatti dichiarato:

"Per quanto riguarda Galli. ho saputo da Davide, che venne a Torino mentre io mi trovavo in Via Giovanni da Verazzano essendo ancora convalescente per la ferita riportata durante la rapina di Strambino, qualche giorno dopo l'omicidio Galli, quanto segue: io ero critico sull'operazione Galli o meglio ancora volevo sapere perchè era stata fatta. Al riguardo la mia posizione personale era nei seguenti termini: ritenevo che potesse essere giustificata l'eliminazione fisica di un magistrato che avesse caratteristiche politiche del tipo di quelle di Emilio Alessandrini pur-

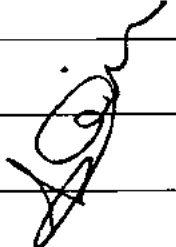
chè ricorressero anche certi dati concreti e cioè la certezza materiale che si trattasse non soltanto di persona che svolgeva un ruolo di ricomposizione politica della magistratura in rapporto subalterno rispetto al generale Dalla Chiesa.

Occorreva anche che fosse persona della quale si potesse dire aveva fatto una scelta di campo definitiva, nel senso di non limitarsi a collaborare con i CC., ma nel senso di lavorare all'interno della magistratura per ricostituire il blocco politico dei giudici in modo da renderlo subalterno al generale e alle sue prospettive strategiche di guerra. Per Galli Davide mi disse che questi dati concreti c'erano, in quanto l'organizzazione li aveva acquisiti da una persona e che comunque sarebbero stati illustrati in occasione della prossima riunione di Comando nazionale. Quando questa si tenne il sabato successivo, a Milano, in casa di Nora, la questione degli elementi concreti che avevano portato alla esecuzione di Galli era all'ordine del giorno, ma non fu dibattuta perchè tutta quanta la discussione si incentrò sulla proposta da parte mia, con il sostegno di Claudio, di trasformazione del progetto politico di P.L. ed in particolare modo di quello che è il contenuto centrale del progetto di P.L., cioè le prospettive di

costruzione dell'esercito proletario, nel senso di non limitarsi a rafforzare la rete proletaria di combattimento, ma anzi di cominciare a costruire un movimento "di resistenza civile" attraverso il lavoro di massa rivoluzionario."

"Questo stesso tema fu trattato così ampiamente da non permettere di parlare d'altro, neppure quindi dell'omicidio Galli. La stessa cosa capitò in una successiva riunione nazionale, l'ultima alla quale io partecipai prima del mio arresto."

"Al termine della prima delle due riunioni ricordo che si parlò di Galli tra singoli militanti ed io in particolare ne parlai, tra gli altri, con Claudio chiedendo se fosse un magistrato o un avvocato o un giornalista la persona che aveva affermato che per Galli c'erano elementi concreti nel senso che ho sopra illustrato; preciso meglio: la mia domanda fu posta in termini più generali, e non specificamente rivolta al caso Galli, per sapere quale fosse la persona che, in via generale, forniva all'organizzazione notizie sulla magistratura. A tutte le mie ipotesi (magistrato, avvocato, giornalista) Claudio rispose di no, ma quando accennai alla possibilità che si trattasse di persona che lavorava o era comunque in contatto con qualche parlamentare del partito comu-



nista esperto di problemi della magistratura, ebbi da Claudio un sorriso di risposta che interpretai come riconoscimento di fondatezza della mia ipotesi". Ha poi aggiunto, nel medesimo interrogatorio (f.27 loc.citata):

"Tornando ancora all'omicidio Galli dichiaro che io posso fare solo delle presunzioni relativamente ai partecipanti: immagino che vi abbiano preso parte Davide, Sirio e Matteo che erano i tre migliori di Milano, mentre ritengo strano che possano avervi preso parte Mario e Pio pur essendo passati da Torino a Milano: mi sembra strano che siano stati inseriti in operazioni del genere sia dal punto di vista politico che militare."

"Poichè sui giornali ho letto che in occasione dell'omicidio Galli vi era fuori uno di copertura e tre all'interno che hanno agito, presumo che i tre all'interno dovevano essere quelli che ho indicato."

"Per quanto concerne l'acquisto delle biciclette usate in occasione dell'attentato a Galli (secondo quanto appresi dai giornali), dichiaro che avevo saputo da Davide, o Andrea o Claudio, (sul punto non posso essere preciso) che ne erano state acquistate mesi fa sette od otto alla Fiera di Senigallia. Tali biciclette erano state prese in vista di un loro impiego

nelle operazioni della campagna sulla sanità, costituita nelle operazioni Sago e Paoletti. Tale circostanza dell'acquisto delle biciclette risale grosso modo a dicembre del 1979. Presumo che siano state centralizzate in un unico punto ed acquistate da persona pulita cioè non clandestina".

Sull'omicidio del Giudice Galli fu poi aggiunto, nell'interrogatorio verbalizzato il 16/5/1980 (ff.71 e 74 in loc.cit.), che:

"Ricordo che ogni operazione politica aveva una sua sigla. Ad esempio l'operazione Lo Russo era chiamata operazione "Tovarich", quella Civitate "Giuda", quella Ghiglieno "Carletto", quella Caselli "Autostrada" e poi "Pulmann", quella Alessandrini "Alex", quella Galli "Coccodè", quella di Druento "Durango".

"Può darsi ma non ne sono sicuro che Claudio abbia preparato anche i volantini relativi ai fatti Waccher, Paoletti e Galli. Preciso meglio: non lo so proprio, anzi personalmente penso che non sia stato lui a fare questi volantini".

E' poi tornato sull'argomento nell'interrogatorio del 17/6/1980 dinnanzi al P.M. di Milano (in fasc. personale vol.29/2), affermando:

"Essendo rimasto per i noti fatti (rapina di Strambino) ferito e, pertanto, estraniato in convalescenza

za per quasi due mesi, non sono in grado di indicare motivazioni più specifiche di quelle già da me indicate poste a base delle esecuzioni Waccher e Galli.

ADR. Il nome "Coccodè" dato all'esecuzione del giudice Galli non si riallaccia ad alcuna circostanza particolare e non ha una sua motivazione specifica: era un soprannome di fantasia data all'operazione."

ADR.: Sempre con riferimento all'omicidio del giudice Galli seppi o da Davide o da Claudio che il giorno precedente la consumazione dell'attentato vi era stata una specie di prova generale, nel corso della quale si era verificata la reale possibilità di accesso all'edificio universitario e le vie di defilamento."

"Per quanto attiene al volantino di rivendicazione dell'omicidio, ho saputo che esisteva su Galli una relazione preparata dalla Laura. Della stessa previsione il Claudio per redigere il volantino e se ne servì esclusivamente per trarre gli spunti per i vari passaggi in cui il volantino si articola."

Nuovamente interrogata a seguito dell'O.C. per il delitto di cui all'art.280 C.P. (e per i reati strumentali) -O.C. contemporaneamente spedito al Segio, al Bignami, al Viscardi, al La Ronga, alla Russo, al Rosso e al Polo-, la Bertani, nell'interrogatorio del

14/6/1980 (ff.3 e 6 e segg.fasc. personale in vol. 29/2 e in vol.interr.gen.) dinanzi al P.M. di Milano, ha così affermato:

"Innanzitutto mi dichiaro innocente rispetto alle accuse connesse all'omicidio di Galli. Infatti, come dirò, pur confermando il contenuto delle precedenti dichiarazioni rese alla A.G. di Torino in sua presenza (dichiarazioni che, anzi, in questa sede intendo meglio precisare), preciso che solo dopo avere appreso dalla televisione dell'omicidio del giudice, ho compreso che avevo affidato a quello scopo le biciclette a Bignami e Segio", aggiungendo, dopo aver confermato l'interrogatorio dell'8/5/1980 che:

"Le ulteriori poche cose che posso dire sono solo dettagli."

"Quello che mi è noto l'ho già detto."

"Comunque, ribadito che sentii parlare spesso di Galli, soprattutto dalla Russo, come possibile obiettivo (in particolare la sentii parlare di una possibile azione contro di lui, un mese prima del fatto, con "Sirio"), e ribadito ciò che ho già dichiarato al G.I. di Torino, posso precisare che il giorno del fatto ricevetti al mattino nel mio ufficio la telefonata di "Andrea" (che ormai chiamavo "Beppe") che mi disse di recarmi ad un appuntamento con lui alla

ora dell'intervallo per il pranzo; l'appuntamento era fissato in piazza Gobetti (che era uno dei luoghi spesso usati per incontrarci) ed io mi ci recai in auto proveniente dal mio ufficio di Monza. Beppe, molto brevemente, mi disse che era necessario che io portassi due delle biciclette che custodivo (avendole avute a suo tempo da Sirio e Davide) nel primo pomeriggio ad una certa ora che mi indicò con precisione (e che ora non ricordo, ma comunque era dopo le 15) vicino alla palazzina Liberty, dove mi disse che ci sarebbe stato qualcuno ad aspettarmi, senza dirmi chi."

"Senza pensare assolutamente a ciò che mi veniva richiesto e, senza, quindi, chiedermi il perchè, tornai ad Usmate e presi le due biciclette che, all'orario convenuto, portai all'appuntamento dove trovai Sirio e Davide."

"Capii che le bici servivano loro per fare qualcosa ed allora, più per sapere se dovevano operare quel giorno che per reale volontà di offrire un contributo a qualcosa che neppure sapevo cosa fosse, chiesi ai due se avevano bisogno di me. Sirio e Davide parlotarono tra di loro e Sirio allora mi disse che sarebbe stato utile se io con la mia macchina mi fossi piazzata vicino ad un certo bar di Via Torino per po

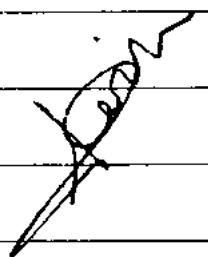
tere raccogliere qualcuno in caso di necessità. Mi indicò con precisione un bar dove si fanno i frullati in Via Torino, bar che si trova tra due stradine (una delle due dovrebbe essere V.Circo). Il bar mi fu indicato da Sirio come "osteria", ma è proprio un bar moderno e non un'osteria. Di fronte al bar (che è un pò rientrato rispetto a Via Torino, trovandosi sulla destra di questa, provenendo dal Duomo) si trova un incrocio con una banca che fa angolo e, sul lato opposto rispetto alla banca, vi sono un'edicola ed una farmacia."

(Si dà atto che la Bertani redige piantina che sottoscrive e che si allega al verbale).

"Sono ovviamente in grado in qualsiasi momento di ritrovare il bar."

"La stradina che si trova oltre il bar (sempre venendo dal Duomo) presenta un negozio di antiquario e una macelleria che si apre su uno slargo della strada, dove appunto posteggiavi l'auto."

"Tornando al discorso del Sirio, costui mi disse di aspettare davanti a quel bar, a partire da un certo orario e fino a che non avessi visto passare loro. L'intesa era che se loro non mi avessero richiesto assistenza, io non avrei dovuto per nulla avvicinarli, facendo finta di niente."



"Avute queste istruzioni e lasciate ai due le due biciclette, all'orario convenuto me ne andai al luogo prestabilito posteggiando nella stradina che ho detto. Mentre andavo verso il luogo ove avrei dovuto attendere, passai nei pressi della Università Statale e solo allora pensai che, quando Bignami mi aveva parlato di un'azione da compiere alla Statale, alludeva alla Università e non ad una strada statale. Comunque, posteggiata l'auto, andai al bar che mi era stato indicato e, dopo essere stata un pò dentro, mi andai a sedere fuori. Aspettai circa una mezz'ora (era il pomeriggio, tra le 16 e le 17, non ricordo con precisione) e, come ho già detto, vidi passare Bignami e "Matteo" che attirarono la mia attenzione nel modo già detto. Dal fatto che non si fermarono, capii che non avevano bisogno di me."

"Non avevo visto quel giorno Matteo prima di quel momento. Me ne andai, quindi, a casa dei miei da sola e quella sera stessa, a casa dei miei genitori a Desio, appresi alla televisione dell'omicidio di Galli alla statale. Compresi subito che erano state le persone da me nominate: mi sentii sollevata per il fatto che nessuno mi aveva detto prima qual'era l'azione in programma".

Ha quindi affermato, dopo aver detto dei suoi legami

sentimentali con il Bignami (f.21 loc.cit.), che:

"Mi incuriosiva sapere chi era la donna che, come si era letto sui giornali, aveva partecipato all'azione. Lo chiesi a Bignami, il quale a quel punto si lasciò andare alle confidenze che ho già riferito. Mi disse cioè che non c'era in realtà alcuna donna. Mi disse che erano stati lui, Sirio e Matteo a salire al piano dove era Galli, che l'avevano chiamato "professore", ma non mi disse chi di loro tre avesse materialmente sparato o chi avesse buttato il candelotto fumogeno. Non mi disse neppure, come lei mi domanda, se Galli li avesse riconosciuti o meno."

"Erano poi scesi al pianterreno gridando "la bomba, la bomba" e gettando così nel panico e nella confusione le persone presenti. Fuori a fare da palo c'era una quarta persona di cui mi fu detto da Bignami soltanto che era uno di Torino venuto a Milano."

"ADR.: Ripeto che non mi fece alcun nome in proposito io personalmente avevo saputo che in quel periodo erano venuti a Milano due di Torino, ma non sapevo i loro nomi e nulla mi dicono quelli che lei mi fa (Albesano Franco e Di Giacomo Lucio, detti l'uno Mario e l'altro Pio o Fabio). Bignami di certo non mi disse che il quarto partecipante era uno di questi due."

"Mi raccontò che erano fuggiti in bicicletta, anche se non mi disse se lo avevano fatto tutti e quattro o solo tre, come io deduco unicamente dal fatto che lesi sui giornali del ritrovamento di tre e non quattro biciclette. Bignami mi disse che avevano tentato di commettere il fatto il giorno precedente, ma che avevano rinviato il piano per il furto delle due biciclette di cui ho già detto."

"Devo dire, ora che me ne ricordo, che, quando portai le biciclette all'appuntamento, Bignami, scherzosamente, si lamentò del fatto che non ne avessi portata una da donna, che riteneva più adatta alla sua statura. Infatti, dello stock acquistato, alcune biciclette erano state certamente da donna."

"Prendo atto che delle due biciclette trovate a casa mia, una era da donna e confermo che era una delle quattro che mi diedero proprio Sirio e Bignami."

"L'Ufficio fa rilevare alla Bertani che sembra strano che ella abbia ricevuto la telefonata con la quale le furono poi richieste le biciclette il giorno stesso del fatto e non in anticipo come sarebbe stato logico per un fatto importante come quello. Le fa rilevare, anche, che La Ronga avrebbe più comodamente potuto chiederle di portare le biciclette per telefono senza farla andare ad un appuntamento "preliminare"."

"Bertani dichiara: in realtà, circa l'ultimo rilievo devo dire che una delle poche regole di sicurezza che si osservavano con rigidità era proprio quella di non dire nulla per telefono (neppure una richiesta apparentemente innocua di biciclette). Tante volte in passato mi erano stati fatti fare chilometri e chilometri a vuoto per non dire nulla per telefono. In questo caso, La Ronga avrebbe dovuto addirittura comunicarmi un appuntamento con due persone presumibilmente armate, per cui è comprensibile come mi abbia richiesto un appuntamento preliminare."

"Quanto all'altro rilievo, devo dire che bisogna conoscere Bignami: quando decide di fare una cosa la fa senza indugi e senza badare ad eventuali controindicazioni. Tra l'altro la stranezza di simili comportamenti (per cui si coinvolgono in fatti importanti militanti di basso livello) è senz'altro tra le cause dell'attuale sfacelo di Prima Linea. Peraltro, devo dire che ha una sua importanza il furto delle biciclette di cui mi parlò Bignami, per cui loro si trovarono necessariamente di fronte all'urgenza di reperire altre biciclette. Bignami non mi disse praticamente null'altro, limitandosi a concordare con me sulla opportunità di alterare le due biciclette che mi erano rimaste. Mi pare che proprio il giorno del no-

stro incontro, egli aveva in mano il giornale con la notizia del ritrovamento delle bici, ma di questo non sono sicura. Non mi disse da quale casa erano partiti quel giorno, nè dove si erano rifugiati dopo il fatto."

"Non mi disse chi aveva fatto le telefonate, nè chi aveva diffuso i volantini."

"In pratica, al di là di questo discorso e di quelli che avevo sentito fare a Laura, non udii più alcunchè sulla morte di Galli."

"Prendo atto che in Via Lorenteggio (base di cui ignoravo l'ubicazione) sono stati rinvenuti ritagli di giornali che parlano di Galli, prima della sua morte. Certamente sarà stata Laura a curarne la raccolta, in quanto lei era esponente di rilievo della "Commissione Antiguerriglia" che aveva il compito di raccogliere informazioni su Magistratura, CC., Polizia, Apparati Carcerari, etc."

Ha poi aggiunto:

"Accennando ai detenuti del processo Alunni, Laura disse che "non avevano da lamentarsi" riferendosi al fatto che, essendo stato colpito Galli (della cosa infatti si parlò nella seconda delle due riunioni), si era dimostrato che si era pensato anche a loro. Sottolineo, però, che l'omicidio di Galli non fu cer-

to dovuto a mio avviso al fatto che aveva istruito il processo Alunni, ma perchè politicamente, come ho già detto, era un bersaglio ideale".

Il 18 giugno è la volta di Albesano Franco -arrestato a Milano il 17 maggio precedente dai Carabinieri- a rendere ampia confessione della sua partecipazione all'omicidio del Giudice Galli (cfr.f.85 in fasc.5 vol.29/1):

"Si trattò di una operazione a livello nazionale; di lui sapevo che aveva fatto l'inchiesta preliminare su Prima Linea e che l'omicidio avrebbe dovuto essere fatto il giorno prima di quello in cui in effetti avvenne. Originariamente il nucleo operativo avrebbe dovuto essere composto da Davide, Sirio, Matteo e Beppe (La Ronga), ma poi all'ultimo momento io venni inserito al posto del Beppe, con una modifica anche di tutti i rispettivi ruoli, nel senso che cambiò il modello operativo."

"Galli avrebbe dovuto essere ucciso alla mattina del 18 marzo, sotto casa sua; lo so perchè il nucleo operativo partì da casa mia, essendo composto da Davide, Sirio e Matteo (il La Ronga partì invece da casa sua).

Io rimasi a fare l'ascolto radio; ero da solo, in quanto l'affittuario si trovava regolarmente al lavoro e la Maura (n.d.b. di Esposito Raffaella) penso

2402

che fosse andata a fare qualche ricognizione (non so con quali obiettivi ma certamente non concernenti Galli). Galli non uscì di casa, o era già uscito prima dell'arrivo del nucleo operativo: si decise pertanto di rinviare l'operazione al giorno dopo. Senonchè arrivò durante la giornata la notizia dell'assassinio di Minervini a Roma. Quando arrivò questa notizia si decise da parte di Davide e Sirio di compiere l'omicidio di Galli, modificando lo schema operativo, in quella stessa giornata e ciò per la maggiore risonanza che avrebbe avuto l'omicidio in quella stessa giornata, subito dopo Minervini. Per questo si decise di scegliere come luogo operativo l'Università. Si trattava di un modello operativo alternativo, che era già stato preso in considerazione dal Nucleo. Si andò pertanto all'Università, dove mi venne fatto vedere il defilamento che prevedeva l'utilizzazione di biciclette. Preciso che tale ricognizione era stata effettuata verso le 10,30 / 11 del mattino, prima ancora che venisse la notizia di Minervini. Al pomeriggio, alle 15 circa, eravamo dentro l'Università, ma Galli non venne. Andammo via dall'Università e scoprimmo che erano state rubate due biciclette da usarsi per il defilamento. Fu gioco-forza rinviare, anche perchè avevamo appreso che Galli aveva avvertito

che quel giorno non avrebbe fatto lezione (era stato Matteo ad informarsi sul punto, chiedendo dentro la Università). Le biciclette le avevamo lasciate in largo Richini, legate (si dà atto che l'indicazione del largo viene effettuata dall'imputato consultando una carta della città di Milano messa a disposizione dall'ufficio). Solo due delle bici erano state rubate, per cui si decise di appostarci per vedere se i ladri tornavano a prendere anche le altre. Così difatti avvenne. Arrivò un ragazzo giovane, di circa 20 anni, che cominciò ad armeggiare attorno alle due bici restanti. Matteo e Sirio (poi anche Davide) con aria distinta gli si avvicinarono e gli intimarono di restituire le due bici che aveva rubato a pena di portarlo in Questura. Si fecero anche dare il nome del giovane, che trascrissero da una tessera. Il giovane promise che sarebbe tornato colle bici rubate. In effetti tornò dopo una mezz'ora senza bici, perchè disse che ormai non gli era più stato possibile recuperarle. Gli venne anche promesso un premio di Lire 50.000 se fosse riuscito a riportarci le bici, ma lui ripeté che ormai non gli era più possibile. Lo lasciammo ovviamente andare perchè è chiaro che in Questura non ci potevamo andare."

"L'omicidio Galli venne pertanto commesso il giorno

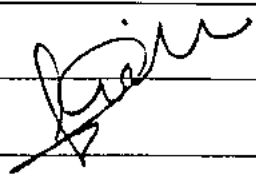
2404

dopo. Davide e Sirio andarono in bici in largo ... anzi andarono in una grossissima piazza dove c'è la palazzina "Liberty" di Dario Fo. Io e Matteo arrivammo lì in pullman. Vi era appuntamento con Lisa (Bertani Fiammetta) la quale arrivò portando le due bici che dovevano sostituire quelle rubate il giorno prima. Eravamo già tutti pronti per l'azione, tutti indossavamo giubbotto antiproiettile ed eravamo armati. Io avevo una 357 Magnum ascellare ed un HP (pistola calibro nove lungo Browning belga). Matteo aveva la 92 e l'M12 e una bomba a mano ed il fumogeno (la bomba a mano era marca SRGM) Davide aveva un paio di pistole e Sirio di sicuro aveva un 38. Durante l'azione io restai nell'atrio di sotto, per controllare il bidello, per vedere se era armato, se (sentendo i colpi) andava di sopra. Inoltre dovevo controllare anche l'esterno per avvertire nel caso arrivasse qualcuno di non previsto come ad esempio qualche persona che fosse di scorta. Di sopra andarono Sirio, Davide e Matteo. Matteo aveva compito di copertura, ed in particolare doveva tener d'occhio un bidello vicino ad una scrivania: Davide controllava gli studenti intorno a Galli (che poi non ci furono, in realtà), mentre Sirio aveva l'incarico di andare su Galli. In-

fatti chi sparò su Galli fu Sirio."

"Colui che poi fu scambiato per una donna era Matteo, a causa dei suoi capelli lunghi e della sua voce fina."

"Usciti dall'Università andammo a prendere le bici in piazzetta e cioè in largo Richini dove le avevamo portate prima di andare all'Università. Le bici erano custodite da Fausto che era arrivato in quel posto -luogo di appuntamento per lui prima dell'omicidio- credo coi mezzi pubblici). Infatti, temendo un nuovo furto, avevamo preferito non correre pericoli e mettere uno di guardia alle biciclette. Prese le bici, facemmo quattro o cinque isolati e quindi abbandonammo le biciclette stesse dopo averle legate. Avremmo dovuto tornare a riprenderle la sera stessa, ma poi lasciammo perdere. Tornammo a casa in tram. La Bertani aspettava colla sua auto nei pressi del posto dove abbandonammo le bici, e ciò perchè potesse caricare qualche persona che nell'azione fosse eventualmente rimasta ferita. Per la precisione però io non vidi la Bertani dopo l'omicidio (l'avevo vista prima alla palazzina Liberty per la consegna delle bici): Davide e Matteo andarono ad avvertirla, mentre io e Sirio ci allontanammo per conto nostro; aspettammo però -alla fermata del pullman- che Davide e Matteo ci



raggiungessero cosa che avvenne dopo un paio di minuti."

"Presumo che l'individuazione dell'obiettivo Galli sia avvenuta a livello di controguerriglia nazionale, in quanto era questo organismo che si occupava dei magistrati. Esso era composto da Irene, Davide e forse Lorenza. La decisione definitiva però venne presa dal comando nazionale che all'epoca era composto da Davide, Claudio, Francesca, Sirio e forse Ivan ... certamente del comando Nazionale dell'epoca faceva parte anche il La Ronga ... Il volantino di rivendicazione dell'omicidio Galli so che fu abbozzato dal Claudio e poi ricorretto con l'aiuto di Davide e di Sirio."

"IR. Non mi risulta che vi fosse alcun infiltrato entro l'Organizzazione Giudiziaria. Una cosa del genere non la so e non ne ho mai neppure sentito parlare. Se c'era un canale di infiltrazione era comunque assolutamente coperto perchè non ne ho mai sentito fare nessun cenno. Preciso che io non ho neppure posto una domanda del genere, perchè tanto non mi sarebbe stata data risposta."

"Fu Davide che mi parlò di Galli, dicendomi che aveva fatto l'istruttoria Alunni e che rappresentava un facile obiettivo, in quanto girava senza scorta. Sempre

Davide mi disse che Galli aveva il suo peso nella magistratura dove si occupava di terrorismo.

"ADR. Non mi risulta nulla circa un collegamento di tale omicidio al Centro Nazionale di difesa e prevenzione sociale, di cui io non ho neppure mai sentito parlare.

"ADR. Secondo me è una pura coincidenza che le BR abbiano ucciso Minervini nello stesso giorno in cui noi avevamo deciso di uccidere Galli. Infatti, per quello che posso aver capito io, i miei compagni restarono molto sorpresi quando sentirono di Minervini. Cioè erano sorpresi del doppio omicidio delle BR, Minervini essendo stato fatto subito dopo quello di Salerno.

In sostanza, per altro, la mia impressione fu che i miei compagni non fossero a conoscenza dei programmi delle BR, per cui ripeto che la scelta del giorno per Galli (coincidente con quello di Minervini) fu secondo me del tutto casuale".

L'Albesano ha poi riferito di un furto di auto collegato al progetto omicidiario (cfr.f.89 loc.cit.):

"Era un Wolkswagen bianco 4 porte gran lusso diesel tipo "Passat". Lo rubai da solo davanti ad un tabaccaio, dove si era recato il proprietario lasciando le chiavi inserite nel cruscotto (forse non era un tabaccaio, ma era comunque un negozio). Il furto av-

2408

venne una settimana prima dell'omicidio Galli e l'auto doveva servire per questa azione se si fosse attuato il modello dell'omicidio sotto casa. Sono stato io a spostare l'auto nei giorni precedenti l'omicidio e fui io a consegnare le chiavi ad Andrea o Beppe il giorno prima dell'omicidio programmato, quando ancora Andrea avrebbe dovuto prendervi parte. Facio presente al riguardo che io subentrai a Beppe nell'omicidio Galli perchè, essendo lui zoppicante, era necessario disporre per l'azione all'interno dell'Università di persone che fossero tutte in grado di correre velocemente a piedi. In questa auto io andai poi a dormire quando abbandonai il mio alloggio."

Quanto al "Fausto" -il nome compariva anche in quadernetto compilato parzialmente di pugno dell'Albesano insieme a quello di altri "clandestini" stipendiati dall'organizzazione- l'Albesano, precisato che la operazione Galli era indicata come "Operazione cocco dè", ha aggiunto (f.91 loc.cit.):

"Il Fausto era un clandestino, anzi preciso: il Fausto non era un clandestino; era un regolare dell'organizzazione ma non clandestino. Del Fausto posso ancora dire che dimostrava circa 30 anni; non so quale fosse la sua competenza specifica nell'O; doveva essere uno che lavorava nel T.L.; l'avevo conosciuto

il giorno dell'omicidio di Galli (quando portammo le
biciclette nel posto dove lui aspettava per sorvegliar
le); prima ne avevo solo sentito parlare; dopo mi sem
bra di averlo intravisto qualche volta, ma non l'ho
ben presente. Non so dire per quali ragioni l'O. eb
be a passargli una volta la somma di lire un milio
ne 400.000 (quattrocentomila) e un'altra volta una
somma cospicua (due milioni se non è errata la lettu
ra della fotocopia attualmente in possesso dell'Uffi
cio). Ripeto che probabilmente si tratta di un inve
stimento dell'O., sul quale però non so dire di più.
Non credo si trattasse di acquistare un alloggio. Il
Fausto in quanto regolare (sia pure non clandestino)
riceveva uno stipendio dall'O."
"Escludo che tali denari (1.400.000 e 2.000.000) ver
sati al Fausto servissero per acquisti di armi: in
fatti gli acquisti di armi avvenivano sporadicamente
e per canali che non passavano per Milano".
L'Albesano, infine, dopo aver specificato che la vet
tura rubata per Galli era stata lasciata in una cer
ta località di Milano, ha acconsentito ad accompagna
re la P.G. sul posto: effettivamente i Carabinieri
rinvenivano una Volkswagen Passat tg. MI/37439G, ru
bata l'11/3/1980, al cui interno si sequestravano,
tra le altre cose, la bandiera di P.L., numerose mu

nizioni, divise da poliziotto, documenti vari (cfr. rapp. CC. Milano 20/6/80 in vol. 29/3).

L'Albesano ha successivamente riconfermato l'interrogatorio del 18/6/80 (cfr. interr. 27/8/80 a f. 23 in vol. interr. gen.) mantenendo ferma la propria assunzione di responsabilità dell'omicidio Galli anche in occasione della generale ritrattazione di tutte le precedenti ammissioni concernenti se stesso e i nomi dei complici (interr. 23/1/1981 in vol. interr. gen.).

Peraltro nei successivi interrogatori si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Le dichiarazioni dell'Albesano venivano contestate in un nuovo interrogatorio alla Bertani Fiammetta, che il 24/6/1980 (cfr. f. 21 in fasc. personale in vol. 29/2 ovvero in f. 36 in fasc. 5 in vol. 29/1) ha così dichiarato:

""Premetto che nulla so circa il progetto di uccidere Galli che si doveva realizzare sotto casa del giurista il giorno precedente quello della sua morte.

Sul progetto, cioè, confermo di non sapere e di non aver saputo nulla di preciso. Confermo, cioè, tutto quello che ho detto, ad eccezione del fatto che, effettivamente, alla palazzina Liberty, dove portai le biciclette su indicazione del La Ronga, trovai non solo Bignami e Segio, ma anche uno dei due torinesi ve-

nuti da poco a Milano (e che evidentemente deve essere l'Albesano) e un certo Fausto di cui parlerò. Con questi due, che erano praticamente insieme a Bignami e Segio, anche se non stavano materialmente in gruppo, scambiai mi pare qualche parola. Non ricordo adesso se vidi o meno le altre due biciclette."

"Non avevo citato queste due persone in precedenza, perchè, per quanto riguarda l'Albesano, non avrei saputo indicare quale dei due torinesi fosse quello partecipante al fatto, e, per quanto riguarda Fausto, perchè non avrei saputo fornire dati utili per una sua identificazione."

"Non mi accorsi che nell'occasione dell'incontro vicino la palazzina Liberty, le persone con cui mi incontrai avevano giubbotti antiproiettili ed erano armate."

"ADR. Non ricordo se all'appuntamento vicino la palazzina ci fosse o meno anche il Viscardi."

"Non ho mai sentito il termine "operazione coccodè" per indicare il progetto di uccidere Galli."

"Sul fatto Galli non ho assolutamente altro da aggiungere o modificare e rilevo che Albesano, anzi, ha confermato quello che io avevo detto."

"Ho conosciuto Fausto attraverso La Ronga. Era successo che, dopo l'omicidio Paoletti, per un disguido

2412

non so a chi addebitabile, tutti i comunicati rivendicanti il fatto (o meglio i tre originali che erano stati dattiloscritti rispettivamente per Milano, Napoli e Torino) erano finiti in una sede sola, forse Torino. O meglio, mi sembra che Napoli avesse la sua copia. Certo è che Milano era rimasta senza. Allora Beppe mi disse che era urgente accompagnare il compagno che si occupava della stampa dei comunicati nel luogo ove questa doveva avvenire, essendovi la macchina ciclostile. C'era cioè bisogno della mia auto e fui mandata immediatamente a Pioltello, dove c'era a quell'epoca una casa utilizzata dalla organizzazione (doveva essere la casa di "Enea" che era il nome di battaglia di Polo Giuseppe; questo posso dire perché l'ufficio mi mostra la foto del Polo e riconosco in costui "Enea", senza ombra di dubbio). Recatami a Pioltello (la casa era al pianterreno di un grosso fabbricato in una specie di sottoscala), vi trovai Beppe (costui, infatti, mi aveva dato appuntamento in quella casa), il Fausto, che conobbi allora per la prima volta e, forse, anche "Enea". Fausto è un ragazzo di 25/30 anni, basso di statura, bruttino, magrolino, con capelli scuri di lunghezza normale, con baffi. Ha un accento meridionale, ma escluderei napoletano, essendo portata a ritenerlo calabrese o sici-

liano più per la struttura fisica che per l'accento.

Mi dava l'idea di uno venuto da poco a Milano e da poco entrato in contatto con P.L., anche se aveva certamente dei passati rapporti politici di "movimento" maturati nel luogo di provenienza."

"Dunque, io e Fausto partimmo sicuramente dopo mezzanotte, passando prima per casa mia dove diedi da mangiare al cane. Prendemmo la strada statale per Lecco, poi passammo attraverso Sondrio e, sempre durante la notte, facemmo una strada di montagna, attraversando vari paesini. Era Fausto a dare le indicazioni. Dopo circa due ore e mezzo di tragitto da casa mia, arrivammo ad una villetta isolata, in collina, che sembra essere una casa "pulita" regolarmente affittata per i week end dal Fausto. Ricordo che c'era della neve attorno e non ricordo targhette sulla porta o altri dati utili per ritrovare la casa. Non sono assolutamente in grado di ritrovare la casa, neppure se fossi riaccompagnata sul posto."

"Ripeto che, oltre ad andarci di notte, non conoscevo affatto la strada. Non saprei indicare neppure se la casa sia in provincia di Sondrio o meno. Chiesi ovviamente al Fausto chi fosse nella organizzazione e lui mi disse che si occupava per il momento solo della "stampa". In casa del Fausto c'erano "Tullio"

2414

(cioè Manina), che era lì congelato in attesa della
inchiesta di cui ho parlato nell'altro interrogato-
rio ed una ragazza che stava dormendo e che, pertan-
to, non ho visto. All'indomani, svegliatami, lei non
c'era più, mentre era rimasto in casa il Tullio: so-
lo in via di ipotesi, pertanto, posso pensare che la
ragazza fosse la Giroto, ma non seppi nulla di pre-
ciso in proposito."

"Dopo avere dormito, io e Fausto andammo a fare la
spesa in paese (ripeto che non so quale e ignoro il
nome) ed al ritorno Tullio era già impegnato al ci-
clostile. In quella casa vidi solo il ciclostile e
non armi o altro materiale."

"Verso mezzogiorno-le 13 io e Fausto ripartimmo dalla
casa e tornammo a Milano, dove ci incontrammo, come
da appuntamento precedente, presso una gelateria no-
ta a Milano che si trova nei pressi di Piazza Argen-
tina, vicino P.le Loreto, con Domingo, il Palmero ed
un'altra persona, un uomo, di cui non seppi neppure
il nome di battaglia (si tratta di una persona che
non ho più rivisto; che all'epoca non doveva essere
neppure di P.L., ma sulla strada per entrarci).

Questo dico perchè il Palmero mi raccomandò di non
parlare di certi argomenti in presenza di quel ragaz-
zo che non saprei neppure descrivere."

"Il Palmero ed il Domingo dovevano fare la propaganda con i volantini ciclostilati in montagna, ma non vollero farlo perchè erano arrivati in ritardo. Diedi i comunicati ciclostilati, che erano parecchi (per cinque-sei risme), al Palmero."

"Li diedi dentro un paio di scatole che avevo confezionato come pacchi regalo, per il caso fossimo stati fermati durante il tragitto per Milano."

"ADR. Credo che Fausto fosse uno "pulito" cioè senza precedenti e con un lavoro fisso. Questo lo deduco dal fatto che mi diceva che in quella casa di montagna ci poteva andare solo sabato e domenica. Inoltre raccontandomi di quando aveva inizialmente ospitato Tullio e la ragazza, mi disse che aveva dovuto prendere una settimana di ferie per andare anche lui in montagna e non destare così sospetti. Non credo fosse sposato."

"ADR. Oltre il giorno di questo viaggio, vidi Fausto il giorno dell'omicidio Galli e da allora non l'ho più rivisto".

La Bertani, poi, dopo aver rivelato il suo ruolo nell'omicidio di Waccher William, ha ancora aggiunto circa l'acquisto delle biciclette usate per Galli.
(cfr.f.89 in fasc.personale):

"Fu secondo me la Laura ad interessarsi dell'acqui-

2416

sto stesso. Escludo che siano state comprate presso un determinato rivenditore per amicizia con costui o con suo figlio; più probabilmente si sarà trattato della persona che ha fatto il miglior prezzo. So che, infatti, erano andati più di una volta al mercato di Senigallia ad interessarsi dei prezzi delle bici".

Sull'omicidio Galli debbono registrarsi anche le dichiarazioni di Martinelli Sergio (cfr.interr.17/6/80 F.63 in fasc.5 vol.29/1), che indica nel Viscardi uno dei partecipi, avendolo anche riconosciuto in uno degli identikit degli assassini del Guido Galli, e del Brugali Geminiano.

Questi, nell'interrogatorio del 26/6/1980 dinnanzi all'A.G. di Bergamo (cfr.f.53 in fasc.3 vol.29/3) poi confermato dinnanzi al G.I. di Torino il 26/2/81 (F.67 loc.cit.) ha dichiarato:

"Il Viscardi partecipò materialmente; mi disse in particolare di avere gridato "c'è una bomba", e mi segnalò il particolare che il giorno prima avevano rubato a loro alcune delle biciclette che avevano comperato per l'occasione e che erano stati costretti a rimpiazzarle in tutta fretta".

Il 13/10/1980 veniva arrestato a Sorrento Viscardi Michele, che poco dopo dava inizio ad un'intensa e costruttiva collaborazione con le AA.GG. e le Forze

241f

dell'Ordine, rivelando nei dettagli la sua militanza in P.L. e consentendo di individuare basi, depositi di armi e militanti in P.L. in tutt'Italia.

Il Viscardi ha ammesso la sua partecipazione all'omicidio del Giudice Guido Galli, fornendo in una lunga serie di interrogatori, una dettagliata ricostruzione della vicenda.

Ha iniziato nell'interrogatorio del 19/11/1980 dinanzi all'A.G. di Bergamo (cfr. ff. 2 e 5 in fasc. personale sub 3 in vol. 3/2) dichiarando:

"Ho partecipato con Segio, Bignami, Albesano, ed un'altra persona, incaricata della custodia delle biciclette, di cui mi riservo di fornire qualche elemento utile per una possibile identificazione, che in questo momento non sono in grado di ricordare. Io, Segio e Bignami eravamo nel corridoio, mentre Albesano era appena fuori. Io lanciai il candello fumogeno, mentre a sparare fu Segio con tre colpi di 38 Special C.N. come per Paoletti (e cioè La Ronga, Segio, Rosso, Longo, Gai, Costa Maurizio e Bignami: (n.d.r.)"...

"Voglio precisare qualcosa sulla persona di cui ho parlato come del custode delle biciclette nell'omicidio Galli. Si tratta di un romano, clandestino anche se non ricercato, che fa il tipografo

[Handwritten signature]

2418

a Milano, ha in affitto una casa di montagna in Valtellina, e posso aggiungere che in un foglietto a Sorrento avevo segnato (in codice) il numero di telefono dei suoi parenti in Roma.

Nome di battaglia di questo romano era Fausto e successivamente Francesco".

Nello stesso interrogatorio, parlando di basi logistiche, il Viscardi aggiunge (cfr. f.7 loc.cit.):

"MILANO"

"Zona Lambrate: in Via Accademia all'incrocio con Via M. Bianco è situato un appartamento posto in un fabbricato di vecchia struttura cui si accede da un portone grande di colore marrone, in legno, a fianco del quale guardando sulla destra, vi è l'accesso ad un garage. L'appartamento in questione è situato al 2° piano e si accede da una porta che è posta proprio di fronte alle scale, salendo".

"Dall'appartamento in questione è partito il "comando operativo", nel quale io ero compreso, per l'omicidio Galli. Ivi era sistemato un deposito di armi e di altro materiale di Prima Linea.

L'intestatario di questo appartamento è un giovane della provincia di Milano, molto alto, circa 1,85, magro, con i baffi, capelli castano chiaro. Trattasi di un elemento

"pulito", di P.L. che dipendeva direttamente da Silveria Russo. L'appartamento è stato acquistato, da questo giovane, nei primi mesi del 1980 con i soldi dell'organizzazione e mi risulta che ancora adesso sta pagando il residuo. Questa base come importanza era uguale a quella scoperta in Via Lorenteggio: la base fu "congelata" dopo la scoperta del covo di Via Lorenteggio, in via precauzionale. Ma ultimamente proprio la Borelli ricontattò il giovane per la riapertura della base che potrebbe essere attiva tuttora.

Abitavano in questa base, stabilmente, Albesano Franco ed una ragazza di Napoli di cui parlerò a proposito dei napoletani.

"Si dà atto che Viscardi effettua uno schizzo planimetrico della base che viene allegato al presente verbale (allegato nr.1).

"Zona Gallaratese: in Via Uruguay è sito un appartamento intestato a Vincenza Fioroni, e dove la stessa è stata arrestata. Serviva come punto di appoggio per diversi elementi di P.L. Punto di appoggio ovviamente non più operativo.

Nell'interrogatorio dell'1/12/80 (f.21 bis e 22 loc. cit.) ha poi, affermato:

"Non sono in grado di aggiungere altri particolari utili alla identificazione del Fausto corresponsabi-

le dell'omicidio Galli: lo conoscono per nome e cognome, quantomeno, l'Albesano e la Bertani ... Ricordo che durante un appostamento con Bignami e Segio sotto la casa del Giudice Galli, quest'ultimo notò la presenza di qualche elemento delle vecchie F.C.C. ..."

Vale la pena segnalare, prima di procedere oltre nella esposizione delle dichiarazioni del Viscardi, come tale ultima allegazione abbia trovato piena corrispondenza nelle dichiarazioni di Marco Barbone il quale ha, invero, dichiarato (cfr. interr. 5/10/80 confermato il 19/1/1983 al G.I. di Torino in fasc.1 vol.29/3):

"Vi fu un periodo (da gennaio a metà marzo 80) in cui noi studiammo e mettemmo a punto un piano operativo che prevedeva l'uccisione del giudice Galli.

Debbo dire che, però, solo nell'ultimo mese precedente il suo omicidio, avvenuto ad opera di altra organizzazione, il nostro lavoro su Galli fu particolarmente intenso. Voglio anche aggiungere subito che il fatto che l'omicidio fosse commesso da "Prima Linea" proprio mentre noi eravamo già praticamente in fase operativa, ci dimostrò ulteriormente quanto fosse velleitario che noi quattro lavorassimo staccati da una prospettiva più ampia e che era giusto, invece, operare in vista di una confluenza nelle "B.R.", che

costituivano il nostro esclusivo punto di riferimento.

Peraltro aggiungo che, in questa fase, non ci fu alcun contatto tra noi e Prima Linea, e che, evidentemente, curavamo lo stesso progetto, essendo l'uno all'oscuro del piano dell'altro. Solo una volta, per la verità, mentre facevamo un appostamento nei pressi della fermata dell'autobus che solitamente prendeva Galli nei pressi di casa sua, incontrai "Sirio" che già conoscevo da tempo come uno dei massimi esponenti di P.L. a Milano e che poi io ho identificato per Segio Sergio. Io e Sirio ci guardammo riconoscendoci a vicenda ed entrambi ci allontanammo dal posto senza scambiarci una sola parola. ..."

Va anche anticipato che, sulla scorta delle indicazioni del Viscardi, veniva tratto in arresto il titolare della base di Via Accademia, identificato in Beretta Giorgio il quale rendeva interrogatorio in data 11/12/1980 dinanzi al P.M. di Milano: ma di questo e delle correlazioni con le affermazioni del Viscardi si darà conto più oltre.

X Tornando all'interrogatorio del Viscardi, va ora riferito quanto da questi dichiarato al G.I. di Torino in data 18/12/1980 (cfr. f. 21 in fasc. personale sub 1 in vol. 29/2):

"L'omicidio si colloca in un periodo successivo, di

2492

poco, agli omicidi Paoletti e Waccher.

Questa azione rappresenta una forzatura mia, di Bignami e di Segio."

"Il discorso su Galli inizia a farsi dai primi giorni dell'80 in relazione alla prossima apertura del dibattimento davanti alla Corte d'Assise a Milano per il processo contro Alunni ed altri."

"Il progetto viene ovviamente portato in consiglio nazionale dove, per altro, si registrano perplessità e dubbi circa la praticabilità del progetto stesso in un momento che vedeva la sede di Milano particolarmente oggetto di attenzioni ed indagini da parte delle autorità di Polizia, a seguito dei due omicidi del febbraio."

"Queste perplessità sono portate avanti in particolare da Rosso e da La Ronga, componenti del C.N. e da Russo Silveria, responsabile del T.L. di Milano. In un primo tempo quindi il progetto viene abbandonato. Bignami si trasferisce a Torino, io e Segio a Napoli, nella sede di P.L. da me già indicata."

"Poco prima della data dell'omicidio io e Segio da Napoli e Bignami da Torino torniamo a Milano per grosse difficoltà che P.L. incontrava in quel momento circa il finanziamento: si progettano azioni di autofinanziamento in alcune gioiellerie. Nello stesso

tempo a Milano, da parte nostra, si insiste nuovamente per l'esecuzione dell'omicidio Galli, avvicinandasi ulteriormente la data del processo."

"In CN. vengono superate le perplessità e i dubbi di cui sopra e l'operazione si avvia. Il CN. era all'epoca composto da: Rosso, Segio, Ronconi, Bignami, Giai, Longo Ciro e La Ronga."

"Non esistevano più i due membri supplenti perchè Manina era stato espulso e Longo era diventato membro effettivo."

"Nella fase precedente l'omicidio Galli, devo ancora ricordare che tramite Giulia Borelli e Silveria Russo, in contatto con gli avvocati di Corrado Alunni, perviene a P.L. la richiesta di predisporre un piano per l'evasione da S. Vittore di Alunni ed altri a mezzo di autovettura da sistemare nei pressi del carcere; questa richiesta viene respinta da P.L. perchè non presentata in termini di chiarezza."

"Escludo, per quanto mi riguarda, che tramite la Borelli e la Russo, siano anche pervenute da parte di Alunni indicazioni circa la persona di Galli e il progetto di ucciderlo. Certamente noi non abbiamo portato a conoscenza di Alunni questo progetto."

"L'omicidio di Galli, pur essendo ovviamente correlato con il ruolo svolto dal magistrato nel processo

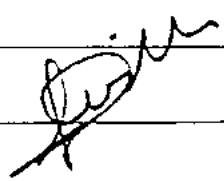
2424

Alunni e con la prossima apertura del dibattito, era pur sempre anche una azione nell'ambito della campagna contro la magistratura. L'individuazione di Galli avviene a seguito di osservazioni e pedinamenti svolti da Silveria Russo e Giulia Borelli: in particolare sotto casa e all'Università dove sapevamo che Galli andava per le lezioni di criminologia. La Borelli e la Russo erano all'epoca responsabili della "controguerriglia" a Milano con il Beretta ed altri. Anche io, peraltro, con Segio e La Ronga e Bignami, feci degli accertamenti all'Università.

"Un primo tentativo di uccidere Galli venne messo in opera la mattina del 18 marzo, giorno prima dell'omicidio, sotto la sua abitazione. Redigo schizzo rappresentante la via di Milano dove abitava Galli, indicando con la lettera A) il suo portone di casa; con la lettera F) una farmacia nei pressi della quale io mi collocai; disegno la posizione dell'auto ferma in una traversa poco prima, indicandola con il numero 1. Avevamo notato nelle osservazioni precedenti che Galli era piuttosto regolare: usciva la mattina alle 8 o alle 8,30, e aspettava l'autobus ad una fermata vicinissima al suo portone, sullo stesso lato della strada. Vi era inoltre una viuzza nei pressi comoda per il defilamento."

"Nei giorni precedenti il 18, avevamo fatto attente osservazioni sul transito di eventuali auto della polizia o dei CC., al mattino, lungo la via, rilevando che non c'era passaggio di macchine. La mattina del 18 quindi ci recammo sul posto, partendo tutti quattro da via Accademia in pullman; anzi io, Segio, e Bignami partimmo da Via Accademia; La Ronga da via Lorenteggio. L'auto rubata in precedenza da Albesano, una Simca 4 porte bianca ultimo modello, rubata pure da Di Giacomo, era stata collocata in un punto prestabilito dallo stesso Albesano...

"Quel mattino Galli tardò molto ed attendemmo per circa 40 minuti contrariamente ad ogni regola di prudenza. A un certo punto passarono auto dei carabinieri e della polizia. Io mi muovevo dalla farmacia verso il portone della casa di Galli ed avvenne che, a causa del traffico, un'auto dei CC., con a bordo il tenente, si bloccò proprio davanti al punto in cui era fermo Segio: io mi avvicinai per un eventuale intervento ma poi questo non si rese necessario. Anche a seguito di questo decidemmo di andare via."



"Tentammo ugualmente nel pomeriggio dello stesso giorno all'Università. Anche qui infatti, come già detto, erano state fatte ricognizioni ed osservazioni sia per l'interno dell'Università che per le vie di fuga.

Sapevamo dalle osservazioni di Borelli e Russo Silveria che Galli andava alla Università tre volte la settimana al pomeriggio per far lezione dalle 16,30 alle 17,30. Per il progetto da eseguire all'Università si contava di usare delle biciclette, da diverso tempo in nostro possesso. Io stesso, con Silveria Russo, ne avevo acquistato 7 ancora nel 1979, in previsione di un attentato omicidiario da eseguire nei confronti del direttore dell'Ufficio di igiene del Policlinico di Milano, certo Fara, attentato poi non eseguito, per l'assenza della vittima designata.

Queste biciclette erano state comperate in un negozio sul Naviglio, tenuto da persona anziana, che ripara e assembla pezzi di bici e che ha un figlio con il quale pure avevamo trattato. Avevo pagato le bici circa 100.000 lire l'una."

"Le bici erano state tenute, alcune ad Usmate, presso la Bertani, altre presso La Ronga in Via Cilea."

"Per il tentativo posto in essere nel pomeriggio del 18, facemmo uso quindi di 4 biciclette con le quali ci recammo nei pressi dell'Università io, Bignami, Segio ed Albesano che sostituiva La Ronga ancora parzialmente impedito. Lasciammo le bici appoggiate ad un paracarro nei pressi dell'Università. Ci recammo all'interno dell'Università dove io, vedendo che Gal

li non arrivava, appresi da un bidello al quale mi rivolsi che il professore non sarebbe venuto."

"Decidemmo quindi di tentare il giorno successivo e, tornando nel luogo ove avevamo lasciato le bici, constatammo che tre delle quattro erano state rubate da una persona che io stesso bloccai mentre stava rubando la quarta. Io gli dissi che ero della Digos e mi feci dare da costui i documenti, minacciandolo ed invitandolo a farmi riavere le bici che mancavano. Quello si impaurì e disse che andava a vedere se poteva recuperare le bici. Tornò poco dopo, dicendo che non era riuscito a recuperare le bici e lo lasciammo andare."

"La mattina del 19 marzo io mi recai all'Università per avere notizie circa la lezione del pomeriggio di Galli. La segretaria dell'Istituto di criminologia, al quale mi rivolsi, dicendo che venivo da fuori Milano e che già il giorno prima mi ero presentato per la lezione che però non si era tenuta, mi assicurò che quel giorno Galli avrebbe tenuto la lezione."

"Mi occupai di recuperare con altri delle altre bici. Di ritorno dall'Università mi recai in Via Accademia dove comunicai agli altri che, nel pomeriggio, Galli avrebbe tenuto la lezione."

"Venne deciso quindi al mattino di tentare ancora una

volta nel pomeriggio del 19."

"La mattina del 19 io ed Albesano ci recammo quindi da un ciclista in Viale Monza, vicino alla stazione della metropolitana, Precotto, dove acquistammo una bicicletta nuova. Questa bici venne portata da Albesano in Via Accademia."

"Nel pomeriggio dello stesso giorno Bignami e Segio acquistarono altra bicicletta in viale Abruzzi, di modo che con queste due bici nuove, quella rimasta delle quattro dal giorno precedente e una quarta fornita dalla Bertani, si era ricostituito il numero di bici occorrenti per l'omicidio."

"Nello stesso giorno Bignami, che in quel periodo aveva un rapporto con Fiammetta Bertani, incaricò costei di portare con la sua auto, verso le 15,30, alla palazzina Liberty, le due bici, anzi una sola, del vecchio acquisto del 79 per il progetto dell'omicidio Fara. La Bertani aveva all'epoca una R4 e si presentò alla palazzina Liberty alle 15,30, con la bicicletta. Lì le fu detto di presentarsi verso le 16,30-17 in un luogo, in largo Carrobbio, per recuperare le chiavi dei lucchetti delle biciclette che lei doveva recuperare dopo l'omicidio."

"IR. Non so dire se alla Bertani venne detto esplicitamente che quel giorno si doveva uccidere Galli o

qualcun'altro."

"Se ciò è avvenuto è stata un'iniziativa di Bignami nel quadro dei loro rapporti personali: infatti nè io nè Segio glielo avevamo detto."

"Comunque avvenne poi che la Bertani si presentò puntuale in Largo Carrobbio all'ora prefissata, seduta ad un tavolino di un bar, e lì ebbe da noi le chiavi dei lucchetti e il segnale che tutto era andato bene. Quanto alla dinamica dell'omicidio all'interno della Università, traccio schizzo (all.6) indicando con i numeri le posizioni di noi quattro nel corridoio; con le lettere A) la scrivania del bidello e B) il punto in cui fu ucciso Galli."

"Albesano rimase nell'atrio, a pian terreno, dove c'erano molti studenti, armato con un revolver ed altra pistola.

"Io, Segio e Bignami ci portammo al secondo piano, nei pressi della aula dove Galli doveva tenere la lezione. Tutti avevamo, come sempre, il giubbotto anti-proiettile."

"Bignami era armato con una 92 e un revolver Colt 2 pollici 38 sp. Segio era armato con una HP 9 para e con un revolver Smith & Wesson 38 special, arma usata per l'esecuzione. Segio esplose tre colpi marca Norma, semiblindati a punta cava."

2430.

"Io ero armato con una 92, una 357 e l'M/12, proveniente dall'attentato di Torino di Via Millio. Inoltre avevo due bombe a mano e il fumogeno."

"Nello schizzo allegato 6 sono indicate: le posizioni di Segio e Bignami con i numeri 1 e 2; la mia posizione con il n.3, talora vicino alla scrivania del bidello, talora nei pressi della finestra."

"Prima dell'omicidio notammo l'arrivo di Galli dalle finestre. Galli arrivò dalle scale fino al punto B) diretto verso l'aula, e lì fu colpito da Segio dopo che costui lo chiamò: "Galli"."

"Io al momento dell'omicidio, mi trovavo nei pressi della finestra sullo stesso lato da dove erano partiti Segio e Bignami."

"Lanciai immediatamente il fumogeno, appoggiandolo anzi in terra nel punto F e gridando: "La bomba, la bomba!"."

"Poi mi diressi insieme ad altri studenti verso le scale, ripetendo, correndo in senso inverso, il tragitto fatto da Galli."

"Nell'atrio gridai ancora: "La bomba, la bomba" e poi ci allontanammo."

"Raggiungemmo le biciclette e ci dividemmo: io e Bignami, dopo aver fatto un tratto di strada in bici, passammo a piedi in Largo Carrobbio dove era in atto

sa la Bertani alla quale consegnammo le chiavi, come ho già detto, segnalando che tutto era andato bene.

Segio e Albesano fecero lo stesso tragitto con le bici e poi si separarono da noi due per ritrovarci tutti e quattro alla fermata del pullman che doveva portarci in via Accademia."

"Qui io e Bignami arrivammo da Largo Carrobbio, mentre gli altri due da altra direzione."

"Sul pullman notammo che vi erano dei posti di blocco e decidemmo di proseguire la corsa senza scendere in via Accademia. Dopo essere scesi ci recammo quindi nella casa di Vincenza Fioroni, ndr Nora, in Via Uruguay, alloggio che, come tutti gli altri in quel momento a disposizione di P.L. era pronto a riceverci come ci era stato assicurato da Silveria Russo. La Fioroni era una militante di P.L. che aveva svolto lavoro nella controguerriglia di Milano, tenendo schedari ed inoltre mettendo a disposizione il suo alloggio di Via Uruguay, come punto di appoggio della rete logistica."

"IR. Vale per la Fioroni quanto già detto per la Bertani: certamente nè io nè Segio le avevamo detto del progetto omicidiario."

"Era Russo Silveria ed era pure La Ronga che tenevano i contatti con lei e se qualcosa a lei era stato det-

to in relazione all'omicidio Galli, era stato a lei detto da costoro."

"Non so dire se sia stata la Fioroni la Nora che telefonò nell'alloggio di Via Benefattori, poco dopo l'arresto di Russo Palombi."

"Neppure so dire se la Nora aveva avuto una relazione con costui."

"I.I. Nulla so dire di specifico in ordine alla redazione e distribuzione dei volantini rivendicativi. Posso solo dire che furono Rosso e Bignami, con altri, ad occuparsene."

"Io non presi parte neppure alla distribuzione. Con Segio, nella stessa serata, mi portai da via Uruguay in Via Accademia e, il giorno dopo con Segio, partii per Napoli dove rimasi fino a Maggio."

"R.R. Quanto al Beretta, titolare dell'alloggio di Via Accademia, vale lo stesso discorso fatto per la Fioroni. Era l'Albesano a tenere i rapporti con costui. In un primo tempo anche Giulia Borelli e Silve-
ria Russo."

Per completezza va osservato che nel corso del medesimo interrogatorio il Viscardi, riferendosi al "perchè" dell'omicidio dei Giudici Alessandrini e Galli, ha anche manifestato il convincimento che nella individuazione come vittime dei due Magistrati poteva an-

che aver concorso "una talpa".

Dopo aver precisato che nessun elemento concreto aveva appreso e poteva riferire circa il caso Alessandri ni, ha aggiunto che dalle considerazioni che svolgevano la Russo ed il La Ronga a proposito del caso Galli aveva tratto il convincimento che "fonte delle loro notizie su Galli fossero o avvocati o elementi che lavoravano molto vicini a Galli ..."; in quel contesto il Viscardi ha avanzato sospetti su Paparo Ciro come possibile fonte delle informazioni sul Magistrato. Tuttavia, in assenza di riscontri tali da dare dignità di prova alle supposizioni del Viscardi, il G.I. all'esito dell'Istruttoria ha prosciolto il Paparo con la formula ampia.

Va peraltro rilevato che ciò non ha comportato la conclusione dell'indagine sull'argomento.

Vanno ricordate infatti le dichiarazioni di Barbone Marco a proposito dell'avv. Zezza (interr. 5/10/80, confermate al G.I. di Torino il 19/1/1983 loc.cit.):

"Rammento, in particolare, che, verso la fine del '79, o primissimi mesi dell'80, negli incontri che Laus aveva con Zezza, venne da lui a sapere che l'ordinanza di rinvio a giudizio fatta da Galli era ormai pronta e che Galli, disponendo lo stralcio di alcuni episodi del processo, aveva fatto in modo che

sicuramente non ci fosse alcuna possibilità di scarcerazione per decorrenza termini."

"Mi pare che Zezza accennò allo stralcio fatto per le indagini sul ferimento Giacomazzi."

"Successivamente, sicuramente pochissimo tempo prima che Galli venisse ucciso, Laus tornò da un incontro con Zezza abbastanza colpito da quello che aveva appreso da Zezza stesso; costui gli aveva detto che il processo si avviava ad essere un mattatoio per gli imputati, alludendo alla situazione processuale quale si profilava, "a meno che -aveva aggiunto Zezza- non succeda qualcosa prima".

"Queste furono le precise parole riportatemi da Laus quali pronunciate da Zezza."

"Discutemmo molto questa frase: ... stavamo lavorando al progetto di eliminazione di Galli (eravamo ormai giunti quasi all'attuazione di esso) e ci eravamo già accorti, come ho già precisato, che anche Prima Linea stava facendo qualcosa."

"Ripensando alla frase di Zezza, dunque, ritenemmo che era ormai noto "nel giro" che si stava approntando la eliminazione di Galli."

"Preciso ovviamente che questo pensavamo perchè Zezza aveva contatti con il giro di P.L., senza necessariamente esserne militante (cosa che non ci risultava).

Ci rendemmo conto, quindi, anche per quella frase,

di essere ormai in gara contro il tempo e decidemmo

di accelerare i tempi del progetto Galli."

"Fummo, come ho detto, preceduti da P.L. e ciò confer-
mò il nostro timore."

"ADR. Che io sappia, oltre la frase in questione, nes-
sun'altro accenno specifico vi fu alla morte di Gal-
li, nè prima nè dopo essa, tra Laus e Zezza. Almeno
Laus non me ne parlò."

"Preciso, però, che Laus era andato da Zezza con la
specifica intenzione di trovare il sistema di fare
sapere ai compagni detenuti se non proprio del nostro
progetto di eliminazione di Galli, almeno che si pre-
parava per loro un processo "caldo" a seguito di
qualcosa che noi volevamo compiere.....

Zezza non era legato organicamente alla nostra orga-
nizzazione, ma era sicuramente un avvocato che sape-
vamo disponibile ad attività del tipo di quelle che
ho sopra citato, nonché a favorire lo scambio di noti-
zie tra noi e i detenuti."

A queste dichiarazioni vanno correlate quelle di Ma-
rocco Antonio (interr.23/11/1982 in fasc.1 vol.29/3):

"Quanto all'omicidio di Guido Galli (19/3/1980) io
ero in carcere: Prima Linea aveva fatto sapere che
avrebbe fatto un intervento molto grosso su un perso

2436

naggio del Palazzo di Giustizia di Milano. La notizia era contenuta in bigliettini pervenuti (non so come) ad Alunni e che poi avevo visto anch'io. Ovviamente i bigliettini furono poi distrutti. Galli era stato il G.I. del processo contro Alunni ed altri che si stava celebrando in Assise quando (nell'aprile 1980) io evasi da S. Vittore" nonchè quelle di Viscardi prima citate.

Questi elementi hanno indotto il G.I. a disporre un supplemento d'indagini, trasmettendo gli atti al P.M.

Tornando alle dichiarazioni del Viscardi, e tralasciate quelle del 26/2/1981, nelle quali l'imputato fornisce una descrizione del "Fausto" e la indicazione che doveva abitare non distante dalla casa di Viale Uruguay della Fioroni, appare subito rilevante quello del 3/6/81 (ff.36 e segg. in fasc.pers. sub1 in vol.29/2): in esso il Viscardi identifica nella foto di Gambini Aurelio il "Fausto":

"Il suo nome di battaglia era Fausto sino a dopo lo omicidio Galli. Divenne Francesco quando si allontanò da P.L. -per avvicinarsi alle BR in particolare a Roma- nella tarda estate del 1980, dopo la riunione di Senigallia. Mi risulta che conoscesse il Seghetti, il quale gli aveva proposto di aprire a Roma una tipografia da usare anche per le BR. Lui si riser

vò di decidere perchè, al momento della proposta, nel maggio 1980, non sapeva bene se il suo nome era già emerso nelle inchieste su P.L. a Milano. Il giorno del mio arresto il Francesco, cioè la persona che prima si faceva chiamare Fausto e che oggi ho riconosciuto nel Gambini Aurelio era a Sorrento con Bignami: erano venuti a trovarmi in quella occasione lui riferì che aveva instaurato rapporti con trafficanti di armi romani che rifornivano anche ambienti dell'estremismo di destra. Noi per questo gli dicemmo di fare attenzione; ricordo anche che in quel periodo lui -con altri- si occupava di preparativi per rapine a gioiellerie nella zona di Roma e aveva rapporti con esponenti di Guerriglia Comunista, un piccolo gruppo con struttura clandestina presente a Roma e collegato con gli ambienti della Autonomia locale."

"Il Gambini se ne andò da Sorrento per tornare a Roma la mattina del giorno del mio arresto."

"Con riferimento all'omicidio Galli, il Gambini fu contattato da La Ronga dopo il tentativo andato a vuoto del giorno precedente, cioè quello del 18/3, alla sera, alla Università."

"Dopo il furto di tre delle quattro bici occorreva una persona "pulita" che vigilasse da lontano sulle nuove bici che intendevamo piazzare il giorno dopo

2438

nella piazzetta della Statale, nello stesso luogo ove erano già state messe le altre bici il giorno prima. Il Gambini doveva rimanere nella piazza seduto su una panchina e sorvegliare le bici durante lo omicidio. Tramite il La Ronga, la sera del 18/3/80 gli fu detto di trovarsi verso le 16,30 nella piazzetta e di attendere poi la nostra uscita per andarsene."

"In quel periodo Gambini viveva a Milano nelle vicinanze di Via Uruguay (quart. Gallaratese) ed era un regolare non clandestino stipendiato dalla organizzazione perchè si occupava a tempo pieno della stampa di volantini e documenti per P.L. anche a livello nazionale. Faceva questo lavoro già da un pò ma non so dire con esattezza da quando: certo lo faceva già da prima del gennaio 1980. Ricordo che sua madre (con la quale viveva a Milano) aveva una seconda casa in montagna in prov. di Sondrio e lì nell'anno 1980 si svolsero riunioni anche di comando nazionale di P.L. Inoltre in questa casa -che la madre del Gambini non frequentava- c'era l'attrezzatura per la stamperia. Tornando al suo ruolo nel caso Galli preciso che io e gli altri del gruppo operativo, con esclusione di Albesano, ci incontrammo col Fausto la sera del 18/3 1980 dopo il fallimento del tentativo all'Università;

gli spiegammo cosa doveva fare l'indomani senza fargli il nome di Galli ma dicendogli che era cosa importante; gli parlammo genericamente di una operazione alla Starale."

"Lui si disse disposto a sorvegliare le bici come ho sopra indicato e gli fissammo un appuntamento nella piazzetta per il pomeriggio del giorno successivo.

"Al nostro arrivo sul posto lo vedemmo nel luogo convenuto: era seduto su una panchina. Piazzammo le bici nei pressi appoggiate a paracarri e scambiammo due parole con lui dicendogli che eravamo pronti."

"Dopo l'omicidio lo rivedemmo e prese le biciclette da parte nostra lui si allontanò a piedi."

"IR. Il Fausto si è di certo occupato della stampa dei volantini di rivendicazione dell'omicidio Galli ed è possibile che abbia anche contribuito alla loro diffusione."

"IR. Certamente nè io nè Segio nè Bignami dicemmo al Fausto prima dell'omicidio che l'operazione per la quale lui era stato richiesto riguardava Galli."

"E' possibile che La Ronga, gliene abbia accennato e del resto tutta la sede di Milano era al corrente a grandi linee del progetto di omicidio del dr. Galli per cui è ben possibile che anche il Fausto ne fosse al corrente."

2440

"IR. Il Fausto non prese parte alle osservazioni di Galli sotto casa o all'Università che precedettero l'omicidio.

IR. Il posto in cui Fausto attese noi al momento dell'omicidio era ad una certa distanza dal luogo ove attendeva la Bertani: i due certo però si conoscevano bene ed è quindi possibile che la Bertani fosse stata informata di ciò che al Fausto era stato richiesto per il giorno dell'omicidio Galli."

Interrogato nuovamente il 18/6/1981 dal G.I. di Milano (cfr.f.67 in fasc. personale sub 3 in vol.cit.), il Viscardi, parlando delle persone della rete amica di P.L., ha indicato una ragazza, a nome Costanza, che aveva accettato di ospitare il Di Giacomo Lucio nella sua abitazione di Via Pascoli 21 ed ha specificato:

"... posso dire che si trattava di una persona amica di Diego Forastieri, presso la quale andai una volta con La Ronga per prospettare la possibilità di ospitare il Di Giacomo ed eventualmente di affittare un appartamento come vera e propria base di P.L."

"Quando la vidi la riconobbi per una ragazza che, con il marito, aveva frequentato i Collettivi Politici Autonomi bergamaschi."

"Quando la contattammo la ragazza era sola perchè il

2441

marito era andato a fare il contadino in una cascina nei pressi di Biella. La ragazza accettò di ospitare il Di Giacomo, ma non di procurare la casa da usare come base. So che furono fatte alcune riunioni a casa sua da parte della Commissione antiguerriglia di cui facevano parte la Silveria Russo, la Borelli, Beretta Giorgio e la Fioroni Vincenza, ma a queste riunioni non era presente la ragazza, il cui nome, come mi è venuto in mente, è Costanza."

"Avevamo anche pensato di utilizzare la sua casa come base di arrivo dopo l'omicidio Galli, quando pensavamo di compierlo sotto casa del Giudice. Costanza, peraltro, non era informata dello scopo per il quale le avevamo chiesto la disponibilità della casa per una mattina, pregandola di rimanere in casa. La mattina in cui non realizzammo l'omicidio Galli, non ci recammo dunque a casa della ragazza, ma tornammo a depositare le armi nelle basi di Via Accademia e Via Lorenteggio ed il solo La Ronga andò più tardi dalla ragazza a dirle che non occorre che restasse ad attenderci."

In effetti la circostanza allegata dal Viscardi è stata pienamente confermata dalla Di Gaetano Costanza che, nell'interrogatorio libero del 22/10/1981 (in fasc.1 vol.29/3), ha riconosciuto che su richie-

sta del Di Giacomo (n.d.b. Fabio) era rimasta in casa -una mattina di marzo- non andando a lavorare fin tanto che una persona -che ha identificato per il La Ronga- l'aveva avvertita che non occorreva più che lei li aspettasse.

Successivamente il Viscardi -interrogato ex art.450 bis nel procedimento a carico di Beretta, Fioroni, Polo ed altri esponenti di P.L. dinanzi alla 3^a Assise di Milano- all'udienza dell'8/2/1982 ha così dichiarato (cfr. in fasc. personale sub 4 vol.29/2):

"Nell'appartamento del Beretta di Via Accademia ci sono stato una seconda volta immediatamente prima dell'omicidio Galli insieme con Bignami e Segio ...

Per l'azione Galli siamo partiti dall'appartamento di Via Accademia."

"In quell'occasione il Beretta venne fatto allontanare dall'appartamento. Se ne incaricò Albesano di dirgli di dormire fuori più che altro per impedire di far conoscere al Beretta gli autori materiali dell'omicidio. Per deduzione mia ritengo che Beretta fosse stato informato che si preparava un'azione contro Galli giacchè dalla Russo e dalla Borelli con cui all'epoca avevo rapporti stretti, avevo appreso che Beretta aveva partecipato alla prima ricognizione destinata all'individuazione di Galli. Con Beretta non ho

mai parlato di ciò."

"ADR. Partimmo dalla base di Via Accademia con le biciclette il 19/3; facemmo tutto il percorso fino in Statale in bicicletta che avevamo posteggiato nel sottoscala."

"In Statale parcheggiammo le bici nel cortile antistante. Il Fausto fu lasciato in custodia delle biciclette. Eravamo io, Albesano, Bignami e Segio. Salimmo al secondo piano, vedemmo arrivare il dott. Galli dalla finestra; quando arrivò, Segio lo chiamò e gli sparò tre colpi. Poi io lanciai la bomba fumogena."

"ADR. Ci siamo allontanati a bordo delle biciclette da largo Richini, quindi largo Carrobbio dove prendemmo i mezzi pubblici; eravamo sempre tutti e quattro ma divisi in due gruppi. In un primo tempo pensammo di tornare in via Accademia ma ci furono contrasti con il pullman. Io ero con Bignami, tutti sullo stesso pullman. Prima abbiamo preso un autobus che andava in via Accademia e poichè abbiamo supposto dei posti di blocco, decidemmo di prendere la circolare 90 o 91 e decidemmo di andare nella casa di Vincenza Fioroni, in Via Uruguay. Siamo scesi dal pullman in prossimità della fermata della metropolitana. In prossimità di una fermata della metropolitana sulla strada che va nel quartiere Gallaratese lì abbiamo

2444

preso un altro pullman e siamo andati in Via Uruguay e siamo entrati in casa di Vincenza Fioroni."

"Prima Segio e Albesano e qualche minuto dopo io e Bignami. In casa c'era Vincenza Fioroni, Bruno La Ronga e Silveria Russo che stavano facendo l'ascolto radio sull'onda della polizia e dei Carabinieri. Tutto questo accadeva circa 3/4 d'ora dopo l'omicidio."

"... Restammo un paio d'ore e forse più e poi io, Segio e Bignami tornammo in Via Accademia, dove ritrovammo Albesano ... del fatto Galli la Fioroni era ovviamente a conoscenza posto che stava facendo l'ascolto radio."

"Chiarisco che il suo appartamento in quell'occasione era un punto di appoggio alternativo ... nell'alloggio (della Fioroni) si svolgevano riunioni regolari della sua struttura antiguerriglia come ho saputo dalla Russo e dalla Borelli ... dalla Borelli e dalla Russo ho appreso che (il Beretta) era inserito nell'antiguerriglia. Aveva raccolto genericamente dati per schedature e in specie che aveva partecipato con loro alle prime ricognizioni Galli ... quando ho indicato la Russo e la Borelli e cioè i due responsabili della controguerriglia come autori delle osservazioni e dei pedinamenti su Galli, intendo alludere alla intera struttura, perchè le opera-

zioni venivano condotte da tutti coloro che la componevano perchè questo era il modello di comportamento.

Con Beretta non ho mai discusso dei risultati delle indagini che lui aveva fatto su Galli."

Il 15/4/1982 il Viscardi veniva nuovamente interrogato dal G.I. di Torino (cfr.f.40 in fasc. personale sub 1 vol.29/2): in esso ha riconfermato il contenuto delle dichiarazioni dibattimentali dell'8/2/82, precisando che si era trattato di integrazioni sulla base di ricordi messi a fuoco nel corso dei vari processi nei quali era stato sentito. Ha poi aggiunto - benchè vi avesse accennato nella stessa udienza dell'8/2/82- che la Bertani con il Domenichini aveva anche l'incarico di recuperare, la sera dell'azione, le biciclette usate dai componenti il "commando" ed allo scopo alla "Lisa" dovevano essere consegnate le chiavi: tuttavia, avendo avuto il timore di essere stati notati durante il defilamento, il Bignami al momento in cui aveva consegnato le chiavi dei lucchetti, aveva detto alla Bertani di lasciar perdere.

La Bertani, ha negato tale circostanza dichiarando (interr.20/12/82 in fasc. personale vol.29/2):

"La mia partecipazione all'omicidio Galli era stata, come già avevo dichiarato, solo di appoggio, vale a dire: io avevo atteso nei pressi in un bar (che mi

2446

risulta anche essere stato individuato dalla Polizia) con la mia R4 parcheggiata nei pressi, pronta ad intervenire se vi fosse stato un conflitto a fuoco o qualche altro intoppo. Avevo anche portato due biciclette nel luogo che mi aveva indicato La Ronga, non Bignami, come del resto avevo già dichiarato nei miei precedenti verbali."

"Non avevo avuto invece nessun incarico di recuperare le chiavi dei lucchetti delle biciclette. Queste ultime erano state affidate ad un ragazzo meridionale che è stato arrestato ma del quale non ricordo il nome. Le biciclette gli erano state affidate prima dell'omicidio. Le biciclette, anzi alcune delle stesse, mi erano state portate da Bignami, Segio, Ronconi e forse Viscardi, che erano arrivati in bicicletta fino alla mia macchina. Ciò era avvenuto qualche tempo dopo l'omicidio (non ricordo quando); ci eravamo dati appuntamento vicino alla Statale dove io ero arrivata con la mia R4 e quelli di cui sopra con le biciclette. Anzi ripensandoci meglio mi sono ricordata che l'episodio in questione era avvenuto in occasione di un'azione che non fu poi effettuata e che era stata progettata prima dell'omicidio Galli non so in danno di chi. Escludo di aver avuto l'incarico di andare a ritirare le biciclette, dopo l'omicidio Gal

li, e adesso mi sono ricordata un particolare che può essere la circostanza che ha indotto Viscardi a parlare delle chiavi: quando il comando era passato nel bar dove io mi trovavo (preciso che avevo visto solo Bignami e Viscardi) io stavo leggendo il giornale e loro per richiamare la mia attenzione in modo non troppo diretto, avevano fatto cadere vicino a me delle chiavi."

Va peraltro segnalato che la Bertani -ripetutamente interrogata in precedenza- ha ribadito le originarie dichiarazioni, precisando di non essere assolutamente in grado di riconoscere nell'Albesano il piemontese e nella foto di Gambini Aurelio il "Fausto" da lei visto in occasione della consegna delle biciclette il giorno dell'omicidio; di avere in precedenza incontrato il "Fausto", essendosi insieme recati in montagna pochi giorni dopo l'omicidio Paoletti per la stampa di volantini; di aver sentito mesi addietro il nome del Giudice Galli come quello di un possibile obiettivo ma che nessuno glielo aveva fatto nei giorni antecedenti l'omicidio (cfr.interr.3/6/81 f.19 in loc. cit.); di non aver mai stampato volantini attinenti l'omicidio Galli, onde dovevano essere errate le dichiarazioni di Gambini Aurelio delle quali si dirà fra poco (cfr.interr.29/9/82).

Va ancora segnalato il contenuto delle dichiarazioni della Bertani rese alla udienza dell'8/2/82 all'Assise di Milano (cfr. fasc. Viscardi sub 4 in vol.29/2):

"Il giorno dell'omicidio Galli la mattina ero in ufficio, alle 11 mi telefonò La Ronga. Ho portato la bicicletta alla palazzina Liberty. Dopo l'omicidio Galli non mi sembra di aver visto nessuno in giornata, forse il giorno dopo ho visto il Bignami."

"Sul conto di Galli come sul conto di tanti altri esistevano informazioni generiche. La prima a parlarmi di Galli è stata la Silveria Russo, poi Segio che parlava genericamente di un magistrato."

"Esisteva una struttura nazionale antiguerriglia ed esistevano dei personaggi nazionali quali Bignami, Silveria Russo, Borelli, io, la Conti, Costa. In questa struttura nazionale non c'era Beretta. A livello di Milano c'eravamo io e la Silveria, mentre la Giulia c'era e non c'era perchè doveva essere spostata... Mi risulta che quando si dovevano fare altre inchieste veniva utilizzata altra gente. Per Galli non so dire chi sia stato utilizzato ...".

Il 17/6/81 Gambini Aurelio, interrogato dal G.I. di Torino (f.1 in fasc. personale sub 1 vol.29/2), ha negato ogni addebito in relazione all'omicidio del Giudice Galli.

2449

Ha peraltro ammesso di aver abitato a Milano, dove si era trasferito da Roma alla fine del '79 col proposito di impiantare una piccola tipografia, in Via Quarenghi 30 (prolungamento della Via Uruguay nel quartiere Gallaratese, ove abitava la Fioroni) e di avere avuto a disposizione una casa in Valtellina.

Il 3/7/81 (cfr. in fasc.cit.loc.cit.) il Gambini, nuovamente interrogato, si è richiamato al precedente interrogatorio.

L'11/12/81, dopo aver chiesto di essere interrogato, il Gambini ha dichiarato (cfr. ff.39 e segg. in fasc. e loc.cit.) di voler parlare senza riserve della sua personale responsabilità senza fare i nomi dei compagni dell'organizzazione di P.L. all'interno della quale svolgeva compiti di T.L. -per le sue capacità professionali come grafico e tipografo- con il n.d.b. di Fausto.

Ha affermato il Gambini, dopo aver espresso il suo stato di disagio per l'assenza di un reale dibattito politico intorno alle azioni che la sede di Milano, gestita da quei compagni inseriti nel comando nazionale, aveva compiuto, che:

"... da tempo avevo chiesto una riunione di chiarificazione e a tale richiesta si era associato un altro compagno anch'egli del T.L. di Milano. Intorno al feb

2450

braio 1980 si svolse nella mia casa di montagna di Roncaglia (SO) una riunione di Comando Nazionale; io non vi presi parte in alcun modo limitandomi a ricevere i compagni che man mano arrivavano ... non ne conosco l'esatto svolgimento ed i temi specifici discussi. So che doveva anche affrontare i problemi di ristrutturazione della Organizzazione. Se non ricordo male tale riunione avvenne dopo il ferimento di un compagno in occasione di una rapina in Piemonte. Dopo la riunione del C.N. si fece ovviamente più pressante la mia richiesta di un incontro di chiarificazione. Per tale ragione scesi a Milano. In quel periodo stavo a Milano da mia madre ... Ci venne fissato un appuntamento a Milano P.le Loreto Staz.Lambrate. Andai ma non trovai nessuno ... (Si posta qui questa frase detta successivamente per meglio rendere la successione dei tempi: n.d.r.) i compagni conoscevano questo mio recapito e telefonicamente mi fissarono un appuntamento. Sinceramente non ricordo ove avvenne questo primo appuntamento e neppure se si presentarono uno o più compagni. Fu semplicemente un appuntamento strumentale nel senso che il o i compagni mi dissero di andare il giorno dopo ad un appuntamento alle 15,30 nella piazza ove si trova il monumento ai Marinai ...

"A questo appuntamento si presentarono 4 compagni e una compagna; forse c'era anche qualche altro compagno ma su questo particolare non sono sicuro. I compagni mi dissero che avrei dovuto trovarmi per le 16 o le 16,30 di quello stesso giorno vicino ad una libreria sita in fondo di Via Festa del Perdono; loro avevano infatti programmato una azione di "propaganda" alla Un. Statale."

"Sarebbero arrivati in Via Festa del Perdono in bicicletta. Io avrei dovuto custodire le biciclette sino al momento del ritorno dei compagni che le avrebbero riprese per il defilamento."

"IR. Le biciclette in questione le vidi già nella piazza del monumento al Marinaio; io mi allontanai per primo dalla piazza e quindi non vidi i compagni salire sulle bici: al mio arrivo in quella piazza qualcuno dei compagni era già sul posto; altri arrivarono dopo. Sono certo della presenza delle bici nella piazza. Non mi è rimasta memoria di un arrivo di compagni sulle bici."

"IR. All'appuntamento successivo in Via Festa del Perdono nei pressi della libreria arrivai io per primo e poco dopo arrivarono i compagni, tutti uomini, a bordo delle biciclette. Le lasciarono lì e si avviano verso la Statale. Dopo poco sentii risuonare

dei colpi; erano certamente d'arma da fuoco. Da quando i compagni si erano allontanati dalla libreria nei pressi della quale mi trovavo a quando sentii i colpi d'arma da fuoco sarà passato circa mezz'ora. Sentiti questi colpi e trascorsi pochi minuti vidi arrivare i compagni di corsa, tutti e quattro; si allontanarono sulle 4 biciclette e io me ne andai per conto mio."

"Io mi ero recato all'appuntamento quel giorno con i miei documenti e non armato (non aveva dotazione di armi nè di documenti falsi). Quando i compagni mi chiesero di fare la sorveglianza alle biciclette, mi parlarono di una azione di "propaganda" all'Università senza meglio specificare in che cosa sarebbe consistita tale azione. Personalmente pensai ad una qualche azione "minore" vale a dire volantaggio o una irruzione in qualche ufficio della Università. Pensai pure -in via ipotetica- che potesse trattarsi di una "gambizzazione". Certamente non pensai in alcun modo ad un omicidio. Sono certo che i compagni non mi specificarono quale sarebbe stato l'obiettivo specifico di tale azione."

"DR. Sia al primo che al secondo appuntamento di quel giorno non vidi armi addosso ai compagni."

"DR. Non ricordo neppure che i compagni avessero con

sè recipienti-tipo borse o altro-di grosse dimensioni."

"DR. I compagni indossavano soprabiti o impermeabili.

Io avevo un vestito principe di Galles che ho tuttora.

Mi allontanai in direzione di Piazza Missori. Presi

poi un tram per portarmi fuori zona; infine la me-

tropolitana per tornare a casa. A casa mia mi cam-

biai di abito. Sentii nel pomeriggio stesso, a casa,

dalla radio, la notizia dell'omicidio; accesi la ra-

dio non appena arrivato a casa per sapere cosa fosse

successo ... Dopo l'omicidio del G.I. Galli -vedendo

io quella sera stessa uno o più compagni (non gli

stessi che avevano eseguito l'azione: n.d.r.)- rinno-

vai in modo ultimativo la richiesta di una riunione;

questa si tenne o la stessa sera del 19/3/80 o la se-

ra successiva appunto in quell'alloggio della zona

est di Milano di cui non ricordo la esatta ubicazio-

ne ...""La riunione fu fallimentare da un punto di

vista politico, nel senso che non si riuscì da parte

nostra ad avere alcuna risposta ai dubbi e alle per-

plexità che nutrivamo sulla linea politica dell'or-

ganizzazione."

"DR. Nella riunione domandammo anche le ragioni che

avevano portato all'omicidio del giudice Galli; ci

fu detto che era stato scelto in quanto nemico, sia

2454

per la sua attività professionale in inchieste che riguardavano la lotta armata, sia per la sua posizione politica all'interno della magistratura che lo vedeva impegnato come giudice progressista di sinistra ma al contempo appunto titolare di inchieste contro i gruppi armati. Il discorso concernente l'attività e gli interessi di studio e di insegnamento di Galli fu anche riferito, ma mi parve più un discorso di contorno e rafforzamento delle altre motivazioni sopra indicate che un discorso affrontato in maniera seria e centrale."

"Io personalmente sentii parlare di Galli per la prima volta quella sera; non ne conoscevo nè l'immagine politica nè il suo specifico ruolo professionale. Dai compagni non sentii fare alcun riferimento dal quale poter dedurre che le informazioni su di lui fossero il frutto di una infiltrazione di P.L. all'interno del palazzo di Giustizia di Milano. La mia sensazione è che Galli venne scelto come obiettivo perchè, accanto alla sua attività professionale, si faceva partecipe di una opposizione anche politica al terrorismo: non era solo il tecnico che utilizzava gli strumenti repressivi, ma la persona che si dotava di strumenti politici per la comprensione del fenomeno della lotta armata in vista di una opposizione non

solo giudiziaria ma anche politica. Preciso peraltro che questa è la sensazione che ho maturato nel corso del tempo cercando di trovare una motivazione alla scelta di Galli come obiettivo."

"Le spiegazioni che diedero quella sera i compagni su tale azione furono comunque assai scarse; si limitarono a riferire le cose che ho prima ricordato per giustificare il giudizio su Galli come nemico da eliminare. Fecero poi ricorso alla tradizionale impostazione della necessità di disciplina interna, per cui le azioni militari dovevano essere accettate e non discusse."""

Il Gambini ha poi proseguito:

"In quel periodo, e cioè nel periodo precedente l'omicidio Galli, non avevo mai sentito parlare di progetti di azioni contro magistrati o forze dell'ordine.

Gli unici riferimenti che avevo sentito fare riguardavano la cd. campagna della sanità e la necessità del compimento di alcune azioni minori tipo disarmi.

Alla riunione non era presente nessuno dei compagni che avevo visto in Via Festa del Perdono con biciclette. In occasione della riunione i compagni mi consegnarono alcuni fogli manoscritti (mi pare scritti in rosso) contenenti il testo del volantino di rivendicazione. Io avrei dovuto ciclostilare il documento;

2456

i compagni incaricarono me e la compagna che avevo visto all'appuntamento nella piazza del Marinaio di fare questo lavoro e di rivedere da un punto di vista formale e grammaticale il testo del documento.

Ricorso che la compagna arrivò a riunione ormai terminata."

"Partimmo la notte stessa io e lei alla volta di Roncaglia. Preciso che io non apportai alcuna modifica al testo manoscritto e quindi non ho in alcun modo preso parte alla elaborazione di tale documento. Ricordo che ci venne affidato anche un altro incarico e cioè quello di fare una seconda tiratura di un altro documento, quello relativo all'omicidio Paoletti. Di esso infatti non erano più disponibili copie (non so indicarne la ragione) e ve ne era invece necessità perchè mi pare fossero in programma azioni (poi non compiute) nella campagna della sanità in occasione delle quali si voleva diffondere anche il volantino di rivendicazione dell'omicidio Paoletti."

"Prendo atto delle dichiarazioni della Bertani circa i tempi della ciclostilatura del volantino Paoletti. Per parte mia confermo il mio ricordo nei termini sopra esposti."

"Ultimata la ciclostilatura dei documenti affidatimi, intendo sia quello su Galli che quello su Paoletti,

245F

li riportai a Milano senza partecipare alla loro dif-
fusione. Rammento che era un pacco molto voluminoso:
durante il viaggio in pullman (la compagna che era
venuta in montagna con me era tornata a Milano in au-
to senza portare volantini) passai attraverso un po-
sto di blocco alla periferia di Milano."

"Successivamente all'omicidio Galli un compagno mi ri-
ferì -come aneddoto- il fatto che l'azione era stata
già predisposta per una data precedente, ma era sal-
tata perchè erano state rubate ai compagni alcune bi-
ciclette fra quelle predisposte per il defilamento.
Non sono sicuro se appresi tale particolare però pri-
ma o dopo dell'omicidio Galli..."

Beretta Giorgio, infine, ha sostenuto il primo inter-
rogatorio in data 11/12/1980 (verbalizzazione in da-
ta 13/12/1980) dinanzi al P.M. di Milano.

Nel costituito il Beretta ha descritto le modalità
con le quali, attraverso la conoscenza ed il dibatti-
to politico, con Russo Palombi Bruno prima, e Borel-
li Giulia poi, aveva aderito alla richiesta di affit-
tare -prima- e di acquistare -poi- l'alloggio di via
Accademia 56 con i soldi datigli dalla Organizzazio-
ne.

Ha quindi affermato (cfr.f.4 in interr.cit.in fasc.
personale in vol.29/2):

2458

"Nell'appartamento io avrei dovuto abitare o stabilmente o saltuariamente, per non destare sospetti e dare l'idea che l'alloggio fosse abitato da persone qualsiasi."

"In effetti, io andai ad abitare lì, mangiavo anche in quei locali. Erano venuti ad occuparlo Franco Albanese, che sapevo essere latitante, ed una ragazza napoletana, che non so se fosse ricercata. Doveva dare ai terzi l'impressione che fosse la mia fidanzata. Ignoro il vero nome della ragazza."

"L'ufficio mi dice che dovrebbe trattarsi di Esposito Raffaella, nome di battaglia "Maura". Il nome di Esposito Raffaella non mi dice nulla. La chiamavamo "Maura"; mi dava l'impressione che si defilasse, più che essere una vera e propria latitante."

"Ignoro chi venisse di giorno in quella casa; di sera, non veniva mai nessuno. Albanese era spesso fuori, non so dove si recasse, anche fuori Milano". ...
Quanto all'omicidio Galli, non mi era stato detto da Albanese o da altri che tipo di azione doveva essere commessa. Albanese mi aveva parlato di un'azione per la quale dovevano venire in Via Accademia delle persone; io avrei dovuto stare alla larga, aspettando una telefonata che doveva essermi fatta sul luogo di lavoro."

"A seguito di quella, io avrei potuto tornare nella casa. Vidi infatti arrivare in Via Accademia Visconti, quello che ritengo essere Bignami e un altro che ho descritto come alto 1,65, occhiali ecc."

"Poi mi arrivò una telefonata che l'azione doveva essere rimandata. Dopo avere appreso dell'omicidio di Galli dai giornali e dalla radio, la sera io tornai a casa e non vidi nessuno. Poi ho rivisto Albesano, ma non mi raccontò come era avvenuto il fatto. Neppure so che fine hanno fatto le armi usate per quell'azione.""

Nel prosieguo dell'interrogatorio ha poi riferito della sua attività di raccolta di informazioni (da passare alla Borelli o alla Russo Silveria) relative al medico del Carcere minorile Beccaria, sul carcere stesso e sul Tribunale dei minori per un'azione in relazione alla quale non era stato fatto alcun progetto concreto e di informazioni (dislocazione interna degli uffici) da raccogliere sul Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale, che però per questioni di orari di lavoro non era riuscito ad assumere.

Dopo aver riconosciuto nella foto del Segio Sergio la persona da lui indicata come Bignami, il Beretta ha affermato di non ritenersi un "vero e proprio ap-

2460

partenente a P.L.

Il Beretta, nell'interrogatorio reso all'udienza del 3/2/82 dinanzi alla 3^a Sezione della Corte di Assise di Milano, ha in buona sostanza rettificato o ritrattato tutte le precedenti affermazioni ed in particolare, quanto all'omicidio del Giudice Galli, ha affermato:

"... In una occasione vidi in Via Accademia uno che poi ho identificato in Viscardi; questi era con Stefano (n.d.b. di Albesano: n.d.r.) e con altre due persone. Lo Stefano mi disse che aveva degli amici e per favore mi chiese di non stare in casa e mi chiese anche il mio mazzo di chiavi. Ciò accadde sicuramente nello stesso mese dell'azione con il Giudice Galli ... Albesano non mi disse il motivo della presenza di quelle persone. Non mi parlò di un'azione. Per quel che riguarda l'omicidio Galli, l'unica telefonata di Albesano si riferiva alle chiavi; non mi parlò nè di un'azione nè di un rinvio".

Nel successivo e finale interrogatorio del 13/7/83 (in fasc. personale loc.cit.) il Beretta si è richiamato all'interrogatorio dinanzi al P.M. di Milano e a quello dibattimentale, ribadendo di essere estraneo ai reati contestatigli e di non essere stato militante di P.L. cui aveva solo "espresso solidarietà".

Degli altri imputati -limitandoci a quelli per i quali il G.I. ha pronunciato ordinanza di rinvio a giudizio- va osservato che:

Fioroni Vincenza, interrogata il 14/5/1982 dal G.I. di Torino si è rifiutata di rispondere. Peraltro agli atti, prodotta dalla difesa, vi è copia dell'interrogatorio reso dalla prevenuta dinanzi alla 3^a Corte di Assise di Milano nel procedimento a suo carico per la banda armata. In esso la Fioroni, in relazione all'omicidio Galli (cfr.verb. dibattimento a f.1837) ha dichiarato:

"In quel giorno del 19 marzo 1980 da casa di mia madre da cui ero andata per il pranzo, telefonai a Marco Luisi; restammo d'accordo di vederci verso le 18 davanti alla Statale perchè la Floralba lavorava lì vicino. Alle 16,30 andai a scuola a prendere le mie bimbe, passai da un fioraio comperai i fiori e andai a casa di mia madre. Lì dalla radio accesa appresi dell'omicidio di Galli. Sapendo che la cosa avvenne in Statale rinunciai all'appuntamento. Io sarei andata in Statale solo per incontrare il Luisi e la Casago. Faccio presente che il coordinamento precari si riuniva all'Università Statale. ADR. Posso aver discusso di lotta armata o dell'uccisione del Giudice Galli ma non in termini di esaltazione ...".

2462.

Bignami Maurice, interrogato il 16/12/1982, si è rifiutato di rispondere.

Borelli Giulia, interrogata il 12/2/1982, 16/2/1982 e 4/2/1983, si è sempre rifiutata di rispondere.

La Ronga Bruno, il 17/5/1980, si è dichiarato "militante comunista, prigioniero politico, appartenente all'organizzazione comunista P.L.". Quanto all'omicidio Galli, è stato interrogato il 12/2/1982: si è ancora rifiutato di rispondere e si è dichiarato "prigioniero di guerra appartenente all'organizzazione comunista P.L.".

Longo Ciro, interrogato il 29/1/1981 sulla com.giud. speditagli, ha dichiarato che non intendeva rispondere e si è proclamato "prigioniero politico, militante dell'organizzazione comunista P.L.". Ancora interrogato il 4/2/1983, a seguito di emissione di mandato di cattura si è rifiutato di rispondere.

Polo Giuseppe, interrogato dal P.M. di Milano il 19/6/1980, si è rifiutato di rispondere.

Ronconi Susanna, interrogata il 16/12/1982, ha rifiutato di comparire. Il 4/2/1983 non ha risposto all'interrogatorio disposto a seguito di mandato di cattura.

Rosso Roberto, interrogato il 12/12/1980, si è avvalso della facoltà di non rispondere e si è dichiarato

"prigioniero politico appartenente all'organizzazione comunista P.L."

Analogo atteggiamento il Rosso ha tenuto nel corso dell'interrogatorio 4/4/1981 e 9/6/1981.

Russo Silveria, nel corso dell'interrogatorio 17/5/1980, si è dichiarata "appartenente a P.L. e prigioniera politica". Interrogata dal G.I. di Torino in data 16/12/1982, si è rifiutata di rispondere.

Segio Sergio, interrogato il 29/1/1983, si è rifiutato di rispondere.

Il dibattimento

Il quadro probatorio disegnato dall'istruttoria formale non ha subito in dibattimento sostanziali novità: di queste tra poco si darà conto.

Si è peraltro arricchito dell'intervento di alcuni degli imputati che in precedenza avevano opposto un rifiuto a rispondere: in genere -ma non sempre- si è trattato di interventi attinenti alle motivazioni politiche dell'omicidio del Giudice Galli, inserito nella campagna contro la Magistratura.

Ha spiegato la Ronconi (verb. a f.1237):

"Io sono stata completamente interna al dibattito sul giudice Galli. Questi era "colpevole" in primo luogo ad aver contribuito alla legislazione d'emergenza, ed in secondo luogo era "colpevole" di inter-

2464

pretazioni personali in materia di banda armata.

Per poter spiegare in che modo Galli ha influenzato la legislazione d'emergenza dal '74, penso andrebbe ripreso il discorso fatto qui rispetto al Giudice Alessandrini, che era un discorso non tanto sulle singole figure di questi due magistrati, ma anche sul ruolo della Procura e dell'Ufficio Istruzione milanese in un discorso di schieramento di frontiera di certa magistratura che si era dimostrata, tecnicamente e politicamente, capace di cogliere alcune necessità nella trasformazione e nell'adeguamento degli strumenti giuridici a disposizione della Magistratura per fronteggiare fenomeni sociali, quali la lotta armata, e non solo questa. La trasformazione del diritto, e quindi del ruolo della Magistratura, copre diversi terreni.

"ADR. Da un lato Galli, come figura dominante nel Palazzo di Giustizia milanese ha fatto parte di quello schieramento all'interno della magistratura, che si è fatto carico di determinate trasformazioni. Da un punto di vista delle sue responsabilità individuali, penso che nei processi politici che si svolgono in questi anni in Italia, il suo contributo rispetto all'interpretazione delle figure della banda armata è stato fondamentale. Galli ha fatto un lavoro d'avan

guardia, nel senso che quella che era la definizione, del codice fascista o prefascista, della banda armata, evidentemente non poteva più essere adeguata a quella che è un'esperienza guerrigliera metropolitana moderna, com'è stata la nostra esperienza di lotta armata in questo paese. Questa definizione di banda armata si pone all'interno di quel discorso più generale di adeguamento degli strumenti giuridici ad una situazione sociale specifica. Noi oggi banalmente vediamo che rispetto a questa sistematizzazione delle figure della banda armata ci sono compagni che per una ospitalità occasionale di una settimana o un mese ad un latitante si sono presi 18 anni di galera. Ora, io dico, se il problema per il diritto fosse quello di avere una sua certezza, cioè di valutare l'oggettività dei fatti, nell'esempio cui mi riferisco è l'ospitalità a un latitante per una settimana. Con una interpretazione, come quella fornita proprio dal giudice Galli, rispetto alla struttura logistica della banda, si finisce che chi presta una casa assume un ruolo assolutamente strategico perchè garantisce una struttura, perchè garantisce la vita dei latitanti ecc. Per cui questa partecipazione collaterale, tradotta dentro questo schema della banda armata che Galli ha proposto, diventa una partecipazione

2466

fondamentale e diventa 20 anni di galera ..."

Anche il Rosso, dopo aver a lungo spiegato "il perchè" dell'omicidio del Giudice Alessandrini, ha aggiunto sulla vicenda Galli (verb.f.1097):

"Questa azione ha un ordine di motivazioni evidentemente dello stesso genere di Alessandrini, anche perchè il tempo che è passato non è molto lungo; anche se il tempo passato ha modificato, in modo quasi drammatico, alcune condizioni politiche sia interne alla nostra organizzazione sia nel contesto politico generale. Non intendo aggiungere altro anche perchè credo che il volantino di rivendicazione sia abbastanza esplicito. Credo che le domande fondamentali a cui noi abbiamo dato una nostra interpretazione soggettiva siano esattamente ancora lì, con alcuni vantaggi e svantaggi. Gli svantaggi sono che quel tempo di crisi dentro la quale noi operavamo si è decisamente acuita, nel senso che si manifestano con ancora più chiarezza delle ipotesi di riorganizzazione complessiva di questa società che sono fortemente nemiche dei bisogni e desideri che portavamo. Non sto dicendo che si potrebbe giustificare un altro omicidio Galli ..."

Il Viscardi poi ha riconfermato le precedenti amplissime dichiarazioni che qui non è necessario ripetere.

2461

Peraltro ha ancora specificato sulla dinamica del de-
filamento (verb.F.708 e segg.):

"Secondo gli accordi dovevamo rientrare in Via Acca-
demia dove eravamo diretti anche se disponevamo del-
la base di Via Lorenteggio dove abitava La Ronga e
della casa di Vincenza Fioroni che era in Via Uruguay.
Quando arrivammo all'altezza di Piazzale Loreto, no-
tammo che stavano formandosi dei posti di blocco pro-
prio sul punto dove dovevamo scendere. Allora decidem-
mo di proseguire la fuga e quindi ci recammo in Via
Uruguay in casa di Vincenza Fioroni. Lì c'era La Ron-
ga che con la Fioroni faceva ascolto radio con un ap-
parecchio adatto allo scopo. Dopo un pò giunse Silve-
ria Russo, probabilmente arrivava da casa sua. Dopo
l'omicidio io e Segio dormimmo nella casa della Fio-
roni ed il giorno dopo partimmo per Napoli ..." e do-
po aver ribadito, tra l'altro, il ruolo del Beretta
e l'inserimento della Fioroni nella struttura di con-
troguerriglia, ha aggiunto (f.709 retro): "Non ho
escluso la presenza di S. Russo nell'alloggio di Via
Uruguay ho solo detto che quando noi giungemmo, lì
c'erano La Ronga e la Fioroni e che dopo un pò giun-
se la Silveria Russo. Lei non poteva essere lì prima
perchè doveva stare in Via Cilea per tenere quella
abitazione a nostra disposizione, a disposizione del

nucleo operativo. Perchè anche in Via Cilea vi era una radio, quando lei seppe che l'azione si era svolta senza imprevisti, dopo un pò lei venne a casa della Fioroni ... Confermo che l'alloggio della Fioroni di Via Uruguay era già previsto come punto di rifugio alternativo. Confermo che io, Bignami e Segio, quella sera, dormimmo a casa della Fioroni. "E avuta lettera dei precedenti interrogatori nei quali risultava aver dormito con il Segio nella casa di Via Accademia, ha specificato: "Ora preciso che quella sera dormimmo in Via Uruguay".

A sua volta Fioroni Vincenza, accettando di rispondere sulla imputazione, ha dichiarato, ammettendo contrariamente al passato la sua partecipazione alla banda armata P.L. (verb.f.1227 e segg.):

"Vorrei tentare di ricostruire l'istruttoria di accusa, nel senso che dell'omicidio Galli non parla solo Viscardi, ma ne parlano prima Giai, Albesano. Vorrei fare ciò per riuscire a comprendere come è stata condotta, quali sono le motivazioni che Viscardi adduce per potermi accusare di questo concorso in omicidio. Giai parlando dell'omicidio Galli esclude ogni mio livello di partecipazione alla cosa. Albesano, quando parla dell'omicidio Galli, afferma che dopo l'operazione tornammo a casa in tram. Nel frattempo ci so-

no anche le deposizioni della Bertani, che esclude ogni mia partecipazione alla commissione controguerriglia. Viscardi parla dell'omicidio Galli più volte, nel senso che dà versioni diverse ...

"ADR. Viscardi, in una delle accuse che fa per poter sostenere la mia partecipazione o comunque il mio corso all'operazione Galli, continua a dire che io facevo parte della commissione antiguerriglia e giustifica ciò dicendo che avrei partecipato anche al tentato omicidio Fara. Ora, nessuno della Corte ha provato a chiedere al Viscardi che relazione ci fosse tra la commissione controguerriglia e il tentato omicidio Fara, cioè quali erano le funzioni della commissione controguerriglia e che cosa poteva essere il tentato omicidio Fara. Non mi risulta che Viscardi abbia mai dichiarato che lui facesse parte della commissione controguerriglia. Mi risulta invece che la Bertani abbia ammesso la sua partecipazione a questa commissione, che abbia detto anche quali fossero i nomi di quelli che vi partecipavano ed ha sempre escluso la mia partecipazione."

"ADR. Non rientrava tra i compiti della commissione controguerriglia l'individuazione di un medico, per cui è falsa la deposizione del Viscardi che per dimostrare la mia partecipazione alla commissione dice

24fo

che avrei concorso al tentato omicidio Fara."

"ADR. Coi livelli di relazioni sociali, politiche ed umane, che io vivevo coi compagni, di certo non avrei avuto nessun problema a dare livelli di solidarietà rispetto a qualsiasi cosa. Quello che io nego è la mia partecipazione ai fatti contestati. Primo, perchè io non sapevo che si dovesse fare l'operazione Galli. Secondo, perchè nessuno mi ha mai chiesto la disponibilità della casa di Via Uruguay per questa operazione. Ribadisco che se mi fosse stato chiesto, la disponibilità ci sarebbe stata, in quanto compagna di questi compagni. Nego questa cosa in modo assoluto, nel senso che non mi è stato chiesto niente e non ne sapevo niente; tanto è vero che quel giorno non ero a casa mia, cosa che è stata da me ampiamente detta. L'Ufficio Istruzione di Torino non ha fatto alcun accertamento perchè ha dato per verità assoluta ciò che Viscardi aveva detto. Al dibattimento a Milano avevo detto dov'ero quel giorno e che cosa ho fatto. C'è ancora da aggiungere che è assolutamente falso che il La Ronga e la Silveria Russo e io stesso a casa mia a fare ascolto radio ... ho appena detto che io non ero a casa mia quel giorno. Verrà presentato il mio intervento al dibattimento milanese dove spiego dov'ero. Io ho due figlie, alle quattro e mezza esco

2471

no da scuola, vado a prenderle e mi reco da mia madre, a casa della quale faccio una telefonata. A casa di mia madre apprendo dell'omicidio Galli e non mi reco ad un appuntamento dove dovevo andare."

"ADR. La casa di mia madre è a Pero, e ci andai con la mia macchina. Seppi dell'omicidio ascoltando la radio, più o meno verso le 18. Quel giorno avevo un appuntamento con alcuni precari all'Università Statale, dove si riuniva il coordinamento dei precari milanesi. Nel momento in cui venni a sapere cosa era successo alla Statale non ci andai"

"Non ero a casa e non ero stata preavvisata di questa cosa. Viscardi sbaglia nuovamente quando dice che era stata preordinata questa cosa, quando dice che le possibili case d'appoggio dopo l'operazione possono essere casa mia, in Via Uruguay, oppure Via Cilea. Ancora voi non vi siete posti il problema del fatto che Via Cilea era una casa già chiusa. Non so se il nucleo si è rifugiato a casa mia, io non c'ero."

ADR. A casa mia poteva entrare chiunque, anche se io non c'ero. Era una casa all'interno del quartiere dove insegnavo, per cui c'era un giro di ragazzi della scuola, genitori, vicini di casa. Molto spesso la porta non era neppure chiusa a chiave poiché non avevo nessun motivo per chiudermi dentro. A parte il

2472

fatto che la chiave di casa mia l'aveva pure la portinaia."

"ADR. Molto probabilmente il nucleo operativo poteva arrivare in via Uruguay anche senza la mia collaborazione, anche se non so come. Ripeto che le chiavi di casa l'avevano più persone."

"ADR. Occupavo quella casa da 10 anni, casa di proprietà dello I.A.C.P. Diedi copia delle chiavi di quella casa ad altre persone, le quali potevano entrare anche in mia assenza."

"ADR. Non intendo fare i nomi di queste persone alle quali diedi le chiavi."

"ADR. Dopo le 18, quando appresi dell'omicidio Galli a Pero, mi fermai a casa di mia madre poichè era il suo onomastico. Cenai lì e ci rimasi anche a dormire con le bimbe. Tornai a casa mia il giorno dopo, poichè la mattina dovevo andare a lavorare."

"ADR. Non intendo rispondere alla domanda circa il fatto se conoscevo o meno il Viscardi."

"ADR. Ribadisco che non facevo parte della commissione controguerriglia. Non so che motivi aveva il Viscardi per fare questo tipo di deposizioni."

La Fioroni ha poi precisato, nel confronto con il Viscardi che non ha modificato le rispettive posizioni, (verb.f.1911) che:

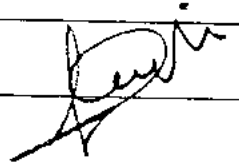
2473

"Confermo che non c'ero e mi pare l'abbia già dimostrato. Quel giorno ero a casa di mia madre, non so cosa successe a casa mia, con ciò non escludo che possa esserci stato qualcosa. Andai a casa di mia madre già verso l'una nell'arco di tempo che va da quest'ora fino alle 16,30, quando andai a prendere le bambine a scuola, feci una telefonata al Luisi perché dovevamo andare alla Statale per una riunione dei precari. Dopo che presi le bambine a scuola tornai a casa di mia madre senza andare alla Statale, in quanto avevo appreso quel che era successo. ADR. Il telefono di casa mia quel giorno era già stato disattivato."

In sede di conclusioni la difesa della Fioroni ha prodotto copia degli interrogatori di Luisi Marco, si debbono, ancora, registrare le dichiarazioni della Ronga e della Silveria Russo, intervenuti nel corso delle dichiarazioni della Fioroni.

Il primo (verb.f.1228), entrando nel merito della vicenda, ha affermato:

"Viscardi evidentemente sovrappone alcune questioni e non ricorda perfettamente. Lui parla di improvvisazione della via di fuga al termine dell'operazione Galli. Io in quella operazione ero operativo, quindi ero materialmente impossibile che fossi a casa della



24/4

Fioroni a fare l'ascolto radio."

"La ricostruzione di Viscardi recita in questo modo: prendono il pullman partendo dalla Via Accademia, si accorgono, in Piazzale Loreto che c'è qualcosa che non funziona per cui decidono di non tornare in Via Accademia. A questo punto è materialmente impossibile predisporre una via di fuga che abbia come appoggio la casa della Fioroni, perchè è impossibile avvisarla. Bisognerebbe chiedere a Viscardi se le biciclette andavano depositate in quel posto o in un altro, perchè l'errore sta esattamente lì. Viscardi non ricorda che fu un errore. Il mio ruolo, in quella operazione, consisteva nel ritirare le biciclette. Io ero ad aspettare, in un altro punto, per ritirare queste biciclette, per cui Viscardi non può affermare ciò che dice, in quanto io non potevo essere in due posti contemporaneamente, perchè tra l'altro molto distanti tra di loro, quindi praticamente non potevo fare l'ascolto radio."

"ADR. Il compito di ritirare le biciclette l'avrei dovuto svolgere da solo. Per fare questo bastava una persona ed un furgone, caricare le biciclette e riportarle a casa mia, che è una base in cui abitavo solo io e che conoscevo solo io, per cui era un lavoro da fare da solo".

2475

La Russo, a sua volta, ha dichiarato (verb.f.1230):

"A proposito della partecipazione della Fioroni alla commissione controguerriglia, visto che io sono indicata come la compagna che a Milano, insieme ad altri, se ne occupava in prima persona, come peraltro dice la Bertani, voglio affermare la diversità di testimonianza fra quello che dice la Bertani e quello che dice Viscardi. La Bertani, che ne faceva parte, fa un'affermazione. Viscardi, che non ne faceva parte, pretende di sapere con chi io lavoravo, con chi collaboravo e di quali persone mi avvalevo per la collaborazione. Io facevo parte di quella commissione, e me ne assumo ogni responsabilità. Viscardi, come ha già detto la Fioroni, cade pesantemente in contraddizione quando fa l'affermazione a proposito del prof. Fara. Questi, non solo non c'entrava niente con possibili campagne di controguerriglia, ma caso mai con un discorso sulla Sanità e su Seveso, d'altra parte lo stesso Viscardi dimostra, nei verbali su Fara, di capire così poco di quello che andava facendo. Pregherei di chiedere al Viscardi, quando parla di commissione controguerriglia cosa intende, cioè come identificava questa commissione rispetto ai suoi ambiti di lavoro. Volevo ancora precisare che io non ero solo responsabile di quella commissione ma ero

2476

anche una compagna di comando di Milano. Quindi come tale intervenivo su un arco ampio di questioni di preparazione di operazioni. Evidentemente, non si può identificare tutte le persone con cui collaboravo con persone facenti parte della commissione controguerriglia."

"Vorrei ancora aggiungere, relativamente alla sera in cui la Fioroni era a casa della madre e i compagni dell'operazione erano nella sua casa, che io arrivai in quella casa alle 19,30 per portare un volantino e la Fioroni non c'era. Non intendo dire se quei compagni erano componenti del nucleo".

Anche la Bertani Fiammetta, che aveva nel suo interrogatorio (verb. a ff.613 e segg.) riconfermato le sue precedenti dichiarazioni sull'omicidio Galli inserendole nella narrazione della sua militanza all'interno di P.L. ed alla sua partecipazione ad altre gravi azioni delittuose (rapine della fine del 1979; omicidi Paoletti e Waccher), è intervenuta a proposito della Fioroni e della sua partecipazione alla commissione controguerriglia, affermando (verb. f.1230 retro):

" Bertani intervenendo: "Nei miei verbali parlo sempre di una commissione nazionale di controguerriglia, di cui faccio parte io e fa parte anche la Silveria Rus

so. Dell'esistenza di una commissione milanese di controguerriglia io non sono certa. Sono sicura che, come ha detto la Silveria, alcune volte ha collaborato con delle persone di Milano per fare, ad esempio, delle ricognizioni. Non so se era un ambito specifico, formalizzato, e se ne faceva parte la Fioroni. Probabilmente Viscardi confonde i due termini di commissione milanese e commissione nazionale. Della commissione nazionale la Fioroni non c'era, anche se io ho fatto solo 2 o 3 riunioni".

Beretta Giorgio (verb.ff.369 e segg.) ha raccontato in termini sostanzialmente conformi alle precedenti dichiarazioni come si era avvicinato a P.L. "esprimendo solidarietà all'organizzazione" mettendo a disposizione di questa l'appartamento di Via Accademia. Sull'oggetto dell'imputazione, in particolare, ha affermato che tornando a casa una sera l'Albesano gli aveva chiesto di andare a dormire altrove per qualche giorno senza dargli spiegazioni del perchè della richiesta: era stata una sua supposizione quella che la richiesta fosse collegata ad un'azione, ma l'Albesano nulla di preciso gli aveva detto. Mentre l'Albesano gli formulava la richiesta, erano giunte tre persone che in seguito aveva appreso essere Viscardi, Segio ed uno sconosciuto. Aveva consegnato le chiavi

2478

all'Albesano, il quale gli avrebbe telefonato per ridarglielo e dirgli quando poteva ritornare.

Il Beretta che ha negato di essere inserito in una qualsiasi delle strutture dell'organizzazione, ha quindi proseguito (f.370 r. e 371).

"Io mi allontanai dall'alloggio e aspettai la telefonata di Albesano, che arrivò dopo parecchi giorni, 4 o 5 giorni. Io avevo intanto già appreso dai giornali dell'omicidio Galli."

"ADR. La telefonata mi arrivò al posto di lavoro, forse un paio di giorni dopo l'omicidio Galli. Fu fatta da Albesano che mi diede un appuntamento per ritirare le chiavi."

"ADR. Quando appresi che l'omicidio era stato rivendicato da P.L. ho pensato che le due cose erano collegate, cioè che c'era qualcosa tra le persone che erano a casa mia e l'omicidio. Non ricordo ora quali siano state le mie ipotesi avanzate, avrò fatto delle congetture ma non saprei dire quali."

"ADR. Mi sembra che Albesano mi diede un appuntamento in piazzale Loreto per prendere le chiavi di casa. Quando tornai a casa non c'era nessuno ..."

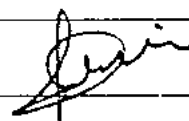
"ADR. Non c'era alcun motivo perchè Albesano mi telefonasse dopo poche ore per dirmi che l'attentato era stato rinviato. I fatti non si sono svolti così. Se

è stato verbalizzato così in precedenza credo sia dovuto ad una distrazione. Rettifico oggi il mio precedente verbale istruttorio. Ripeto che sono restato lontano da casa per 4 o 5 giorni."

Vi è infine da registrare l'intervento di Gambini Aurelio, che ha ammesso la sua partecipazione a Prima Linea, come regolare non clandestino, inserito nella struttura tecnico-logistica.

Dopo aver ricordato il ruolo svolto nell'organizzazione (lavori di stampa, ciclostilatura di volantini, ricognizioni per operazioni), il Gambini ha ripetuto quale era stato il suo ruolo nella vicenda Galli e cioè (verb.f.450 e segg.):

"ADR. Per quanto riguarda l'omicidio Galli ricordo di essere stato contattato da qualcuno, ma non ricordo con quali modalità. In genere ricevevo telefonate a casa e mi davano appuntamento o nel mio stesso quartiere o altrove, in luoghi più o meno fissi. Mi fu detto di recarmi all'appuntamento, ma non mi specificarono quale sarebbe stato il mio compito. Lì c'erano 4 o 5 compagni, tra cui una donna, e li conoscevo tutti. Sapevo che erano latitanti e quindi diedi per scontato che erano armati. Sapevo che si doveva fare un'azione. Mi dissero che dovevano fare qualcosa alla Statale e mi chiesero di custodire le biciclette



2480

nella piazzetta. Mi diedero appuntamento per una mezz'oretta successiva. Non sono sicuro se ero venuto a conoscenza in quel momento, oppure dopo, che il giorno prima doveva esserci quella operazione ed erano state rubate le biciclette. Non mi dissero cosa andavano a fare alla Statale, mi parlarono di un'azione generica. Io immaginai un'azione di propaganda o una irruzione, a livello minore pensai anche ad un attentato contro l'incolumità fisica delle persone, ma visto che secondo le mie impressioni era una cosa abbastanza improvvisata, non pensai ad un omicidio, anche perchè in un certo tipo di operazioni non ero mai stato inserito. Ero a conoscenza che le biciclette servivano per il defilamento."

"ADR. Quando mi chiesero di controllare le biciclette era nelle prime ore del pomeriggio. Quando tornai dopo la mezz'ora stabilita loro depositarono le biciclette e si avviarono verso l'ingresso. Io rimasi lì e sentii delle detonazioni abbastanza nette, quindi vidi giungere di corsa, dopo circa mezz'ora, i compagni. Salirono sulle biciclette e non vidi neppure da che parte andarono. Non vidi e non sentii tanto trabusto anche perchè dov'ero non avevo la visibilità sul luogo".

Ha poi aggiunto di non ricordare se all'appuntamento

della sera precedente gli fosse stato detto che avrebbe dovuto custodire le biciclette per una cosa importante alla Statale.

Pur confermando di aver provveduto a stampare il volantino di rivendicazione su Galli, ha peraltro precisato, rettificando le precedenti dichiarazioni istruttorie, che la riunione politica che lui aveva chiesto ed il viaggio con la Bertani nella casa di montagna per stampare il volantino Paoletti ed un altro documento risalivano ad epoca antecedente all'omicidio Galli.

Motivi della decisione

Le risultanze processuali, ampiamente riportate, consentono a questo punto di trarre le debite conclusioni sulle responsabilità degli imputati per l'attentato alla vita del giudice Galli e per i reati ad esso strumentali e consequenziali.

Nel dichiarato intento di disarticolare le strutture portanti e gli ordinamenti dello Stato Repubblicano, Prima Linea, in assurda concorrenza con altre formazioni eversive (cfr. Viscardi e Barbone), ha ordito il micidiale progetto di eliminare un magistrato, ricco di doti professionali ed umane, e di colpire la magistratura per piegarne la ferma volontà di combattere, in piena aderenza e nell'assoluto rispetto

2482

della legge, il terrorismo.

Per ben tre volte i terroristi di Prima Linea mettono in atto il loro disegno omicidiario.

Una prima volta, la mattina del 18 marzo 1980, "il commando", composto da Segio Sergio, Bignami Maurice, La Ronga Bruno e Viscardi Michele, partito dalla base di Via Accademia, ove l'Albesano effettuava l'ascolto radio, tende l'agguato sotto l'abitazione del giudice Galli.

Tale tentativo non viene portato ad effetto perchè Galli non esce di casa: i componenti del commando allora riportano le armi in Via Accademia ed in Via Lorenteggio.

Nelle prime ore del pomeriggio del medesimo 18 marzo, il nucleo operativo, composto dalle medesime persone, ad eccezione del La Ronga, sostituito dall'Albesano, effettua il tentativo presso la Università Statale.

Per la seconda volta il progetto non viene portato a compimento perchè il giudice Galli non si reca all'Università; avviene peraltro il furto di alcune delle biciclette che erano state predisposte per la via di fuga.

Sempre all'Università, secondo un modello operativo studiato, è teso il terzo e decisivo agguato.

Il pomeriggio del 19 marzo, dopo aver recuperato tra-

mite la Bertani Fiammetta altre biciclette ed averne
disposto la custodia affidando l'incarico al Gambini,
i componenti del nucleo operativo, appreso per certo
che il prof. Galli avrebbe tenuto la sua lezione, si
dispongono nuovamente per l'azione.

L'Albesano attende nell'atrio al piano terreno per
controllare il bidello ed impedire l'insorgere di
possibili ostacoli; il Viscardi, il Segio ed il Bi-
gnami attendono al primo piano.

Il Viscardi controlla il bidello e funge da copertu-
ra dei complici; il Bignami deve controllare gli stu-
denti e il Segio ha il compito di sparare con una
Smith & Wesson cal.38 Special.

Quando Guido Galli sopraggiunge, Segio gli si avvicina e, dopo averlo chiamato per nome, gli spara da di-
stanza ravvicinata tre colpi che lo raggiungono al
torace ed al capo causandone l'immediato decesso.

A quel punto il Viscardi, gridando "la bomba, la bomba", lancia il candelotto fumogeno.

Gli spari, il fumogeno e le grida determinano il panico e la confusione tra gli studenti presenti che, in massa confluiscono verso l'atrio al piano terreno e all'uscita: mescolati tra loro, i quattro assassini escono sulla strada, raggiungono largo Righini e si dileguano su altrettante biciclette che all'indo-

2484

mani dei fatti verranno ritrovate dalla Polizia.

Dopo aver lasciato le biciclette ed avvertito la Bertani che attendeva nel posto prestabilito sul buon esito della operazione, i quattro terroristi si dirigono, con i mezzi pubblici, verso la base di Via Accademia, deviando poi, per il formarsi di posti di blocco all'altezza della fermata del mezzo, per la base di Via Uruguay punto di appoggio alternativo previamente concordato, nella quale il La Ronga e la Fioroni stanno effettuando l'ascolto radio.

Tale ricostruzione, invero, è in sintesi il frutto delle confessioni del Viscardi, dell'Albesano e della Bertani che determinano un quadro di sostanziale concordanza (anche) con le risultanze - testimonianze, riscontri oggettivi - nella parte espositiva riferite, che dimostra l'affidabilità delle loro dichiarazioni e l'attendibilità delle chiamate di correo da ciascuno formulate.

Si è detto sostanziale concordanza, giacchè alcune divergenze esistono, ma di tale minimale rilevanza che, a parere della Corte, non minano e rendono incerta la credibilità dei rispettivi costanti.

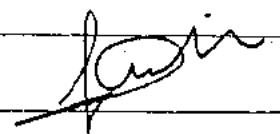
Con questo, la Corte non intende sottrarsi alla discussione sulle divergenze, che, nel riportare le dichiarazioni degli imputati, sono state evidenziate,

ma di esse, in particolare di quelle che sono state rilevate dalle difese o comunque di quelle che appaiono di maggior peso, si darà conto nella disamina delle singole posizioni; si anticipa tuttavia un giudizio che è il frutto della comparazione dei costituti degli imputati predetti che -ictu oculi- convergono in una ricostruzione unitaria della vicenda, tale da generare il sicuro convincimento della loro veridicità in tutte quelle parti che si traducono, oltre che nell'ammissione della loro colpevolezza, nella precisa formulazione di addebiti di responsabilità nei confronti dei coimputati.

E' così certo che esecutori materiali dell'attentato micidiale al giudice Galli sono stati Segio Sergio, Bignami Maurice, Viscardi Michele ed Albesano Franco.

Il Viscardi e l'Albesano, invero, sono confessi -come più volte si è ricordato- e concordemente indicano nel Segio e nel Bignami i coautori dell'efferato crimine.

Peraltro sugli esecutori convergono anche le dichiarazioni della Bertani, che fa i nomi di Segio, Bignami e Viscardi ed indica il quarto come uno dei due piemontesi venuto da poco a Milano: il che pienamente si attaglia alla figura dell'Albesano.



2486

E dunque nessun dubbio si può nutrire sull'esattezza dell'attribuzione della penale responsabilità al Segio, al Bignami, al Viscardi e dell'Albesano.

Ad ulteriore comprova si possono ancora citare le considerazioni del Gai, che pur non avendo partecipato all'operazione, indica appunto nel Segio, nel Bignami e nel Viscardi tre dei probabili autori del crimine in virtù della loro capacità militare che li rendeva i più idonei all'esecuzione dell'operazione.

Si possono ancora ricordare le dichiarazioni iniziali del Beretta, nelle quali si dà atto, che al momento in cui gli viene richiesto dall'Albesano di allontanarsi dalla base di Via Accademia perchè questa occorreva per un'azione, aveva visto arrivare il Viscardi il Segio ed una terza persona, nonchè le indicazioni provenienti dal Barbone circa il Segio e quelle del Martinelli e del Brugali sulla partecipazione del Viscardi.

Altrettanto certa è la penale responsabilità di La Ronga Bruno, Bertani Fiammetta, Gambini Aurelio, Russo Silveria, Borelli Giulia, Beretta Giorgio e Fioroni Vincenza per i ruoli ricoperti nella fase di preparazione e/o di appoggio all'esecuzione, strictu sensu, del delitto.

Il La Ronga invero è raggiunto da numerosi, concor-

danti elementi di prova che per più aspetti evidenziano la sua piena e diretta partecipazione alla operazione.

Come indicato concordemente dal Viscardi e dall'Albesano, il La Ronga ha fatto parte del nucleo operativo nella composizione che aveva messo in atto il primo tentativo sotto l'abitazione di Guido Galli, essendo poi sostituito per i tentativi successivi a causa dei postumi delle ferite riportate in Via Millio che gli avrebbero reso malagevole la fuga a piedi e in bicicletta.

Sempre il La Ronga, a tentativo sfumato, ha provveduto, come ha ricordato il Viscardi ed ha confermato in punto di fatto la Costanza Di Gaetano, ad avvertire costei che non era più necessario che attendesse il loro arrivo nell'abitazione di Via Pascoli, dove dovevano riparare ad operazione compiuta.

Ha ancora provveduto a contattare il Gambini (cfr. dichiarazioni Viscardi confermate in linea di fatto dal medesimo Gambini) fissandogli il luogo ed il tempo dell'appuntamento per la custodia delle biciclette durante la esecuzione dell'azione.

Ha avvertito la Bertani, come dalla stessa affermato e dal Viscardi ribadito, che occorreva procurare altre biciclette e che occorreva portarle alla Palaz-

2488

zina Liberty.

Ha provveduto, secondo la affermazione del Viscardi, ad effettuare l'ascolto radio nella abitazione della Fioroni di Via Uruguay.

Aveva infine, insieme alla Russo Silveria, la disponibilità della base di Via Lorenteggio, nella quale abitava, al cui interno sono stati ritrovati, oltre a volantini di rivendicazione dell'omicidio, ritagli di giornale sul giudice Galli, di data anteriore all'omicidio, ed il revolver Smith & Wesson cal.38 special, impiegato per assassinare il giudice.

Ne deriva un quadro di assoluta imponenza probatoria che si aggiunge al ruolo decisionale svolto quale membro del comando milanese di P.L. e in particolare del C.N. che ha deciso -come oltre si dirà- l'attentato alla vita di Guido Galli.

Consegue da tutto ciò l'assoluta fondatezza delle accuse ed il conseguente giudizio di condanna. E tale giudizio prescinde dalla ammissione di responsabilità che il prevenuto ha reso al dibattimento.

Vi prescinde non solo e non tanto perchè rispetto alla profluvie di dati probatori l'ammissione del La Ronga nulla di più aggiunge al procedimento di formazione del convincimento della colpevolezza ma perchè la genericità, la parzialità ed il contrasto con al-

altri e ben più sicuri riscontri convincono della inaffidabilità della dichiarazione resa al dibattimento.

L'ammissione di responsabilità, invero, è generica perchè non corredata di elementi di controllo; è parziale perchè, contrariamente alle risultanze che vedono il La Ronga coinvolto in tutte le fasi, da quella decisionale a quella esecutiva, dell'azione, è limitata alla sola assunzione del compito del recupero delle biciclette; ed è contraddetta, proprio su tale punto sia dall'Albesano che dal Viscardi.

Come è noto, infatti, il La Ronga ha negato di aver svolto l'ascolto radio nella base di Via Uruguay della Fioroni perchè in quello stesso torno di tempo ad azione in corso, doveva da solo provvedere al recupero delle bici attendendo gli esecutori dell'assassinio in un luogo prestabilito, lontano da via Uruguay e diverso da quello in cui in concreto le biciclette erano state abbandonate.

Ebbene è altrettanto noto che sia l'Albesano che il Viscardi, concordemente, indicano che il recupero delle biciclette sarebbe dovuto avvenire non a definizione in atto, e cioè ad azione ancora in corso, ma la sera di quel triste giorno (cfr. rispettivamente interr. 18/6/1980 e 15/4/1982 citati); ed ancora

2490

che l'Albesano esplicitamente si è attribuito, in concorso con altri ("avremmo dovuto tornare a riprenderle in serata ma poi lasciammo perdere": inter.cit.) il ruolo rivendicato, da solo, dal La Ronga.

Il Viscardi ha poi asserito che tale ruolo avrebbe dovuto svolgerlo il Domenichini con la Bertani.

La Corte ben sa che la Bertani ha negato che avrebbe dovuto svolgere tale ruolo e che il Domenichini è stato prosciolto con la formula ampia (in contrasto con la richiesta della Pubblica Accusa di rinviarlo a giudizio) sotto il profilo che, anche ritenendosi -con il Viscardi- che il Domenichini fosse a conoscenza del progetto di uccidere il giudice Galli, non vi era la prova di un contributo causale alla verifica del fatto giacchè, in realtà, il recupero delle biciclette non era avvenuto.

Invero in questa sede ed ai limitati fini che qui interessano, non è necessario dirimere il contrasto tra le affermazioni della Bertani quelle del Viscardi, anche se occorre sottolineare come in dibattimento quest'ultimo abbia manifestato delle perplessità sulla esattezza della sua affermazione relativa al ruolo avuto dalla compagna e come invece abbia ribadito con certezza che il recupero delle biciclette era stato sicuramente commesso al Domenichini ("So con

certezza che parliamo col Domenichini per il recupero ...; ciò avvenne il giorno prima": verb.f.706).

Qui invece interessa rilevare come l'affermazione del Viscardi sul Domenichini non contrasti con quella dell'Albesano. Tenuto conto che il recupero delle biciclette rientrava tra le attività di supporto tipicamente appartenenti alla sfera di competenza del T.L., il Domenichini -cui il Viscardi non assegna l'incarico in via esclusiva- e l'Albesano, che parla al plurale "Avremmo...", avrebbero ben potuto assolvere congiuntamente il compito, tanto più che entrambi appartenevano al T.L. di Milano ed usualmente ne svolgevano gli incarichi (cfr. Albesano in interr.cit. a f.2 e, sul Domenichini, tra gli altri, cfr. Viscardi in interr.15/4/1982 e Bertani in interr.8/2/1982 dinanzi 3^a Assise Milano in fasc. Viscardi sub4 vol. 29/2).

Resta in definitiva evidente come le dichiarazioni congiunte dell'Albesano e del Viscardi sia sul momento sia sull'incaricato del recupero, collidano incontrovertibilmente con quelle del La Ronga, svuotandone di attendibilità il contenuto.

Veniamo alla posizione di Bertani Fiammetta.

La Bertani, invero, è confessa sia sul ruolo, pacificamente ammesso e confermato dal Viscardi e dall'Al-

besano, che sulla sostanziale consapevolezza che il suo contributo andava ad inserirsi causalmente nell'esecuzione dell'attentato.

E' infatti pacifico che la Bertani su richiesta dei componenti del nucleo operativo e del La Ronga ha provveduto a recare nei pressi della Palazzina Liberty le biciclette, che, insieme, alle altre già in possesso degli esecutori, dovevano servire per il delitto.

E' altresì pacifico che la stessa Bertani ha atteso nei pressi di un bar, previamente concordato con Bignami e Segio lungo la via di fuga, allo scopo di prestare un eventuale soccorso ove qualcuno si fosse trovato in difficoltà.

E' altrettanto pacifico, sotto il profilo della consapevolezza -giacchè la stessa Bertani ripetutamente lo ha confermato-, che già da tempo aveva sentito parlare del giudice Galli, che aveva istruito il procedimento contro Alunni e altri, come di un possibile bersaglio, assistendo anche ad un significativo colloquio tra la Russo Silveria ed il Segio a questo proposito. In particolare, poi, la Bertani ha riconosciuto che già da alcuni giorni aveva saputo dal Bignami che era in preparazione una azione alla Statale e che la presenza stessa del Bignami, fuori della

sua abituale sede di operatività, non poteva che essere collegata ad un'azione di rilievo.

Ha altresì riconosciuto che al momento in cui aveva consegnato le bici aveva ben compreso che si trattava di un'azione e, conscia di ciò, si era offerta di attendere in un luogo prestabilito per "poter raccogliere qualcuno in caso di necessità" (interr.14/6/1980 citato), rendendosi poi conto, passandovi vicino, che la "Statale" di cui aveva parlato il Bignami doveva identificarsi, non in una strada, ma nella Università.

Ed allora si può con assoluta tranquillità concludere che la Bertani conosceva fin dall'inizio, e comunque lo ha compreso nell'atto in cui consapevolmente ha apportato il suo contributo, che era in corso una azione armata.

Se poi si tiene conto che il ruolo, quale quello da ultimo ricoperto dalla Bertani, di garanzia e sicurezza della fuga, non poteva che essere affidato a persona consapevole di quello che stava per succedere e che la stessa Bertani aveva avuto -come emerge dalle sue stesse ammissioni- un ruolo nella preparazione e nella fase di appoggio degli attentati contro la vita di W. Waccher e del dr.Paoletti, di poco più di un mese anteriori alla vicenda che ci occupa, al-

2494

lora si può con certezza affermare che la Bertani, scientemente apportando il suo contributo all'azione armata eseguita dagli esponenti militari di maggior spicco di Prima Linea (e per le finalità terroristiche ed eversive della banda armata), ha consapevolmente accettato il prevedibile rischio che dalla consuetudine condotta derivasse la produzione dell'evento mortale.

Sotto questo profilo, invero, a nulla rileva che la Bertani non sapesse esattamente contro chi e con quali modalità l'azione sarebbe stata attuata anche se ciò può spiegare almeno sotto il profilo psicologico le esitazioni della Bertani sul punto perchè quel che rileva ai fini della configurabilità del dolo è che, essendosi rappresentata le possibili conseguenze della propria azione, ha continuato ad agire a costo di provarle.

Peraltro se si tiene conto dell'affermazione del Viscardi secondo cui tutta la sede di Milano era al corrente dell'operazione e dell'inserimento della Bertani nella commissione nazionale di "controguerriglia", cui a detta dell'Albesano era probabilmente dovuta la individuazione del giudice Galli come obiettivo; ed ancora se si valuta l'ammessa pregressa conoscenza del fatto che il giudice era indicato come un pos-

sibile obiettivo e che oramai prossima era la celebrazione del procedimento contro Alunni dallo stesso istruito, allora è legittimo e verosimile ritenere anche che la Bertani fosse consapevole che la vittima dell'azione era proprio il giudice Galli.

Questo, a parere della Corte non modifica la posizione della prevenuta, giacchè le dichiarazioni sull'attentato al giudice Galli, comunque di assoluto rilievo, debbono essere valutate nel contesto globale delle sue ammissioni, alcune delle quali, gravissime, sono state sopra accennate; e dal complesso di quelle confessioni deriva un quadro di inequivoca e totale dissociazione dalla lotta armata con un contributo che, per più versi (individuazione di un militante di assoluto rilievo, individuazione degli autori di gravissimi episodi criminosi, tra i quali quello che ci occupa e contributo per la ricostruzione degli stessi), appare eccezionale.

Altrettanto certa è la responsabilità di Gambini Aurelio.

E' infatti pacifico che il Gambini, contattato la sera precedente, si è recato all'appuntamento dapprima nei pressi della Palazzina Liberty e poi nei pressi dell'Università per evitare che venissero rubate le biciclette (come era accaduto il pomeriggio del giorno

no precedente nel corso del secondo tentativo) e garantire così la sicura fuga degli autori materiali dell'azione.

E' pacifico che il Gambini ha ricevuto ed ha assolto tale incarico perchè lo ha affermato l'Albesano, lo ha confermato la Bertani, lo ha ribadito con dovizia di particolari, anche sulle modalità della convocazione, il Viscardi e perchè, infine, lo ha ammesso lo stesso prevenuto.

Il Gambini, peraltro, si è difeso sostenendo di non essere stato preventivamente informato che l'azione aveva finalità omicidiarie e che la vittima designata sarebbe stata il Giudice Galli.

La Corte non può, invero, condividere l'assunto del Gambini, ma ritiene, al contrario, che il prevenuto fosse ben consapevole di quanto P.L. aveva organizzato e di quanto con il suo fattivo contributo stava realizzando.

Nella valutazione della consapevolezza del Gambini, non si può prescindere dalla considerazione del ruolo che il Gambini ricopriva nella organizzazione eversiva che lo rendeva, a dispetto della asserita situazione di disagio allegata dal prevenuto per la carenza di dibattito politico, un elemento di sicura affidabilità.

In questo senso, nè è dimostrazione lo stesso fatto che proprio a Gambini, e non ad altri dei numerosi militanti di P.L., sia stato affidato l'incarico, poi assolto, di custodire le biciclette: si trattava di un incarico facile ma, nel contempo, assai delicato perchè finalizzato a garantire la immediata e sicura disponibilità dei mezzi per la fuga.

Ma l'affidabilità e la fiducia dall'organizzazione nel Gambini risaltano sol che si pensi al fatto che si trattava di uno stipendiato fisso di P.L. (cfr. dichiarazioni anche dell'Albesano); che nella sua abitazione di Roncaglia si erano tenute riunioni del Comando Nazionale e che nella stessa venivano ospitati militanti clandestini (Manina e Giroto Olga); che curava la stampa dei documenti ideologici e/o rivendicativi di P.L., sia a livello milanese che nazionale, essendo inserito nel settore c.d. T.L.

Orbene questa particolare condizione soggettiva, unita alla considerazione del Viscardi che tutta la sede di Milano era informata per grandi linee dell'operazione Galli, rendono più che verosimile che il Gambini sapesse a che cosa il suo contributo era finalizzato.

Non basta: emerge per certo dagli atti (Viscardi interr.3/6/81 cit.) che al momento in cui gli era

2198

stato richiesto di collaborare, gli era stato detto che si trattava di "una cosa importante" ed è altrettanto certo -perchè lo stesso Gambini lo ha riconosciuto- che sul luogo dell'appuntamento egli si è reso conto che i compagni erano armati (posto che si trattava di latitanti) e soprattutto che erano operativi.

Orbene la valutazione di tali certezze non può disgiungersi da altri dati ben presenti nella esperienza del Gambini e cioè che i compagni con cui si apprestava a collaborare per un'azione costituivano "il meglio della operatività militare di P.L.", in parte, come il Bignami, provenienti da altra sede; che, solo poche settimane prima, militanti della sua stessa organizzazione avevano provveduto ad eseguire gli omicidi di W. Waccher e del dr. Paoletti, del quale ultimo lui stesso aveva provveduto a ciclostillare (nuovamente) il volantino di rivendicazione.

Ed è allora evidente che, trattandosi di "un'operazione importante", il Gambini non poteva che essere ben consapevole che finalità dell'azione era quella di attentare alla vita di qualcuno e, per le considerazioni svolte sulla diffusione della notizia dell'operazione in P.L., a quella del giudice Galli.

Il Gambini, peraltro, non ha negato di essere consa-

debole che i compagni stavano per compiere un'azione, ma riduttivamente ha riconosciuto di aver pensato ad un'operazione di propaganda o ad un'irruzione o ad un attentato, di tipo minore, contro la incolumità fisica delle persone.

Basterebbe osservare come il Gambini, benchè avesse ben udito i colpi di pistola sparati nell'Università, non avesse avuto alcuna reazione negativa per poter con tranquillità escludere che in quel contesto avesse potuto pensare ad un'azione di propaganda o ad un'azione similare.

La Corte osserva tuttavia che anche a voler dar credito al Gambini, non per questo verrebbe meno la responsabilità per i fatti in questione.

Dalle stesse dichiarazioni del Gambini emerge infatti la consapevolezza che il suo contributo s'inseriva in un contesto operativo nel quale i compagni potevano far uso delle armi contro la persona.

Ed allora è chiaro che nessun rilievo ha il fatto che egli non fosse informato nei dettagli di come l'azione si sarebbe sviluppata e chi ne sarebbe stata la vittima designata, perchè ciò che rileva ai fini della sussistenza del dolo, è la consapevolezza di contribuire con la propria condotta ad un'azione contro l'incolumità fisica di una persona.

9500

A tutto concedere, infatti, la condizione soggettiva del Gambini va qualificata come di indifferenza o di dubbio rispetto agli eventi che dalla complessiva azione potevano scaturire e ciò, comunque, ricondurrebbe la situazione psichica del prevenuto alla figura del dolo eventuale.

Come è noto infatti gli stati soggettivi dell'indifferenza e del dubbio verso il possibile verificarsi degli eventi non scriminano in quanto mentre l'indifferenza non esclude l'accettazione del rischio, il dubbio esclude la buona fede e, dunque, il Gambini agendo ugualmente, pur potendo prevedere tra i possibili rischi quello che dall'azione diretta contro l'integrità fisica di una persona derivasse la morte, lo ha accettato condizionatamente al loro verificarsi.

Del pari responsabili sono Russo Silveria e Borelli Giulia.

Entrambe sono state indicate dal Viscardi, come le maggiori esponenti della struttura di controguerriglia milanese che aveva curato le ricognizioni ed i pedinamenti per la preparazione dell'azione; in particolare avevano proprio curato le ricognizioni all'Università dove sapevano che Galli andava per tenere le lezioni di criminologia, acquisendo anche le informazioni sugli orari; sulla scorta di tale inchie

sta e dai dati raccolti dagli stessi esecutori si era così preparato un modello alternativo all'operazione inizialmente programmata sotto l'abitazione del giudice.

D'altro canto, secondo le affermazioni della Bertani e dell'Albesano, le stesse -militanti di rilievo dell'organizzazione- erano inserite nella commissione nazionale antiguerriglia che si occupava di raccogliere informazioni sugli apparati dello Stato (e tra essi la Magistratura) e che, secondo l'opinione dell'Albesano, doveva aver individuato il Giudice Galli come obiettivo della campagna contro la magistratura medesima.

Già questi dati dunque illustrano convincentemente il ruolo e quindi la colpevolezza delle prevenute. Peraltro a carico della Russo soccorrono ulteriori elementi di prova che, se necessario, ulteriormente ne dimostrano la colpevolezza.

La Russo era membro, infatti, del comando milanese di P.L. che -non vi è dubbio- ha svolto un ruolo di coordinamento e di predisposizione delle strutture di appoggio, dipendendo dal detto Comando di sede i settori del T.L. e della commissione controguerriglia, mobilitate per l'azione, sia per gli accertamenti sulla vittima, sia per la predisposizione degli al-

2502

loggi sia per la stampa e la diffusione del documento di rivendicazione: il ruolo di membro del Comando è affermato dal Viscardi (interr.27/2/81 al G.I. Milano in fasc.pers. sub.3 f.56 in vol.29/2) ed è rivendicato dalla stessa Russo a dibattimento.

Risulta poi che, proprio dalla bocca della Russo, la Bertani è venuta a conoscenza che il Galli costituiva un possibile obiettivo ed emerge, altresì, dalle dichiarazioni del Giai, che proprio la Russo aveva preparato una relazione utilizzata dal Rosso Roberto per la redazione del volantino. Ed è sotto questo particolare profilo, assai significativo, che proprio nella base di via Lonreteggio, ove ella abitava e nella quale tra l'altro sono stati repertati dei volantini e l'arma usata per uccidere il magistrato, siano stati rinvenuti ritagli di giornali concernenti Guido Galli ed antecedenti all'azione.

Ancora: la Russo ha effettuato l'ascolto radio nel corso dell'azione, raggiungendo poi i compagni del nucleo operativo nell'abitazione della Fioroni ove il nucleo si era rifugiato a conclusione del defilamento.

Sulle dichiarazioni del Viscardi che concernono questo punto e che rettificano le precedenti affermazioni, si tornerà quando si tratterà della posizione

Fioroni, va tuttavia sottolineato che in punto di fatto esse hanno trovato riscontro nelle stesse dichiarazioni della Russo allorchè ha affermato, senza accennare al ruolo di ascolto radio, che la sera dei fatti, intorno alle ore 19,30, si era per l'appunto recata nell'alloggio di Via Uruguay, nel quale, tranne la Fioroni, si trovavano già alcuni compagni.

Veniamo alla posizione di Beretta Giorgio.

La sua responsabilità deriva dalla attendibile chiamata di correo avanzata dal Viscardi.

E' infatti nella base di Via Accademia, della quale era titolare, che si concentrano gli esecutori dell'azione; è dalla stessa base che Segio, Bignami e Viscardi si muovono in occasione del tentativo compiuto sotto l'abitazione del giudice Galli; ed è ancora da Via Accademia che, mutato il piano operativo, parte il comando al completo per il primo ed il secondo, quello decisivo, tentativo all'Università; è sempre nella base di Via Accademia che avrebbe dovuto rifugiarsi il comando ad operazione eseguita.

Come si è visto l'affermazione del Viscardi ha trovato un preciso riscontro nella ricostruzione della vicenda fatta dall'Albesano che pur non facendo il nome del Beretta ha confermato che il nucleo era pentito della sua abitazione e cioè della base di via

Accademia.

E' altresì noto che il Viscardi ha riferito che il Beretta era stato avvertito dall'Albesano di tenersi lontano dall'abitazione che occorreva per un'azione. E anche questa affermazione ha trovato un sicuro riscontro nelle stesse iniziali ammissioni del Beretta, che ha ricordato, appunto, come non solo l'Albesano gli aveva detto di stare alla larga dall'alloggio perchè dovevano venire per un'azione delle persone effettivamente da lui viste arrivare ma che, con una telefonata fattagli sul posto di lavoro, gli era stato annunciato che l'azione era stata rimandata.

La perfetta corrispondenza tra queste dichiarazioni con quelle del Viscardi e con la dinamica stessa della operazione, svoltasi in più tempi, costituisce la più valida dimostrazione della inattendibilità delle successive ritrattazioni, l'ultima delle quali -concernenti proprio la telefonata annunciategli che, per il ritardo dell'azione, non poteva ancora rientrare nell'alloggio- è avvenuta al dibattimento.

E dunque da quanto si è detto si può in sintesi affermare che il Beretta ha acconsentito che la sua abitazione divenisse la base operativa di un gruppo di militanti di P.L. per un'azione ormai in fase esecutiva.

Ma non basta perchè le dichiarazioni del Viscardi coinvolgono il Beretta anche nella "inchiesta" sul giudice Galli: per averlo appreso dalla Russo e dalla Borelli, il Viscardi ha ricordato che il prevenuto aveva partecipato alle prime ricognizioni sul magistrato, essendo inserito nella struttura milanese della "controguerriglia", che alle due donne faceva capo.

Ed in effetti è risultato provato l'inserimento del Beretta nella struttura della controguerriglia.

Per un verso all'atto del suo arresto sono stati rinvenuti nella casa materna di Via Martini 8 di Milano,

nella quale all'epoca abitava, ritagli di giornali con fotografie di magistrati e appunti inerenti a istituzioni di pena, a procedimenti giudiziari e a forze di polizia come, si dà atto nella sentenza n.

10/82 del 12/2/82 della 3^a Assise di Milano (cfr. in

fasc. Atti Vari vol.29/3); per un altro la prova sta

nelle stesse dichiarazioni del Beretta, in specie

quelle iniziali, nelle quali riconosce di aver svol

to -proprio per incarico della Russo e della Borelli

cui poi riferiva- incarichi tipicamente legati ad

un'attività di controguerriglia e cioè rilievo di nu

meri di targa, ispezioni all'interno di edifici nei

quali abitavano o avevano sede possibili obbiettivi

2506

del tipo: tribunale dei minori, medico dell'istituto Beccaria, sede del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale.

La prova di tale inserimento nella commissione della controguerriglia -prova che anche la citata sentenza della Corte di Assise di Milano dà per acquisita con una disamina dei fatti e con argomentazioni che pienamente si condividono- e la singolare e puntuale concordanza tra le iniziali affermazioni del Beretta con quelle del Viscardi non possono che attestare la veridicità delle affermazioni di quest'ultimo inducendo al convincimento che anche le parti delle dichiarazioni del Viscardi, non direttamente riscontrate, siano altrettanto attendibili e veritiere.

Ed allora, in questo contesto, si può concludere che il Beretta ha acconsentito che la sua abitazione divenisse la base operativa di un'azione, per la quale aveva visto sopraggiungere i protagonisti ed alla cui preparazione aveva direttamente contribuito, collaborando all'inchiesta attraverso la effettuazione delle prime ricognizioni compiute dalla struttura della controguerriglia.

Va, infatti, osservato che, se è vero che secondo Viscardi tutta la sede di Milano era al corrente della

operazione che vedeva come vittima designata il giudice Galli, ciò vale a maggior ragione per il Beretta: il fatto che è inserito nella struttura della struttura della controguerriglia; che in virtù di tale inserimento è in stretta relazione con la Borelli e soprattutto con Russo; che effettua le prime ricognizioni; che infine acconsente a lasciare ai compagni in procinto di compiere l'operazione il proprio appartamento convincono pienamente della consapevolezza delle finalità dell'azione alla quale scientemente ha prestato la sua collaborazione della fase di preparazione ed alla quale ha collaborato in quella esecutiva.

Del pari responsabile è Fioroni Vincenza.

La fonte di accusa è, ancora una volta, rappresentata dal Viscardi Michele, secondo il quale la Fioroni, inserita nella struttura milanese della controguerriglia, ha posto a disposizione, il suo alloggio di Via Uruguay come punto di appoggio alternativo per ricevere gli esecutori dell'assassinio e li ha provveduto insieme al La Ronga ad effettuare l'ascolto radio.

La Fioroni, come si è visto, ha negato di aver svolto tale ruolo e di essere mai stata inserita nella struttura della controguerriglia.

La sua difesa ne ha chiesto il proscioglimento affermando l'inattendibilità delle affermazioni del Viscardi sotto diversi profili.

In primo luogo la ricostruzione del Viscardi delle fasi del defilamento sarebbe smentita dalle dichiarazioni dell'Albesano, il quale ad omicidio compiuto, ha affermato invece: "tornammo a casa in tram", dove per "casa" si deve intendere Via Accademia, da dove erano partiti e dove lui stesso abitava.

Orbene la Corte ritiene che intanto si possa parlare di smentita del Viscardi in quanto si accordi credibilità e ragionata preferenza all'affermazione dell'Albesano.

Invero sul punto specifico non sembra che tale preferenza possa essere accordata. A prescindere dalle considerazioni che proprio l'Albesano era il partner del momento della Fioroni, per cui le sue dichiarazioni non sfuggono al sospetto di una compiacente reticenza, limitandosi infatti a confermare la militanza in P.L. della "Nora" quando ciò oramai già risultava, aliunde, anche, per tabulas, (rimborsi ed anticipi risultanti dal quaderno di cassa — tenuto proprio dell'Albesano), va osservato che l'affermazione del Viscardi di essersi rifugiato con i complici dell'abitazione della Fioroni e che in quell'abita-

zione li aveva raggiunti la Russo Silveria, è stata proprio da questa confermata.

Come si ricorderà la Russo, dopo che il Viscardi aveva in questo senso rettificato le precedenti dichiarazioni, ha specificamente ammesso di essersi recata a casa della Fioroni, nella quale si trovavano "i compagni dell'operazione". La Russo non ha voluto precisare se i compagni fossero o meno gli esecutori dell'assassinio, resta però il fatto incontrovertibile che inf tanto il Viscardi ha potuto rivelare l'episodio in quanto si trovava in quell'alloggio e non nella diversa base di Via Accademia, come sostenuto dall'Albesano.

Ne deriva che lungi dall'essere smentito, il racconto del Viscardi ha ricevuto anche in questa circostanza un ulteriore dato di riscontro.

Peraltro l'attendibilità del Viscardi con riferimento alla fase del defilamento, era già stata ampiamente verificata. E' vero che non concerne la Fioroni, ma come non ricordare che il racconto del Viscardi circa la disponibilità di altri alloggi in relazione ai precedenti tentativi, ha trovato singolari punti di riscontro? Si pensi all'alloggio della Di Gaetano che doveva riceverli dopo il tentativo compiuto sotto l'abitazione di Galli e che poi, fallito il tenta-

tivo, non era stato più utilizzato tanto che il La Ronga aveva dovuto recarsi dalla Costanza Di Gaetano per comunicare che non era più necessario che li attendesse.

E' risultato infatti che l'affermazione del Viscardi era pienamente veritiera tanto da trovare riscontro nelle affermazioni della Di Gaetano.

Si tratta di riscontri che dimostrano in modo evidente il rigore ed il contenuto di veridicità del racconto: il che non esclude che in qualche circostanza -ma del tutto marginale, rispetto ai punti essenziali della vicenda- il Viscardi abbia potuto incorrere in delle inesattezze.

Per una lo stesso Viscardi ha operato una correzione dopo che gli era stata contestata la contraddizione; ha cioè affermato che quella sera, con il Segio ed il Bignami era rimasto a dormire a casa della Fioroni e non era tornato nell'abitazione di Via Accademia.

Anche in relazione a questo marginale episodio -da cui la difesa ha tratto argomenti a sostegno della tesi di inattendibilità per la contraddittorietà della versione- possono trovarsi dei punti di riscontro, che attribuiscono alla rettifica dibattimentale il crisma della veridicità; risulta infatti dalle prime

dichiarazioni del Beretta -quelle cui la Corte ha riconosciuto valore- che, appreso dell'omicidio dalla televisione, era tornato nella propria abitazione, ove non aveva visto nessuno: il che dunque è possibile perchè Viscardi ed i complici hanno dormito "nel punto di appoggio alternativo" di Via Uruguay.

E dunque neppure in questo caso può dirsi che il Viscardi sia caduto in contraddizione, perchè la rettificata, frutto di un evidente tentativo di mettere meglio a fuoco anche i dettagli, ha portato ad una conclusione che pienamente si attaglia ai dati processuali aliunde acquisiti.

E' invece sicuramente in errore il Viscardi quando indica la Russo come proveniente dall'abitazione di Via Cilea dove aveva compiuto l'ascolto radio.

Risulta dagli atti, invero, che alla data dell'attentato quella casa era già chiusa: e fin dalla fine di febbraio (cfr. dichiarazioni di Albesano, Bertani, Giai e dello stesso Viscardi nonché le risultanze del rapporto 1/7/80 Digos Milano f.17 in fasc. atti vari vol.29/3), quando il La Ronga e la Russo si erano trasferiti nell'alloggio, intestato al Polo, di via Lorenteggio.

Ma si tratta di un errore che è irrilevante rispetto alla accertata veridicità delle altre affermazioni

2512

e rispetto alla posizione Fioroni che da tale errata indicazione non vede in nulla modificata la sua situazione probatoria.

Peraltro che si tratti di un lapsus emerge dalla circostanza che nello stesso interrogatorio dibattimentale il Viscardi aveva già in precedenza affermato che la Russo proveniva da "casa sua", laddove l'espressione "casa sua" non poteva che riferirsi alla abitazione di Via Lorenteggio ove la stessa ed il La Ronga -come lui stesso aveva in precedenza affermato- abitavano e dove dopo il primo tentativo compiuto sotto l'abitazione del giudice parte delle armi erano state riportate (interrog. Viscardi 18/6/1981 cit.).

Neppure può essere condivisa la censura dalla difesa (e dalla) Fioroni alla affermazione di appartenenza della medesima alla struttura di controguerriglia milanese sotto il profilo che il Viscardi sarebbe stato smentito dalla Bertani.

In realtà in dibattimento la Bertani ha ricordato di essersi sempre riferita, nelle sue dichiarazioni sulla composizione di "controguerriglia", alla struttura a carattere nazionale, alla quale partecipavano militanti di diverse sedi.

D'altronde l'affermazione: "A livello di Milano c'era
mo io, la Russo e la Borelli che c'era e non c'era"

contenuta nell'interrogatorio dinnanzi all'Assise di Milano è chiaramente riferita ai partecipanti alla struttura della controguerriglia nazionale, della quale lei stessa faceva parte, mentre nulla poteva dire sui nomi di coloro che eseguivano le ricognizioni per le azioni che si sviluppavano nella sede milanese.

Nè può far aggio alla posizione della Fioroni l'intervento dibattimentale della Russo perchè la stessa, benchè interessata a favorire la Fioroni, si è limitata a porre in risalto la, invero, inesistente contraddizione tra il Viscardi e la Bertani, ma nulla ha detto sulla partecipazione della Fioroni alla struttura della controguerriglia milanese, riconoscendo solo di esserne stata la responsabile e che con lei collaboravano altre persone.

C'è peraltro da chiedersi quale interesse avrebbe avuto il Viscardi ad inserire la Fioroni nella struttura in questione (e ciò fin dalle dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria di Torino del 18/12/80, ribadite alla A.G. milanese negli interrogatori del 27/1/1981 e 18/6/1981 e poi nel dibattimento dinnanzi alla 3^a Assise di Milano) quando della stessa aveva fornito altri dati esattamente riscontrati in altre dichiarazioni ed addirittura riscontrati docu-

2514

mentalmente; si pensi alle appostazioni sul quaderno
cassa sequestrato ad Albesano, e relativo alla situa-
zione di Milano, in cui figurano "Nora ant." e "Nora
rim." e cioè anticipi e rimborsi alla Fioroni per
esborsi per la organizzazione, di cui era militante.
Va ancora sottolineato come la stessa fosse una mili-
tante di sicuro affidamento tanto che nell'alloggio
si svolgevano riunioni di organizzazione di altissimo
livello.

Sarà stato anche vero che l'alloggio della Fioroni
era "un porto di mare", "un casino", (teste Cenerini
Delia verb.f. 1785) o che molti ne avevano le chia-
vi, ma certamente, se anche così era (o forse pro-
prio per questo) si trattava di un punto di appoggio
estremamente qualificato se le riunioni, cui prima
si faceva riferimento, erano quelle del C.N. della
organizzazione, come affermano il Viscardi, l'Albesa-
no il Giai e la stessa Bertani e che, in precedenza,
prima della formalizzazione del rapporto di organiz-
zazione, aveva visto riunirsi, sulla fine del 1978,
il Comando milanese allargato (cfr. Donat-Cattin in
fasc. Viscardi sub 4 vol. 29/2).

Si vuol dire in altri termini che, oltre ai precisi
riscontri -ove questi sono stati possibili- il rac-
conto del Viscardi e quindi le affermazioni accusato-

rie nei confronti della Fioroni, ha . . trovato nella stessa intima coerenza della narrazione, la ragione fondamentale dell'attendibilità.

D'altronde la Fioroni, condannata ad una severa pena dalla Corte di Assise di Milano per partecipazione con funzioni organizzative alla banda armata Prima Linea, ha ella stessa, modificando il precedente atteggiamento processuale, riconosciuta la sua militanza in P.L., dando così una volta di più ragione alla chiamata di correo mossagli anche dal Viscardi.

Resta da dire sull'alibi che la Fioroni ha, in dibattimento, presentato.

Ha sostenuto che quel pomeriggio non si trovava nella sua abitazione perchè era a casa della madre da dove, dopo aver preso le due figlie a scuola avrebbe dovuto recarsi proprio all'università statale per una riunione con precari insieme a certo Luisi.

Hanno sostenuto tale affermazione tanto la Russo S. che il La Ronga.

Peraltro dell'inaffidabilità delle dichiarazioni del La Ronga si è già detto e dunque non merita tornare sull'argomento.

Neppure alla Russo peraltro si può prestare incondizionato credito e ciò non solo per il complessivo atteggiamento processuale che è divenuto di collabora-

2516

zione solo con riferimento alla posizione della Fioroni nell'evidente intento di prestarle processualmente aiuto ma perchè -anche a stare alle sue dichiarazioni- si ricava solo che alle 19,30 di quel tragico giorno la Fioroni non era in casa. E ciò non contraddice le accuse del Viscardi che la indica come presente ed intenta ad effettuare l'ascolto radio 30/45 minuti dopo l'omicidio e cioè intorno alle ore 17,30.

In realtà le affermazioni della Russo potrebbero avere valore di conferma se avesse valore l'alibi presentato dalla Fioroni: il che alla stregua delle risultanze processuali proprio non appare.

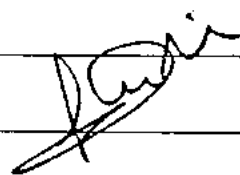
Contrariamente all'affermazione della Fioroni, il Luisi (interrog.28/5/80 allegato al verb.dib.f.1851 e poi confermato al dibattimento dinnanzi alla terza Assise di Milano sempre allegato al verb.dibatt.f.1833) ha affermato di aver sì ricevuto quel tragico pomeriggio, intorno alle 15,30/15,45 una telefonata, da luogo non precisato (verb.cit.a f.1835), dalla Fioroni, ma ha anche ricordato come, alla sua proposta di recarsi assieme alla Statale, nei cui pressi intorno alle 17,15 doveva andare per prendere la convivente, la Fioroni avesse rifiutato, allegando che alla Statale doveva recarsi prima per vedere della

gente.

Ne deriva la completa smentita del nucleo centrale sul quale s'impenna l'allegato alibi e cioè che non solo non aveva un'appuntamento con il Luisi in Statale ma che anzi aveva ricusato, proprio, l'invito a recarsi insieme all'Università.

Ed allora la smentita di quest'alibi che, tra l'altro la Fioroni non ha ritenuto di dover far suffragare dalla testimonianza della madre, per questioni francamente incomprensibili se rapportate alla delicatezza della posizione ed alla gravità delle accuse, non può non essere valutato negativamente per la imputata e non può che, per converso, tradursi in una ulteriore ragione di attendibilità della chiamata di correo del Viscardi.

In conclusione, le accuse del Viscardi, lungi dallo essere smentite, contraddette ed erronee, appaiono meritevoli di credito e, quindi, il quadro che ne deriva è indicativo della responsabilità della Fioroni che, per l'inserimento della commissione della controguerriglia e per la notorietà dell'azione nell'ambito di Prima Linea, non solo sapeva che i compagni avevano organizzato e stavano eseguendo l'attentato alla vita del giudice ma che alla realizzazione della stessa ha concorso mettendo a disposizio



2518

ne il suo alloggio quale ricetto per gli assassini e in esso compiendo l'ascolto radio.

Si deve trattare ora la posizione di Polo Giuseppe, che è rinvitato a giudizio in quanto titolare della base di Via Lorenteggio, che ha costituito un sicuro punto di riferimento delle attività di gestione della operazione criminosa, e, quindi, per essersi in tale veste e modo inserito nel processo causale che ha condotto all'omicidio.

Non vi è dubbio che la base di Via Lorenteggio, anche per il peso che essa aveva nella struttura logistica di Prima Linea - come dimostrato dalla massa qualitativa e quantitativa dei reperti sequestrati dai quali, nella parte espositiva del fatto, s'è detto - sia stata centro dell'attività organizzativa dell'attentato.

In essa, con il Polo, abitavano il La Ronga e la Russo S., il cui ruolo per gli aspetti decisionali, organizzativi ed esecutivi, è stato ampiamente messo in rilievo.

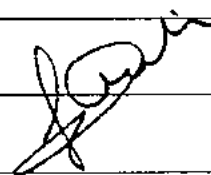
In essa sono stati ritrovati l'arma del delitto, volantini di rivendicazione e ritagli di giornali concernenti il magistrato antecedenti all'omicidio.

In essa, ancora, sono state riportate parte delle armi che dovevano essere utilizzate nel primo tentati-

vo di azione condotta sotto l'abitazione privata del giudice: lo afferma il Viscardi e ciò trova logica rispondenza nella considerazione che, appunto, in quella casa abitava il La Ronga, che non era partito dalla base di Via Accademia.

Sempre nell'alloggio di Via Lorenteggio si trovava nel corso dell'azione la Russo S., intenta ad effettuare l'ascolto radio e a tenere aperta la casa nella prospettiva che il nucleo operativo avesse avuto bisogno di rifugiarsi in quella base.

Se, poi, a questi dati di fatto, si aggiunge che il Polo era il titolare della base, avendola acquistata per conto dell'organizzazione, come in precedenza era stato il titolare della base di Via Cilea a Pioltello (diversa dalla base di Via Cilea nel quartiere Gallaratese); che era inserito nella struttura del T.L. di Milano (cfr. Viscardi interr. 15/4/1982 cit.) e che per tali ragioni condivideva l'alloggio, senza che nei suoi confronti s'imponessero esigenze di compartimentazione, con il La Ronga e la Russo, detenendo con costoro il materiale lì contenuto; che, alla stregua della più volte riferita affermazione di Viscardi, tutta la sede di Milano era al corrente della operazione in via di realizzazione, allora sembra alla Corte che si possa, con pieno convincimento,



2520

ritenere provato che anche il Polo era al corrente della decisione e dei preparativi per l'omicidio del giudice Galli.

Il fatto di sapere, tuttavia, non costituisce ancora prova di responsabilità, giacchè occorre la prova di un qualche contributo, diretto o indiretto al verificarsi dell'evento.

Orbene agli atti non vi è alcuna prova di un contributo diretto, vuoi sotto forma attività di ricognizione, vuoi sotto il profilo di un supporto logistico, ad esempio concorrendo con la Russo nel tenere a disposizione la base o predisponendo la redazione e diffusione dei documenti rivendicativi: in termini espliciti il Viscardi (verb. a f.709) è categorico in tal senso.

Si potrebbe ravvisare, invece, un contributo indiretto nel fatto di aver partecipato alla "gestione" della base di Via Lorenteggio, nella quale si è certamente verificata -come si è detto- una parte rilevante dell'attività organizzativa ed esecutiva dell'azione criminosa.

Ma la valutazione di tale contributo indiretto -certamente realizzatosi sotto il profilo dell'aver acquisito e consentito che l'alloggio divenisse una base della Organizzazione- non può prescindere da al

cune considerazioni.

La prima deriva dalla valutazione che della posizione e del ruolo del Polo compiono i suoi stessi coimputati: il Giai (interr.17/6/80 al P.M. Milano in fasc. personale in vol.29/2) ed il Viscardi (interr. 20/1/1981 a f.42 in fasc.personale sub.3 in vol.29/2) riferiscono, infatti, del ruolo non rilevante del prevenuto in P.L., se non nell'acquisizione di basi per la stessa.

La seconda consegue alla constatazione che il Polo non "gestiva" in proprio la base di Via Lorenteggio ma in essa abitava con il La Ronga e la Russo, esponenti di assoluto rilievo dei vertici nazionali della organizzazione e, all'epoca, i più rappresentativi esponenti del Comando di sede milanese.

Ed allora sembra alla Corte che queste risultanze non possano che evidenziare il ruolo di subordine del Polo nei confronti del La Ronga e della Russo Silveria; tale subalternità di ruolo non può non riflettersi anche nella "gestione" della base, affievolendo il contenuto probatorio del contributo indiretto e rendendolo insufficiente a giustificare un'affermazione di responsabilità.

Il Polo pertanto va assolto dai reati contestati con la formula dubitativa.

Si sono fin qui esaminate le posizioni degli imputati che hanno fornito un contributo concreto all'organizzazione ed alla esecuzione dell'azione omicidaria: si deve ancora aggiungere sotto questo profilo il contributo dato all'azione dal Rosso Roberto con la redazione del documento di rivendicazione, contenente le espressioni di apologia e di istigazione a delinquere e dal contenuto propagandistico sovversivo.

In termini di possibilità la Bertani ha riferito che per la sua intelligenza era ben possibile che il Rosso avesse partecipato alla stesura del documento; tale contributo peraltro è risultato con certezza dalle dichiarazioni dell'Albesano che attribuisce al Rosso la redazione della bozza poi ricorretta dal Segio e dal Bignami; dal Viscardi che attribuisce al Rosso ed al Bignami l'assolvimento di tale incarico e dal Giai che ha indicato il Rosso come autore del documento sulla scorta della relazione preparata dalla Russo Silveria.

Prima di passare all'esame del ruolo decisionale del Comando Nazionale, ritiene la Corte doveroso sottolineare un aspetto inquietante evidenziato dall'istruttoria.

A differenza della vicenda del giudice Alessandrini,

con la quale quella del giudice Galli ha in comune le pseudo motivazioni politiche (essendo le medesime si richiamano qui le considerazioni già svolte in proposito esaminando l'omicidio Alessandrini), l'istruttoria ha permesso di raccogliere alcuni indizi dai quali emerge il possibile ruolo nella vicenda di altro od altri personaggi appartenenti a certi ambienti forensi milanesi.

Sia pure con non piena correlazione e corrispondenza di indicazioni, diversi imputati concorrono nella indicazione che all'individuazione del giudice hanno contribuito notizie ed informazioni pervenute all'organizzazione.

Esplicito in tal senso è il Giaì (interr.9/5/80 citato) che lo apprende dal Bignami e, con riferimento ad un ambito non ristretto all'operazione Galli, anche, seppur velatamente, dal Rosso; altrettanto esplicito è il Viscardi (interr.18/12/1980 citato), che ricava da alcune considerazioni, che facevano il La Ronga e la Russo S., il convincimento che fonte delle loro notizie sul giudice era un avvocato o qualcuno che lavorava vicino al magistrato.

Ed è proprio ad un avvocato, Zezza di Milano, che si riferisce il Barbone (interr.5/10/80 e 19/1/83 citati) allorchè racconta dell'incontro tra altro terro-

2524

rista, il Laus, ed il legale, nel quale quest'ultimo, alludendo alla situazione e degli imputati del processo Alunni, del quale Galli aveva redatto l'ordinanza di rinvio a giudizio, aveva affermato che il processo si sarebbe rivelato "un mattatoio", se prima fosse successo qualcosa.

E' ancora emerso dalle dichiarazioni di Marocco Antonio (interr.23/11/82 citato) che l'organizzazione eversiva aveva fatto pervenire ad Alunni, in carcere, dei bigliettini annuncianti "un intervento molto grosso su un personaggio del Palazzo di Giustizia di Milano" e da quelle del Viscardi che la Borelli, la Russo e la Ronconi (interr.1/12/80 G.I. Bergamo in fasc. personale f.23 sub. 3 vol. 29/2) tenevano i contatti con i compagni detenuti attraverso gli avvocati tra i quali l'avv.Zezza, e che tramite la Borelli, proprio ad Alunni erano stati fatti pervenire dei bigliettini occultati nelle copertine di album di fumetti (cfr., tra gli altri, interr.27/2/81 in fasc. personale f.50 sub 3 vol.29/2).

Come poi non sottolineare l'intervento della signora Bianca Berizzi ved.Galli (verb. dibattimento f.1781/r) relativo agli accenni fattile dal marito nel corso dell'istruttoria Alunni sugli avvocati "infidi"?!?

Come non intravedere nello stesso intervento della

Susanna Ronconi sulle ragioni della scelta del giudice Galli come obiettivo, e sull'analisi del ruolo avuto dal magistrato nella interpretazione delle norme sulla banda armata, l'apporto di "un addetto ai lavori"?

La Corte, essendo ancora in corso sul punto indagini istruttorie, previo stralcio dall'attuale procedimento, non può e non deve trarre conclusioni dal quadro che, sulla scorta delle risultanze processuali, si è delineato; non si può tuttavia esimere allo stato dal considerare possibile che oltre gli imputati giudicati, altri abbiano svolto un ruolo, nella indicazione e/o individuazione di Guido Galli e quindi, in ultima analisi, nella istigazione -consapevole od inconsapevole- ad attentare alla vita del magistrato.

Se con riferimento a queste ultime considerazioni rimaniamo nel campo del possibile, si è sicuramente nel campo delle certezze allorchè si attribuisce la responsabilità per la ideazione dell'attentato al massimo organismo decisionale di Prima Linea.

Il ruolo del Comando Nazionale, infatti, emerge con certezza dalle dichiarazioni di Albesano, (interr. 18/6/1980 citato), Gai ("In alcuni casi il Comando Nazionale interviene anche a livello preventivo per la decisione degli obiettivi specifici. Mi risulta

2526

che questo sia avvenuto per l'omicidio Alessandrini Paolella, Lo Russo, Galli ..." in interr. 16/5/80 f. 69 in fasc. personale vol. 29/2) e Viscardi, che a più riprese, ha spiegato come, dopo un'iniziale bocciatura, il progetto omicidiario, su insistenza sua e del Segio, fosse stato approvato (tra gli altri, interr. 18/12/80 citato), a seguito di ciò, organizzato ed eseguito.

Si pone quindi il problema di individuare quali sono stati i componenti del C.N. che hanno partecipato alla decisione dell'azione.

Secondo Giai, dell'organismo, eletto alla metà di gennaio 1980 in una riunione cui avevano partecipato (per Torino) Bignami, Zambianchi, Rosso, D'Ursi e Tosi (per Milano) La Ronga, Russo, Costa, Palmero (per Napoli) Ronconi, Longo, Fagiano (per Bologna) Manina e Segio, facevano parte: il Giai, il Segio, il Bignami, la Ronconi, il Costa e La Ronga (interr. 13/5/80 f. 52 in fasc. personale vol. 29/2).

A tali nomi, peraltro va aggiunto ancora il Rosso, come si evince dalle dichiarazioni del medesimo Giai (interr. da ult. cit. f. 55 e 56 e in precedenza interr. 9/5/80 f. 10 citato).

Secondo la Bertani (interr. 14/6/80 citato), a partire dall'autunno-inverno del 1979, facevano parte del

C.N. Bignami, Segio, Ronconi, Rosso e La Ronga.

Secondo Albesano Franco (interr.18/6/80 citato) partecipavano Segio, Bignami, Rosso, Ronconi, La Ronga e Giai.

Viscardi Michele, a sua volta, indica i componenti del Comando Nazionale in La Ronga, Segio, Rosso, Longo, Giai, Costa M., Giai (interr. 19/11/80 G.I. Bergamo citato), cui aggiunge la Ronconi nei successivi interrogatori (tra gli altri, quello citato del 18/12/80 G.I. Torino).

Anche Marangon Alfredo si riferisce alla composizione del C.N. successivo all'elezione nella riunione della metà di gennaio ed indica Segio, Bignami, Giai, Ronconi, Russo S., Rosso e Longo (interr.20/10/81 f.3 in vol.interr.gen.); peraltro in dibattimento tali indicazioni da certe che erano divengono possibilistiche, nel senso che oltre al Segio, al Rosso e al Giai -dei quali ha avuto informazioni dirette- non esclude che anche la Ronconi, il Bignami, il La Ronga ed il Longo abbiano fatte parte dell'organo dirigente all'epoca dell'omicidio Galli (verb.f.957 e segg.).

Da ultimo si devono registrare le dichiarazioni di Giuliano Pasquale (interr.3/11/82 G.I.Milano allegato al verbale dibattimento f.635 e segg. e poi interro-

gatorio 7/10/83, ex artt.348 bis e 450 bis cpp a f. 1812) a proposito di alcuni dei membri del C.N. alla epoca dei fatti che ci occupano; tra costoro indica con certezza la Ronconi -che alla data dell'omicidio Waccher si trovava a Milano- il Segio e, con qualche incertezza, il Longo Ciro.

Trascurando la posizione di Costa Maurizio e Gial Fabrizio prosciolti con la formula dubitativa in istruttoria, alla stregua delle risultanze processuali deve considerarsi certa la partecipazione alla decisione dell'azione, di Segio Sergio, Bignami Maurizio, La Ronga Bruno, Rosso Roberto e Ronconi Susanna, che concordemente tutte le fonti di prova indicano.

Per il Segio, La Ronga e Bignami la partecipazione alla decisione costituisce un ulteriore elemento di responsabilità che si aggiunge a quelli già evidenziati in relazione alle fasi preparatorie ed esecutive.

Quanto al Rosso si sono già ricordati gli elementi ulteriori di prova che l'indicano come autore del Volantino di rivendicazione, insieme al Bignami ed al Segio.

La Ronconi, infine, ha riconosciuto in dibattimento "di essere stata completamente interna al dibattito sul giudice Galli" e ciò non può che essere interpre-

tato come un sostanziale riconoscimento della esattezza delle indicazioni per le quali la Corte ha ritenuto provata la sua partecipazione al momento ideativo decisionale della tragica operazione.

Resta da esaminare la posizione di Longo Ciro, che alla Corte appare diversa da quelle in precedenza esaminate, benchè sia provato che alla data dell'attentato anche quest'imputato faceva parte del C.N., come si ricava dalle sicure affermazioni del Viscardi che costituiscono un riscontro e danno, quindi, certezza anche a quelle del Marangon e del Giuliano.

La posizione del Longo appare diversa perchè non univoche sono le dichiarazioni del Viscardi sulla partecipazione effettiva alla riunione del C.N. nelle quali ebbe a decidersi l'azione.

Come risulta dall'interrogatorio del 18/12/80 G.I. Torino, già riportato, il Viscardi ha indicato il Longo, del quale in precedenza aveva parlato come di membro supplente, informato delle questioni trattate in sede di C.N. ma non partecipante, se non in sostituzione di altri, alle riunioni (interr.cit.a f. 17 in fasc. personale sub 1 vol.29/2), come di un membro effettivo della massima istanza dell'organizzazione che aveva deciso l'azione.

Nell'interrogatorio del 28/1/81 dinnanzi al G.I. di

2530

Milano (F.45 in Fasc. personale sub 3 vol.29/2) però il Longo, alla data dell'omicidio Waccher del 7/2/80 viene indicato come membro supplente, informato del progetto omicidiario; il Viscardi peraltro non è in grado in quel contesto di affermare una sua partecipazione effettiva alle riunioni del Comando, partecipazione che invece era effettiva per Costa Maurizio.

A dibattimento ha ribadito la partecipazione del Longo alla decisione della proposta ma ha precisato che il Longo aveva sostituito il Costa allorchè questi, il 14/2/80 era stato arrestato a Parma ed ha aggiunto che la riunione del C.N. si era svolta nella casa di montagna del Gambini, presumibilmente con la partecipazione di tutti i membri effettivi (verb.f.704) cui subentravano i supplenti ma solo in caso di assenza dei titolari.

Deriva da quanto precede che sicuramente il Longo era al corrente della feroce iniziativa ma che, con sicurezza, ha contribuito alla decisione solo se questa è stata presa dopo il 14/2/80, data nella quale il Costa è stato arrestato ed il Longo gli è, appunto, subentrato.

Diviene dunque decisivo stabilire quando la decisione di attentare alla vita del giudice Galli è stata

presa.

Ancora una volta è a Viscardi cui si deve fare riferimento.

Un'indicazione si ricava dall'interrogatorio del 18/12/80 (riportato), allorchè, riferendosi all'omicidio, colloca la decisione in un periodo successivo, "di poco", agli assassini di Paoletti e Waccher; e tale indicazione coincide, in effetti, con un passo dell'interr.3/6/81 G.I. Torino (f.36 in fasc.personale sub 1 vol. 29/2) dal quale si desume che la discussione e la preparazione dell'omicidio è stata successiva alla fuoriuscita da P.L. di Bonicelli Giuseppe, avvenuta in concomitanza degli omicidi Paoletti e Waccher.

Dunque la riunione decisiva dell'attentato al giudice Galli si deve collocare in un'epoca successiva, ma di poco, al 7/2/80, data dell'omicidio Waccher. D'altronde anche la Bertani ha dichiarato (14/6/80 riportato) che della azione contro il giudice Galli aveva sentito parlare un mese prima del fatto, tanto da rimanere sorpresa per la rapidità della preparazione (interr.8/5/80 riportato).

Ed allora sia pure approssimativamente si deve convenire che la riunione della casa di montagna del Gambini, che lo stesso colloca nel mese di febbraio

2539,

(interr.11/12/81 citato), va datata intorno alla metà di febbraio 1980 e quindi con una inestricabile ed approssimativa coincidenza con la data del 14 febbraio che segna il limite temporale nel quale il Longo con sicurezza diviene da membro supplente effettivo.

In questa situazione, non altrimenti risolvibile perché né il Giuliano né il Marangon offrono ulteriori dati di certezza, sembra conforme a giustizia prosciogliere il Longo -alla stregua di quanto è già avvenuto per il Costa Maurizio in istruttoria- con la formula dubitativa.

In conclusione Segio Sergio, Bignami Maurice, Ronconi Susanna, Rosso Roberto, Viscardi Michele, Albesano Franco, Russo Silveria, Borelli Giulia, Bertani Fiammetta, Gambini Aurelio, Fioroni Vincenza e Beretta Giorgio vanno condannati per l'attentato omicidario al giudice Guido Galli e per i reati strumentali e consequenziali, che la narrativa dei fatti ha dimostrato pienamente sussistenti: va peraltro osservato che nei fatti contestati al capo 29/c si debbono ravvisare, non già gli estremi della contravvenzione di cui all'art.703 C.P., ma quelli del delitto di cui all'art.13 Legge 497/74 essendo palese che la esplosione dei colpi d'arma da fuoco e, più anco-

ra, lo scoppio dell'ordigno fumogeno, avevano l'intento -nel che sta il dolo specifico tipico della fattispecie incriminatrice- di suscitare il tumulto ed il pubblico disordine necessari per la buona riuscita della fuga.

Gli stessi imputati in solido vanno altresì condannati al risarcimento dei danni patrimoniali e morali cagionati alla Parte Civile, Bianca Berizzi ved. Galli anche nella qualità di legale rappresentante dei figli minori Galli Giuseppe, Galli Paolo e Riccardo Quarto di Palo, ed alle parti civili Alessandra e Carla Galli, figlie del magistrato.

I danni, come richiesto, andranno liquidati in separato giudizio.

Gli stessi imputati, inoltre sono tenuti al risarcimento dei danni in favore della costituita Parte Civile, Ministero di Grazia e Giustizia, nella persona del ministro pro-tempore; demandando ad un separato giudizio la quantificazione dei danni non patrimoniali.

I danni patrimoniali, come richiesto, vanno liquidati in Lire 100.000.000, somma pari all'indennità erogata dal Ministero in forza della disciplina legislativa vigente, ai congiunti di magistrati caduti a seguito di azione terroristica (cfr. decreti ministe-

2534

riali 6/5/80 e 13/1/81 a ff.2018 e segg. del verb. dib.).

In favore delle costituite PP.CC. i predetti imputati vanno, infine, condannati alla rifusione delle spese di costituzione, assistenza e rappresentanza, spese che si liquidano come da dispositivo.